

**VANGELO, LETTERE E APOCALISSE
DI GIOVANNI:
UNA SOMMA TEOLOGICO-CATECHETICA
AD USO LITURGICO**

Scansione ritmica del testo secondo regole interne

INTRODUZIONE: INVITO AD ACCOGLIERE IL METODO.

Scopo della ricerca.

Lo scopo specifico di questo lavoro è quello di presentare il testo di Giovanni, più le Lettere e l'Apocalisse, scandito con la "sua" punteggiatura e con gli schemi letterari su cui si impernia. Sappiamo tutti come è essenziale dividere bene un testo: solo spostare un punto o una virgola davanti o dietro una parola può cambiare completamente il senso di una frase. Per giungere in maniera credibile a questo risultato non basta l'intuizione immediata del testo, ma occorre trovare – supposto che esista – un metodo oggettivo per decidere volta per volta. Ad esempio, se si prende la Divina Commedia, supponendo per assurdo che non la possedessimo già con una suddivisione in endecasillabi, riuniti in tre cantiche, ma la si possedesse solo in un testo scritto di continuo, senza separazioni e senza punteggiatura, la maniera di ricostruirne la struttura passerebbe certamente dal rilevare la presenza della rima, con la successione in terzine, e di lì, poco alla volta a tutto il resto. Quello che penso di aver fatto per l'opera giovannea è qualcosa di analogo, anche se con variabili più numerose e, ovviamente, diverse da quelle che si adopererebbero per Dante. Più avanti sarà presentato per esteso il metodo elaborato. Ma già da ora voglio anticipare alcuni risultati che mostrano il valore teologico che ne deriva, proprio perché il lettore possa decidere prima, se valga la pena impegnare del tempo e delle energie per entrare nel metodo, che naturalmente richiede un paziente lavoro di apprendimento e di verifica, col rischio che si riveli un tentativo inattendibile.

Un'opera teologica, catechetica e liturgica in tre libri.

Il primo aspetto che emerge dalla ricerca è che i tre testi consegnatici dalla tradizione come "giovannei", sono in realtà un'opera unitaria in tre libri, strettamente interconnessi a formare un'opera di sintesi di tutto il Nuovo Testamento. Un'opera che è insieme teologica, catechetica e liturgica; infatti i suoi contenuti sono riflessioni teologiche profonde, a partire dall'esperienza concreta della persona di Gesù di Nazaret, dalla vita della Chiesa primitiva e dal suo impatto col mondo socio-politico e con la storia; il tutto, poi, confrontato con l'Antico Testamento. Queste riflessioni vengono sottoposte ai credenti perché le accolgano e le capiscano, entrando a loro volta in una meditazione personale (come quando si invita l'ascoltatore, in Ap 13,18, a usare l'intelligenza per comprendere il valore del numero della Bestia, ossia il 666)¹. E queste catechesi vengono fatte soprattutto nella liturgia, nel dialogo tra fedeli e proclamatori della parola, realizzato probabilmente in forma cantata, vista la suddivisione fortemente ritmata del testo, e visti tutti gli altri accorgimenti letterari, usati per favorire la memorizzazione e l'orientamento, nei vari filoni tematici che si intrecciano, si sovrappongono, si richiamano, formando una architettura molto complessa e al tempo stessa basata su pochi elementi, che hanno però una vasta possibilità di combinazioni e variazioni.

Intento dell'opera: "scritti" per la testimonianza, l'annuncio, la profezia.

Se si coglie l'unitarietà dell'opera giovannea, allo stesso tempo si mette in luce qual'è lo scopo per cui essa viene scritta. Già dalla lettura di Gv 20,30-31 e 21,24-25 si ha un primo scorcio significativo dell'intento dell'autore. Ma è proprio dall'approfondimento su questa linea, allargando cioè l'indagine alle finali e agli inizi dei tre libri, che si apre una comprensione più ampia dell'intento di tutta l'opera. Infatti i tre libri sono presentati innanzitutto come degli "scritti" (Gv 20,30-31; 1Gv 2,12-14; 2Gv 12; 3Gv 13; Ap 1,3; 22,19) per accostarli alla Scrittura e dar loro così una dignità e un'autorità tutta speciale. In secondo luogo sono indicati - con sottolineature diverse tra un libro e l'altro - come "testimonianza-annuncio-profezia".

Vangelo: testimonianza.

In questa linea il Vangelo è soprattutto la testimonianza di Giovanni Battista alla luce, ossia al Verbo di Dio che si fa presente nella storia (Gv 1,7,15,19) ripresa alla fine dalla testimonianza del discepolo amato alle cose operate da Gesù (Gv 21,24-25; vedi anche 19,35). In via subordinata è l'annuncio dell'Agnello e del Risorto, da parte, rispettivamente, di Andrea e di Filippo che parlano del Messia a Pietro e Natanaele e della Maddalena che è inviata ad annunciare il Risorto ai

¹ Di questo numero faremo una disanima fra poco.

discepoli; ed è la profezia, anche se il termine specifico non appare, sostituito dal termine che fa da base alla profezia stessa, cioè il verbo “vedere”, che tante volte ritorna con questo valore nel libro dell’Apocalisse, che per l’appunto è definito: profezia (Ap 1,3; 22,10), dove sta ad indicare la capacità di *vedere* in una realtà all’apparenza insignificante o addirittura contraddittoria, la presenza di Dio e della sua azione. Profezia allora, nel fatto che Natanaele vede nell’umile carpentiere di Nazaret, dapprima disprezzato, il Figlio di Dio, il re d’Israele (Gv 1,50-51), così come il discepolo amato vede nel sepolcro vuoto il segno della risurrezione (Gv 20,9).

Lettere: annuncio.

Le Lettere sono in primo luogo l’annuncio, fatto dalla Chiesa, il cui portavoce si definisce come “Presbitero”, che la vita eterna, che era presso il Padre... si è manifestata a noi, (1Gv 1,2-3) ossia che la Chiesa è il luogo dove gli uomini possono vivere in comunione fra di loro, sostenersi ed accogliere, anche se forestieri gli uni agli altri, perché sono entrati in comunione con Dio (1Gv 1,3; 3Gv 5-8) e soprattutto perché osservano il comandamento dell’amore (1Gv 2,3-11).

Secondariamente sono la testimonianza, che il Verbo di Dio si è fatto veramente uomo (1Gv 1,1), e la testimonianza che alcuni uomini corrispondono davvero a questo impegno di Dio, camminando anch’essi nella verità (3Gv 3; 12). E sono profezia, ossia visione e riconoscimento nella carne di Gesù della divinità del Verbo (1Gv 1,1-3) e, rispettivamente, visione (3Gv 14) e riconoscimento che gli uomini che fanno il bene sono da Dio (3Gv 11).

Apocalisse: profezia.

Infine l’Apocalisse è soprattutto la profezia (Ap 1,3; 22,10) che vede nella storia, all’apparenza caotica, contraria a Dio e campo d’azione di Satana, la realizzazione del piano di Dio, che risulta vittorioso su ogni suo avversario. Ma è anche, in subordine, la testimonianza di Giovanni che riprende e trasmette quella di Gesù (Ap 1,2; 22,20) a tale opera del Padre². Infine l’Apocalisse è anch’essa l’annuncio ossia la rivelazione per rendere note le cose che debbono presto accadere (Ap 1,1; 22,6) e che il tempo è vicino (Ap 1,3; 22,10).

Punti di ricaduta: fede, speranza, carità.

Se vogliamo ora raccogliere questi spunti di riflessione, che sono soltanto introduttivi alla grande ricchezza dell’opera giovannea, possiamo concludere che essa è la testimonianza, nel Vangelo, che Dio ha mandato il suo Verbo nel mondo perché gli uomini, credendo in lui, possano entrare in comunione con Dio stesso ed avere la vita; è l’annuncio, nelle Lettere, che tale comunione si realizza nella Chiesa, dove gli uomini possono osservare il comandamento dell’amore e vincere così il mondo e il Maligno, come già Dio lo ha vinto, secondo la visione profetica di tutta la storia, data dall’Apocalisse. Ma se questa è l’ossatura di fondo di tutta l’opera, tale schema è anche il progetto offerto a tutti noi, perché lo accogliamo e lo viviamo attraverso le virtù teologali: accogliere Gesù come suoi discepoli (fede), vivere nella sua Chiesa la comunione fraterna osservando il comandamento dell’amore (carità), e vedere la nostra storia come una storia di salvezza saldamente nelle mani di Dio (speranza). Se questo lo accogliamo, diventiamo a nostra volta testimoni del nostro incontro personale con Gesù, annunciatori della vita nuova che questo ci ha portato e profeti che sanno leggere i fatti che avvengono intorno a noi, non come fatti di morte e sconfitta, ma come fatti di risurrezione e di vittoria³.

²Per inciso si può notare che, oltre alle due citazioni riportate, il testo dell’Apocalisse contiene varie altre apparizioni del termine testimone-testimoniare-testimonia, riferite a Gesù o ad altri uomini, per un totale di 7+1+7, con quell’uno centrale relativo alla Tenda della Testimonia in Ap 15,5; e questi numeri, come del resto la disposizione delle apparizioni, non sono affatto casuali, ma voluti per una sottolineatura particolare del tema.

³Rimane da fare una notazione per spiegare come mai nei tre libri del Vangelo, delle Lettere e dell’Apocalisse l’autore viene presentato in tre modi diversi: come l’altro discepolo, amato dal Signore (Gv 21,24); come il Presbitero (2Gv 1; 3Gv 1) e come Giovanni, profeta e fratello dei profeti a cui è indirizzato il libro (Ap 1,1; 22,8-9); e la spiegazione la si può trovare nei diversi scopi dei tre libri: testimonianza della venuta del Verbo nel mondo; annuncio della comunione tra Dio e gli uomini, che avviene nella Chiesa; profezia che vede nella storia il compiersi dell’opera di Dio. Parimenti i ruoli dell’autore sono diversi: nel Vangelo egli è il testimone che presta i suoi occhi, i suoi ricordi, la sua persona, a chi, come noi, non ha potuto avere la sua esperienza irripetibile del Verbo, per cui si presenta senza nome perché ognuno possa mettere il proprio nome al posto del suo, per essere attore protagonista come lui. Nelle Lettere è un responsabile della Chiesa di cui porta l’annuncio, per cui come tale si presenta. Nell’Apocalisse condivide l’esperienza di tutti di fronte alla storia e si presenta perciò col suo nome, fratello insieme ai fratelli. Da tutto ciò deriva una conclusione anche per noi lettori più lontani dall’origine del testo; e cioè l’invito ad entrare nel Vangelo come attori protagonisti,

Storia-simbolo; contemplazione-meditazione; enigma-risposta teologica.

Per inserirci più profondamente nella comprensione dell'opera, possiamo dire che il Vangelo - ognuno dei Vangeli, per la verità, ma in modo particolare questo di Giovanni - non è una storia o un racconto della vita di Gesù, ma una raccolta di alcuni fatti e parole di Gesù, organizzati in modo da dare una risposta teologica alla fede dei fedeli. Questo viene affermato direttamente alla conclusione del Vangelo (Gv 20,30-31 e 21,24-25), ma risulta chiaramente anche dall'analisi del testo, in cui appare una organizzazione perfetta, sia nella struttura che nel modo di procedere, nel quale si passa regolarmente da un fatto concreto o da un personaggio preciso della storia, al simbolo che da esso l'autore ricava: per esempio il fatto che a Gesù crocifisso non vengano spezzate le gambe, viene utilizzato come supporto per presentare Gesù come il vero agnello pasquale, a cui appunto non si doveva spezzare alcun osso; oppure nella figura di Nicodemo, che è un personaggio concreto molto ben delineato, anche se con sole tre brevi pennellate, si presenta l'immagine del discepolo che giunge alla fede dopo un percorso lento, tramite la presenza e l'aiuto della Chiesa. Ancora: si passa da una contemplazione, per esempio delle immagini plastiche e vivaci della vocazione dei primi cinque discepoli, alla meditazione, ossia alla riflessione per raggiungere una realtà più profonda che si nasconde sotto le immagini, la quale in questo caso è l'organizzazione della Chiesa e il ruolo preminente donato alla figura di Pietro, assimilato strettamente alla figura di Gesù, senza un suo intervento, quale che sia, a differenza degli altri quattro che vengono presentati come semplici discepoli, che seguono Gesù per la loro scelta di aderire alla chiamata. Infine: si passa dall'enigma, proposto volutamente per provocare ed incoraggiare la partecipazione del lettore (o ascoltatore), alla risposta teologica come soluzione dell'enigma. Di tale metodo si hanno molti casi soprattutto impliciti, come per esempio l'impiego del termine *εγγυς* (vicino), che viene usato nel Vangelo come traccia per giungere alla focalizzazione del percorso che porta all'incontro tra Gesù e gli uomini, 4 volte in senso temporale per indicare l'avvicinarsi di Gesù alla Pasqua del suo dono totale all'umanità, e soprattutto la sua dedizione totale a compiere l'opera del Padre, e 7 volte in senso spaziale per indicare l'avvicinarsi degli uomini ai luoghi dove appaiono i segni dati da Gesù, con una simbologia ulteriore, basata sui numeri 4 e 7⁴, che ritorna anch'essa più volte. Il termine poi non appare più nelle Lettere e solo due volte nell'Apocalisse, dove dà luogo a un'inclusione generale: *“il tempo infatti è vicino”* (Ap 1,3; 22,10), a testimonianza dell'importanza particolarissima che gli viene data. Ma il caso più interessante è quello dei segni; infatti viene introdotta una enumerazione: *“il principio dei segni”* (Gv 2,11) e *“il secondo segno”* (Gv 4,54), che rimane come sospesa in aria. Ma è proprio l'aspettativa che si è suscitata, la molla che porta a indagare e riflettere per trovare gli altri eventuali segni. Infatti, seguendo degli indizi lasciati di proposito, se ne trovano altri per un totale di sette, il cui significato teologico è fondamentale nell'economia dell'opera, poiché fa risaltare un quadro molto ampio del significato dell'eucarestia vissuta nella Chiesa.

Uno sguardo panoramico: tre strati nella suddivisione del testo.

Ci sono altri elementi per dire che i tre libri mostrano di essere un corpo unitario, in cui i punti di confine risultano essere il risultato di una frattura, di cui si possono riconoscere gli elementi separati, come le fibre di un bastone unico spezzato in tre tronconi. Senza passare a una analisi puntuale, che verrà fatta in seguito, possiamo raccogliere alcune conclusioni. Già accennavamo al fatto che il Vangelo è la testimonianza del Figlio al Padre, ripresa da Giovanni e dal discepolo amato, per portare gli uomini alla fede. L'Apocalisse è la profezia che lo Spirito dispensa a Giovanni per confermare gli uomini nella pazienza e nella speranza. Le Lettere sono l'annuncio che il Padre affida alla Chiesa, dotata della testimonianza e della profezia date nel Vangelo e

guardando all'Agnello di Dio che ci viene presentato dalla testimonianza di altri, per seguirlo ed entrare in intimità con lui, essere amati da lui come discepoli prediletti e divenire anche noi suoi testimoni, in attesa che egli ritorni per portarci con sé.

⁴ Il 4 è il simbolo del mondo e il 7 il simbolo del tempo.

nell'Apocalisse, per trasmettere la carità agli uomini. Questa è già una coordinazione solida fra i tre libri. Ma si può continuare la disanima dei punti di raccordo reciproci. Il Vangelo è, tra le altre cose, la presentazione dell'obbedienza di Gesù al Padre, fatta portando a perfezione l'opera affidatagli, che si risolve nel portare a perfezione l'unione degli uomini alla Trinità, attraverso la fede, con la conseguenza di portare la loro gioia alla pienezza. Corrispondentemente nelle Lettere, quando gli uomini portano a perfezione l'amore, fanno giungere alla pienezza della gioia il messaggero che ha annunciato loro l'opera del Figlio. Andando oltre vediamo poi che nell'Apocalisse Giovanni scrive le lettere a ciascuna delle sette chiese, per esortarle ad emendarsi e a combattere per avere la vittoria con Cristo, contro le suggestioni del maligno. E nelle Lettere il Presbitero scrive ai fedeli per congratularsi della loro vittoria sul mondo e sul maligno. Infine opera la congiunzione tra Vangelo ed Apocalisse, quando afferma che la vittoria è la fede. Ma Vangelo ed Apocalisse hanno anche un ponte di congiunzione esclusivo fra di loro, costituito dai segni. Nel Vangelo i segni sono sette, dati sulla terra, come sette punti di un unico sacramento, che è la Chiesa, la quale attraverso elementi concreti e visibili realizza una salvezza spirituale, celeste. Viceversa, i tre segni dell'Apocalisse, la Donna, il Drago e i sette angeli delle coppe, appaiono in cielo, cioè sono realtà salvifiche (anche il Drago!), che comportano effetti concreti nella storia, quasi una forma di sacramento a rovescio⁵.

Un altro accenno, tratto dai risultati della ricerca, riguarda una dimensione particolare della disposizione dei contenuti dei tre libri, che, ancora una volta, li collega strettamente fra di loro. Si tratta di due particolari suddivisioni del testo, ulteriori – o precedenti, se si vuole – la normale scansione nelle unità organizzate gerarchicamente: sezioni, scene, quadri, strofe... ecc. Queste due suddivisioni sono come un sustrato che fornisce la base del testo, la prima, e una elevazione del testo, la seconda. Si tratta di questo: tutto il Vangelo è una successione di viaggi; le Lettere una successione di messaggi e l'Apocalisse una successione di visioni. Essenziale è che il testo nella sua interezza, e non qualche brano preso qua e là, sottostà a questa "regola"; inoltre tutti e tre i libri consistono di dodici unità di questo tipo, con altri collegamenti e simmetrie fra di loro. Il terzo strato è una scansione in nove punti del testo di Vangelo e Apocalisse, che sottolinea le linee fondamentali dell'opera ed evidenzia la sostanziale corrispondenza dei due libri. Non mi soffermo ora sull'analisi dettagliata, che sarà presentata nei capitoli seguenti, ma voglio solo presentarne il valore teologico.

Il Vangelo è una serie di dodici viaggi di Gesù, il Verbo di Dio, sulla terra, percorsa simbolicamente in tutta la sua estensione, per venire incontro agli uomini, che a loro volta lo possono andare a cercare e lo possono ospitare a casa loro. Le Lettere sono una serie di dodici messaggi d'amore del Padre, a cui gli uomini possono rispondere col riconoscere la grandezza di Dio e ricevere in loro la pienezza della gioia, che deriva dal fatto di partecipare alla diffusione dei suoi messaggi. L'Apocalisse è una serie di dodici visioni in cui lo Spirito mostra il senso e il fine della storia, a cui gli uomini possono accedere facendosi trasformare e condurre dallo Spirito stesso.

Quanto alla terza stratificazione essa ci mostra una sovrapposibilità totale fra i due libri maggiori, da cui risulta che entrambi parlano dell'opera del Figlio che porta a compimento il piano di salvezza del Padre, fondando e portando a compimento la Chiesa sia nello spazio che nel tempo. Importante è notare il valore simbolico dei numeri: il sustrato vincolato al numero 12 parla della comunità umana, come uno dei due partecipanti all'incontro e al dialogo. Lo strato di mezzo, che vede nel numero 4 del Vangelo (le 4 sezioni) il luogo dell'incontro: la terra, e nel numero 7 dell'Apocalisse (le 7 sezioni) il tempo dell'incontro: tutta la storia. Infine il terzo strato, vincolato al numero 9 delle scansioni sia del Vangelo che dell'Apocalisse, parla dell'altro partecipante all'incontro e al dialogo: Dio, espresso dal numero tre, in questo caso elevato al quadrato.

Due parole sui numeri.

Vorrei dare un'ultima indicazione, per me molto stimolante, e che vuol essere anche una amichevole provocazione a chi ritiene che maneggiare i numeri all'interno dell'opera giovannea sia un rischio che non vale la pena di correre, visto l'intrico in cui ci si può trovare invischiati, che

⁵ Riguardo ai segni c'è da notare anche la contrapposizione tra l'uso che ne fa Gesù nel Vangelo, per portare alla fede chi ne prende visione, e l'uso che ne fa la seconda bestia, nell'Apocalisse, per sedurre.

costituirebbe un ostacolo insuperabile. Prima una considerazione di ordine logico, e poi subito dopo un esempio di come i numeri di quest'opera possono diventare illuminanti.

La considerazione: l'Apocalisse, ma anche gli altri due libri, sono disseminati di numeri, a livello esplicito e a livello implicito. Occorre quindi considerare i numeri: lo richiede l'opera stessa, e non se ne può prescindere. Se poi riusciamo realmente a leggerli, oppure no, è un'altra questione, però il tentativo deve essere fatto. Ora l'esempio: fra i vari numeri ce ne sono due che spiccano in maniera particolare: sono i 153 grossi pesci della pesca miracolosa, all'ultima apparizione di Gesù risorto, e il numero della bestia, 666. Cosa significano? Non è una domanda oziosa, perché tutto ci fa capire che sono stati posti lì per farci riflettere e indagare, come, del resto, il contesto del 666 ci dice chiaramente: "Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia; perché è un numero d'uomo. E il suo numero è 666" (Ap 13,18). Come prendere questo enigma, che sembra subito annullato, con la soluzione che viene data, prima ancora di poter cominciare a cercare? In realtà il numero fornito è solo l'indizio, la chiave, per poter risolvere l'enigma, che chiede due risposte: in primo luogo il valore e il senso dell'operato della bestia descritto fino a quel momento, e che ha una sua logica, una sua "cifra", che permette di comprenderlo fino in fondo; in secondo luogo il nome dell'uomo che incarna tale logica e la porta inserita anche nel proprio nome.

Per quanto riguarda la seconda domanda, sostanzialmente rivolta ai contemporanei dell'autore, si è già trovata una risposta, secondo me convincente, legata al nome di Nerone, sommando i valori numerici di una frase che potrebbe essere: Neroni Caesari, da tradurre con: (appartenente) a Nerone Cesare; e questa, in lettere ebraiche, sarebbe: Nrwn Qsr, con i valori numerici di $50+200+6+50$ per il nome e $100+60+200$ per il titolo, per una somma finale, appunto, di 666. Si identifica così la forza del Drago e delle bestie col potere politico tirannico che sottopone tutti gli uomini a un progetto esclusivamente terreno e materialista, come, del resto, l'identificazione di Babilonia con Roma conferma.

Per quel che riguarda la prima domanda - il calcolo - si può verificare che 666 è la sommatoria da 1 a 36, e questo è interessante se messo a confronto col 153, che è anch'esso una sommatoria, precisamente la sommatoria da 1 a 17. Per comprendere il senso di queste realtà numeriche, che per noi possono rimanere del tutto aride e insignificanti, va spiegato che per l'autore sono un simbolo, come lo sono le immagini, per esempio dell'Agnello, del Drago, della Donna, e moltissime altre, che attraverso i loro particolari suggeriscono all'ascoltatore abituato, una serie molto ampia di valutazioni e notizie; così l'Agnello richiama la mitezza; il suo essere "come immolato", la morte sulla croce del Cristo; "che sta in piedi", la sua resurrezione, ecc. Nel caso delle sommatorie si vuol dare la successione e la crescita nel tempo di un elemento, come il film del suo sviluppo: si incomincia dal primo nucleo, il numero uno; poi per ogni giorno o periodo o epoca, comunque per ogni gradino, si aggiunge un elemento nella crescita: all'uno il due, al due il tre, e così via, fino ad arrivare all'obiettivo preventivato.

Il 17 è la somma dei numeri collegati alle lettere del termine ebraico "twb" ($9+6+2$), il bene. Per il 36, invece, non appare un valore simbolico immediato. Dal valore del 17 deriva una lettura del 153, molto coerente col testo e che a me sembra incontestabile: la pesca dei sette discepoli con Pietro, indica il progressivo compimento del numero degli uomini, estratti dalla morte (il mare) per essere inseriti nella Chiesa, fino al raggiungimento del numero totale, a cui corrisponde una connotazione di "bene": il bene finale del compimento della missione. Analogamente, ma con un rovesciamento, il 666 è il culmine a cui arriva l'espansione del potere della bestia, che fa proselitismo coatto, per inserire nella sua organizzazione del mondo, in concorrenza con la Chiesa. E qui si innesta l'ultima riflessione: in questo caso la progressione non arriva al suo compimento, ma si ferma all'ultimo gradino, solenne ironia per i tentativi del male che abortisce proprio quando crede di aver vinto. Perché? Ancora una volta i numeri ci fanno luce: non era il 36 l'ultimo numero a cui mirava la serie, ma avrebbe dovuto essere invece il 37, questo sì con un valore simbolico molto coerente; esso è infatti il numero che risulta dalla somma dei valori numerici del termine "hbl" ($5+2+30$), la "vanità", di cui parla il Qoelet, che non è un concetto direttamente negativo, dato che include tutte le realtà, anche le migliori, come l'essere re, sapiente, ricco, ma valutate nel loro valore finale, che è la fragilità e la caducità, proprie di ogni esperienza umana. Tutte queste realtà

hanno un valore solo terreno, che senza Dio non danno alcuna speranza all'uomo⁶. In conclusione la scelta delle "vanità" da parte della bestia prescinde da Dio, anzi è addirittura contro Dio, perché Egli viene bestemmiato, e in più aggredito nelle sue creature. Tale scelta diviene quindi la sua antitesi, il tentativo di costruzione di un mondo a Lui alternativo, che non accetta il progetto di Dio, che si concludeva col 17, ma a questo progetto aggiunge elementi ulteriori: +18, +19... ecc., fino a voler raggiungere il livello, stabilito per proprio conto, della piena espansione e indipendenza della creazione, in maniera simile a quanto fatto dai costruttori della torre di Babele che si erano posti l'obiettivo di raggiungere il cielo. Ma questi tentativi sono tutti destinati al fallimento, perché Dio pone un limite insuperabile alle sue creature, per quanto potenti e decise esse siano: l'ultimo gradino non può essere scalato, e l'obiettivo finale che voleva essere il 703, la sommatoria da 1 a 37, rimane solo 666. Questo numero che talvolta spaventa, perché richiama la potenza dell'azione di Satana, è allora, in realtà, il suo ridimensionamento, il segno del limite che Dio gli ha posto.

A supporto di questo riferimento al termine "hbl" si può vedere la grande similitudine di Ap 18,22-2, dove si parla della decadenza finale di Babilonia, con Qo 12,2-4, dove si parla della decadenza dell'uomo nella vecchiaia; in pratica una vera e propria citazione. Ma questo porta a un'ulteriore domanda che io ho trovato sempre feconda: dove è il procedimento corrispondente nel Vangelo? Come del resto, al contrario, sono arrivato alla comprensione del 666 partendo dal 153 del Vangelo. Bene: l'identikit di quanto sto cercando è allora questo: un brano dell'AT, citato dal Vangelo, in cui il termine guida sia "twb", il "bene". Fino ad ora non lo avevo capito e non ci avevo mai pensato, ma, messo così è semplicissimo: questo brano è la prima pagina della Genesi, ripreso dal Prologo, dove c'è una sequela di sette "twb", "buono", "bene", che indicano il valore della creazione agli occhi di Dio. In sintesi allora l'operazione letteraria fatta dall'autore dell'opera giovannea è quella di riprendere due brani dell'AT, estrarne i due termini guida, tradurli nella versione numerica, ed elaborarli in una successione per indicare il percorso simbolico verso un fine: quello di Dio è di riportare la creazione al suo scopo e alla sua purezza iniziale; quello del drago di divinizzare la creazione per sostituirla a Dio e costringere l'umanità ad idolatrarla. Il suo tentativo però viene bloccato prima che arrivi alla sua conclusione.

Questo è uno, tra vari altri filoni coerenti e complementari di lettura di tutto il testo, che conferma in maniera indubitabile l'unitarietà dell'opera giovannea⁷.

Due parole sul metodo: scientifico oppure no?

Alla conclusione di questa introduzione, mi sembra doveroso specificare, sulla qualifica che si può dare a questo lavoro, se sia scientifico, oppure no. Secondo la prassi solita, che richiede un sostanzioso apparato bibliografico, che testimoni e corredi con citazioni l'inserimento del proprio lavoro nell'ambito delle pubblicazioni fatte da altri ricercatori, questa ricerca non è scientifica. Infatti nelle pagine seguenti non si troverà neanche una citazione del lavoro di altri, ad eccezione di una del P. Vanni. Ma questo non deriva da presunzione. In realtà all'inizio del percorso, che è durato più di venti anni, ho scritto due articoli che sono stati pubblicati dalla Rivista Biblica Italiana, inserendomi, per quanto possibile, nell'alveo comune. Poi, un po' spinto dalla ristrettezza dei miei tempi, occupati in gran parte dalle otto ore di lavoro in fabbrica e dall'impegno, insieme con mia moglie, nella conduzione della famiglia con vari figli, ho lasciato quella via, pur tentando un paio di volte di ricollegarmi. Ma il motivo più profondo della scelta si trova nel fatto che, per quanto ho potuto verificare, i vari metodi presi in esame non mi aiutavano ad inoltrarmi nella strada intrapresa. A me sembra – altri giudichino se mi sbaglio – che c'è una novità in questa strada, che ha delle sue regole specifiche, poco o nulla conosciute fino ad ora, che obbligavano ad addentrarsi

⁶ A questo riguardo è interessante notare un'altro computo numerico riportato in 3DF18x cioè il conteggio finale degli iterato ri. I componenti di questi sono esattamente 37 nel Vangelo, 10 nelle Lettere e 64 nell'Apocalisse, per un totale di 111, ossia 3 volte 37. A me sembra naturale leggere questi numeri come una ulteriore conferma del senso generale dell'opera che riunisce il tempo e lo spazio, insieme all'umanità salvata, nell'incontro con l'eternità di Dio, nella Gerusalemme celeste: anche qui infatti la fragilità e la caducità del mondo creato (37) viene reso stabile nell'unione e nell'interazione con Dio (3).

⁷ Questi due paragrafi sono stati aggiunti domenica 24/9/17 e sono gli ultimi in assoluto della ricerca. Essi sono frutto di una intuizione che ha portato a una comprensione più ampia del problema specifico; ma sono anche, in qualche modo, un'icona del modo in cui si è svolto tutto il lavoro. La stretta connessione, poi, dell'opera giovannea con l'AT, non solo a livello di contenuti, già evidente, ma anche a livello di procedimenti e strutture letterarie, che risulta in qualche modo dalla presente ricerca, sono frutto anche del fatto che quaranta anni fa iniziavo un'analoga ricerca per la mia tesi di dottorato, relativa alla struttura letteraria della cosiddetta storia della successione al trono di Davide, che mi ha fornito una serie di elementi utilissimi per apprezzare la grande affinità della struttura letteraria giovannea con quella del secondo libro di Samuele.

senza guida in un territorio nuovo. Questo ho fatto, con fatica, certo, ma anche con grande soddisfazione, con gioia, spesso, per quello che ho ricevuto come un dono. E proprio perché il dono mi sembra bello e importante, non posso tenerlo solo per me: sarebbe troppo poco. Io sento il desiderio, anzi il dovere, di comunicarlo a chi lo voglia accogliere, ripetendo lo stesso percorso di gioiosa scoperta. Nel capitolo seguente spiego poi in che modo ritengo che questo lavoro sia “scientifico”.

CAPITOLO 1: PRESENTAZIONE DEL METODO.

Un metodo sperimentale.

Se il breve assaggio delle ricadute teologiche conseguenti ai risultati del metodo hanno involgiato il lettore a proseguire, possiamo iniziare la parte analitica sul testo giovanneo. Per far questo occorre precisare quale è lo scopo di questo lavoro, e qual'è il metodo che useremo per perseguirlo. L'obiettivo finale vuole essere molto circoscritto, anche se da esso possono scaturire valutazioni ed elaborazioni successive di grande importanza dal punto di vista teologico. In pratica si vuole fare una operazione da “tipografo”, suddividendo il testo, impaginandolo e mettendoci titoli e punteggiatura. Ma tutto questo - che si potrebbe fare, lecitamente, anche con una serie di scelte esterne al testo e con criteri non desunti da esso - noi lo vogliamo fare seguendo le regole date dal testo stesso; la sua punteggiatura; le sue suddivisioni; le sue strutture. Sempre ammesso che ve ne siano! Oltretutto la ricerca di queste norme interne, che già ad una considerazione previa potrebbe apparire velleitaria, data la difficoltà intrinseca e per la lontananza dal mondo culturale in cui l'opera è sorta, rischia di concludersi con risultati ipotetici ed aleatori. Su cosa fondare allora, in maniera solida, la sua validità?

Io ho cercato di trasferire al campo letterario il metodo scientifico, che Galileo ha applicato al campo dei fenomeni fisici. In pratica se ponendo una domanda al testo, abbiamo un certo tipo di risposta, ogni volta che ripeteremo questo “esperimento”, dovremo avere la stessa risposta. Concretamente: se per esempio analizzando un verso o una breve unità, alla domanda se esiste un parallelismo tra le diverse parti dell'unità, abbiamo una risposta positiva, ciò potrebbe significare semplicemente che “lì” c'è un parallelismo. Ma se si ripete l'esperimento in qualsiasi parte del testo e a qualsiasi livello, sia di piccole che di grandi unità, e sempre si ha la stessa risposta, ossia che esiste un parallelismo con le stesse caratteristiche, allora possiamo formulare la legge, la regola, chiamiamola come vogliamo, che tutto il testo è strutturato secondo quel sistema di parallelismo che è scaturito dalla ricerca. Bene: questo è ciò che è avvenuto nell'indagine a monte di queste pagine e di cui ora cercherò di mostrare i risultati.

I vari tipi di unità.

Tutta l'opera giovannea, ossia i tre gruppi di testi che in qualche maniera si riferiscono al nome di Giovanni: il Vangelo, le Lettere e l'Apocalisse - prescindendo da ogni questione di attribuzione - in realtà mostra di essere retta dalle stesse leggi e di avere lo stesso tipo di materiale costruttivo. Tutto il testo infatti costa di dodici tipi di unità, gerarchicamente compaginate, che sono come i mattoni con cui esso è costruito. Queste sono:

La **sillaba**;

il **TERMINE ACCENTATO**⁸, composto da 1 o più sillabe;

l'**emistico**, composto da 2 a 8 termini accentati;

lo **STICO**, composto da 1,2 o 3 emistichi;

il **verso**, composto da 1 o 2 stichi;

la **STROFA**, composta da 2 o più versi;

il **quadro**, composto da 3 a 7 strofe;

la **SCENA**, composta da 1 a 3 quadri;

la **sottosezione**, composta da 1 a 5 scene;

la **SEZIONE**, composta da 1 a 7 sottosezioni;

la **parte**, composta da 1, 2 o 3 sezioni;

il **LIBRO**, composto da 1, 2 o 3 parti.

Si ha infine l'**opera intera**, costituita da tre libri, che corrispondono ai tre testi di cui si parlava sopra, ossia il Vangelo, le Lettere e l'Apocalisse⁹.

Le prime dodici unità elencate sono strettamente collegate a due a due, dove il secondo termine è quello di riferimento, che ha la prevalenza e gode di una autonomia e completezza espressiva più ampia. Per esempio l'emistico esprime già un concetto, ma il concetto compiuto e la frase piena li si hanno con lo stico. E così via. Chiameremo dunque le une "unità parziali" e le altre "unità complete". È interessante notare che l'opera, il culmine e il compendio di tutte le unità, non è "completa", come verrebbe spontaneo pensare, essendo il prodotto finale posto a disposizione del lettore-ascoltatore. In realtà anche questo ha un significato importante da apprezzare; infatti l'opera diviene completa solo quando chi la riceve la rende efficace ed operativa con le sue risposte alle provocazioni, sia a livello di "intelligenza" (vedi Ap 13,18), sia a livello di "volontà" e di "cuore", con l'adesione personale di fede (vedi Gv 1,12).

Tre diversi modi di considerare le unità.

Quanto poi al punto di vista sotto cui possiamo considerare tali unità, vediamo che esse sono riconducibili a tre diversi livelli di valutazione, che dipendono da tre diverse caratteristiche, paragonabili in qualche modo - se vogliamo aiutarci con una immagine ripresa dal mondo fisico - al peso, alla forma e al colore degli oggetti: e questi sono la **quantità**, rilevabile dal computo numerico; il **significato**, rilevabile dal valore semantico dei singoli componenti; la **precisazione tematica**, rilevabile da sottolineature particolari, simili a decorazioni, disseminate lungo l'opera, come un ricamo intessuto sulla trama continua del testo. Si hanno allora i seguenti livelli:

il livello dei **contenitori**, se consideriamo le unità sotto l'aspetto della quantità;

il livello dei **contenuti**, se le consideriamo sotto l'aspetto di ciò che esse esprimono;

il livello degli **indicatori**, se le consideriamo sotto l'aspetto delle parole chiave o vettori che le contraddistinguono.

⁸ "Parola", poteva essere il nome in apparenza più indicato per questa unità, ma ho preferito "termine accentato" perché i vari termini non accentati non rientrano in un conteggio coerente, se non in unione col termine accentato a cui si appoggiano.

⁹ L'insieme delle unità, come si diceva poc'anzi, consiste di 12 elementi, ma se si considera anche l'opera intera nel conteggio, essi divengono 13. È un numero interessante da esaminare, ma ne rimandiamo l'analisi al capitolo 6.

Leggi relative ai tre livelli.

Per ciascuno di questi livelli esiste una legge che li regola:

Per il livello dei contenitori vale la **legge della successione ternaria**, per cui tutte le unità, all'interno dell'unità superiore a cui appartengono, si dispongono in gruppi di tre, con due elementi (a volte anche il terzo) con quantità uguali: (n-m-n), oppure (n-n-m) e analoghi, e gli eventuali termini eccedenti il tre (o i suoi multipli) si dispongono all'inizio e/o alla fine della successione. Per esempio in un quadro ci possono essere quattro strofe di 4 / 5 - 4 - 5 / versi; una delle strofe potrebbe avere 3 / 4 - 5 - 5 / 2 termini accentati, ecc.

Per il livello dei contenuti vale la **legge della simmetria bilaterale**, per cui tutte le unità, dal verso in poi, hanno sempre un'altra unità parallela in posizione simmetrica, e se l'unità è dispari si trova nel centro dell'unità superiore che la contiene (in alcuni casi all'inizio o alla fine). Per esempio si può avere una disposizione A - B - 0 - B' - A' (0 - A - B - B' - A'); oppure A - B - A' - B', ecc.

Per il livello degli indicatori vale la **legge degli abbinamenti tematici**, per cui tutte le unità, dalla strofa in su, sono messe in collegamento con un'altra unità dello stesso tipo, in maniera trasversale rispetto al parallelismo del secondo livello, secondo le regole riportate nello schema seguente¹⁰:

UNITÀ DEL II° LIVELLO	PRIMA MODALITÀ DI REALIZZAZIONE DEL III° LIV.	SECONDA MODALITÀ DI REALIZZAZIONE DEL III° LIV.
La sillaba		
Il TERMINE ACC.		
L' emistico		
Lo STICO		
Il verso		
Alcune STROFE , non tutte, hanno come indicatori:		una o più radici (TERMINI) presenti in altre STROFE dello stesso quadro.
Il quadro viene strutturato da indicatori che sono:	una sintesi dei TERMINI notevoli presenti nelle sue STROFE	
La SCENA ha come indicatore:		uno STICO molto simile a quello presente in un'altra SCENA della

¹⁰ Nello schema vengono introdotte delle unità del terzo livello con lo stesso nome di quelle del secondo livello: **TERMINE**, **emistico**, **STICO**, **verso**, **STROFA**, **quadro** e **SCENA**. In effetti esse sono del tutto analoghe a quelle del secondo livello, con l'unica differenza che gli elementi da cui sono composte non si susseguono immediatamente nel testo, ma emergono da esso, mano a mano che vi ricorrono, per la loro singolarità che le distingue dal resto, come una serie di luci lungo una strada.

		stessa sottosezione
La sottosezione viene strutturata da indicatori che sono:	una sintesi degli STICHI notevoli presenti nelle sue SCENE	
La SEZIONE ha come indicatori:		più versi, distanti fra loro, ma molto simili che, raccolti, hanno la dimensione di una STROFA
Le parti vengono strutturate da indicatori che sono:	una sintesi delle STROFE strutturanti le SEZIONI	
Il LIBRO ha come indicatori:		Uno o due termini notevoli che si ripetono un numero ristretto e significativo di volte, che raccolti coi versi in cui appaiono, hanno la dimensione di uno o più QUADRI
L' opera intera viene strutturata da	una sintesi dei QUADRI strutturanti i tre LIBRI	

In conclusione possiamo dire che per ogni unità, di qualsiasi livello, a partire dalla strofa in su, oltre alla sua parallela in posizione simmetrica, ne esiste un'altra, ad essa collegata da indici tematici peculiari, con uno schema di simmetria diverso da quello dei contenuti. E naturalmente tutto quel che si forma in questo modo particolare, all'interno del livello degli indicatori, obbedisce alle altre due leggi dei contenitori e dei contenuti.

Iteratori e sequenze.

Oltre alle unità enumerate fino ad ora ve ne sono altre due che ho chiamato "iteratori" e "sequenze". Con questi nomi si indicano delle forme particolari di successioni di termini che riguardano il terzo livello. Gli iteratori sono un caso più generale di quelle successioni che nell'Apocalisse vengono chiamate normalmente settenari. Lì infatti sono di sette termini; ma ne esistono anche di cinque, di dieci, di dodici e di diciassette. Essi sono la ripetizione di una singola frase (escludendo quindi il caso di intere pericopi, come nella successione delle sette lettere dell'Apocalisse, che in realtà non sono un solo settenario, ma ne contengono tre diversi) in maniera identica o leggermente variata. Le "sequenze" sono invece il ritorno lungo il testo di un termine singolo, o anche di una radice, nelle varie accezioni di aggettivo, sostantivo e verbo, con un computo numerico, per esempio di quattro, sette, dodici, o multipli, già significativi proprio per il numero stesso, ma che inoltre, collegati col contesto immediato, ossia con la frase a cui appartengono volta a volta, danno vita a uno schema armonico di parallelismi.

Valore simbolico dei numeri.

A questo punto, anche se non è una precisazione metodologica, è bene specificare il valore simbolico dei numeri all'interno dell'opera giovannea, che ne è completamente permeata. Ciò servirà a cogliere subito le valenze che l'autore ha voluto dare al testo in base ai numeri che vi sono dati esplicitamente, e, in maniera ancor più ampia, vi sono sottesi. I numeri usati a livello simbolico sono allora questi:

L'**uno**: indica Dio.

Il **quattro**: indica la creazione, il mondo, tenuto conto dei quattro angoli della terra.

Il **cinque**: indica i cinque libri della Torah, il Pentateuco.

Il **sette**: indica il tempo nella sua completezza, a partire dai sette giorni della creazione.

Il **dieci**: indica la rivelazione di Dio nel mondo, a partire dalle Dieci Parole (intervento positivo) e dalle dieci piaghe d'Egitto (intervento negativo).

Il **dodici**: indica la comunità di fede, la Chiesa, a partire dalle dodici tribù, replicato dal numero degli apostoli

Il **diciassette**: indica il bene a partire dal valore numerico del termine ebraico **twb=bene**.

Il **trentasette**: indica le realtà del mondo in quanto effimere e caduche, dal valore numerico del termine ebraico **hbl = vanità**, usato ampiamente nel Qoelet.

A questi, che sono un patrimonio dell'Antico Testamento, vanno aggiunti altri due numeri propri del Nuovo:

Il **due**: che indica le due nature, divina e umana, che si trovano unite nel Cristo.

Il **tre**: che indica l'inizio e la causa efficiente di un percorso ed è tratto in primo luogo dalla Trinità, e poi da altri momenti fondamentali: "Il terzo giorno..." (Gv 2,1) l'acqua viene mutata in vino, "Dopo tre giorni..."(Gv 2,19) Gesù farà risorgere il tempio del suo corpo; brano che rimanda al momento della Passione dove "Gesù rese lo Spirito" (Gv 20,30) e dal suo fianco uscì "sangue e acqua" (Gv 20,34), a cui si ricollega poi direttamente (1Gv 5,7): "Tre sono i testimoni, lo Spirito, l'acqua e il sangue".

C'è poi il caso particolare delle varie ricorrenze, nell'Apocalisse, del valore **tre e mezzo**, presentato in vari modi, quali "un tempo, due tempi e la metà di un tempo", "quarantadue mesi", ecc., che deriva direttamente dal sette, come sua metà, e indica la localizzazione dell'azione descritta, nel mezzo della storia; in pratica il passaggio dell'umanità dal tempo all'eternità, mentre è nel mezzo del guado.

Diagramma di stato e diagramma di flusso.

Tutto ciò premesso, rimane una sola aggiunta metodologica da fare: il risultato dell'analisi proposta fornisce un quadro statico del testo e delle sue parti; la loro successione e posizione relativa, come in una foto. Vi è però un'altra possibilità, ossia la verifica delle interazioni delle parti e del dinamismo del discorso, come in una ripresa filmata, in cui i singoli componenti si mettono come in moto in una direzione specifica, concorrendo a formare e a completare il movimento e il punto di arrivo di tutto il testo. Prendendo a prestito una terminologia matematica, ho chiamato il concretarsi di queste due possibilità "diagramma di stato", che è in pratica una mappa delle posizioni, e "diagramma di flusso", che è una mappa delle relazioni; e anche di questa seconda possibilità saranno forniti degli schemi, almeno ai livelli più alti.

Considerazioni finali sul metodo.

Riassumendo questa breve premessa, se l'assunto che vogliamo dimostrare è vero, alla fine del percorso tutte le unità dell'opera, nessuna esclusa, mostreranno di obbedire alle tre leggi enunciate sopra. E qualunque esperimento e ricerca faremo daranno sempre risposte univoche. Viceversa nessuna tappa del cammino di riconoscimento delle strutture, benché minima, potrà dirsi sicura, se anche una sola di queste leggi apparirà disattesa.

Se questo discorso può dare l'impressione di essere apodittico, anticipando le risposte come se fossero definitive, come per es. quando ho parlato poco fa' di un "corpo giovanneo unitario", vorrei precisare che ciò deriva dal fatto che chi scrive ha raggiunto delle convinzioni, che ovviamente scorrono nel sottofondo del discorso, ma l'intento non è di dare delle risposte, tanto meno delle risposte rigide e definitive, ma è un invito a percorrere la stessa strada per verificare se sia corretta o meno. I risultati raggiunti, del resto, sono solo una parte e non ci esimono dal cercare ulteriormente. A questo proposito la mia esperienza personale mi dice che ogni volta che rimetto le mani sul testo mi appaiono elementi ulteriori, che illuminano e meravigliano; perché in definitiva proprio questa è la caratteristica centrale di tutta l'esperienza che sfocia in queste pagine: una continua meraviglia, gioiosa, anche se frutto di un lavoro paziente, spesso faticoso, punteggiato continuamente dalla

costatazione di quanto lontano io sono da questo mondo, che si può condensare nella frase: “Come ho fatto a non capirlo prima, quando è così chiaro e così semplice!”.

Indicazioni del percorso seguente.

Mostreremo nei capitoli seguenti di questo VOLUME PRIMO i risultati del metodo applicato ai tre testi del Vangelo, delle Lettere e dell’Apocalisse di Giovanni, spiegando e commentando i vari dati e diagrammi raccolti nel VOLUME SECONDO, mentre nel VOLUME TERZO presenteremo la scansione dei testi, con questa impaginazione: nell’originale greco saranno evidenziati i numeri del livello dei contenitori; nella traduzione italiana¹¹ saranno invece evidenziati i parallelismi del livello dei contenuti e le relazioni del livello degli indicatori.

Comunichiamo, infine, per aiutare una comprensione visiva rapida, il valore dato ai vari caratteri e ai simboli usati: le unità complete saranno indicate con caratteri maiuscoli e quelle parziali con caratteri minuscoli; gli indici, nel livello dei contenuti, saranno dei numeri per le unità complete e delle lettere dell’alfabeto latino per le unità parziali; quelli del livello degli indicatori saranno invece tutte lettere dell’alfabeto greco.

CAPITOLO 2: LIVELLO DEI CONTENUTI (I PARTE) UNITA’ MAGGIORI

Determinazione delle unità (Vedi testo greco e italiano)

Il primo passo della ricerca è stato la determinazione delle varie unità, che sono state riconosciute a partire dalle più piccole, ossia dal gruppo che comprende emistichi, stichi, versi e strofe, valutati contestualmente, vista la stretta interdipendenza fra di essi, per farsi una prima idea del quadro a cui danno luogo, verificando se, e come, si applicavano la legge della successione ternaria e quella del parallelismo. Molto spesso si danno più possibilità, almeno apparenti, per cui occorre un lavoro paziente di confronti successivi, perché ogni valutazione sia realmente centrata. In pratica il risultato finale è quello che rispetta tutte le esigenze, tanto che, se un solo elemento, anche minore, stona, va rivisto tutto l’insieme. A volte sono partito con ipotesi complesse, che poi si sono rivelate arzigogolate; in realtà il risultato finale davvero centrato è anche il più semplice e lineare. Per ogni strofa evidenziata si è dato un titolo, che è una breve sintesi del suo contenuto, in corrispondenza con quello della strofa parallela. Stesso procedimento per il quadro, il cui titolo è la sintesi dei titoli delle sue strofe, messo in relazione con quello del quadro parallelo; e così via, per ognuna delle unità superiori.

Non è il caso di rifare qui tutto il percorso appena descritto, punto per punto, dando ragione di ogni elemento raggiunto, perché sarebbe troppo lungo e anche superfluo, visto che ogni lettore che lo voglia, lo può verificare personalmente, prendendo in mano il testo, come appare suddiviso nel volume finale di questo lavoro. Ma in via esemplificativa lo possiamo fare per la prima sezione, prendendo come punto di partenza non il prologo, che è comunemente riconosciuto come una costruzione di tipo poetico, ma dal versetto 1,19, dove comincia il testo ritenuto in prosa e mostrare che anche lì valgono le stesse regole armoniche che si ritrovano nel prologo¹².

¹¹ Per l’italiano ho usato la prima traduzione della CEI, con delle modifiche lì dove è necessario per riportare più da vicino le quantità e il giro del testo greco.

¹² Personalmente non parlerei né di prosa, né di poesia, ma di un modo intermedio, che pur avendo un parallelismo di solito usato in poesia, non ha però quello dei salmi, più marcato e compatto perché presente all’interno di ogni singolo stico, e che, pur essendo un testo continuato come quello a cui siamo abituati nella nostra prosa, è però strettamente vincolato da regole strutturali che gli danno un’architettura molto organizzata. Non mi voglio addentrare in definizioni, ma la mia opinione è che questo sia un testo prodotto direttamente per la “cantillazione” liturgica, perché le sue caratteristiche sono molto adeguate per tale uso.

Il primo quadro evidenziato è quello in 1,19-28, dove il testo già a prima vista appare suddiviso in tre unità (quelle che abbiamo chiamate strofe), che ripetono con variazioni su tema le domande e le risposte degli emissari da Gerusalemme e di Giovanni. Questa loro sostanziale omogeneità viene riconosciuta dal numero di identificazione (1), uguale per tutte e tre: il centro espressivo della prima (19-20) è che “Giovanni non è il Cristo”; così pure nella terza (24-28) il centro è che il “battesimo di Giovanni non è quello del Cristo”; nella seconda (21-23) Giovanni, escluso quello che non è, enuncia quello che è, ossia una “voce che grida”. Oltre a questi collegamenti che fondano il parallelismo in base ai contenuti, vi sono poi altri collegamenti che danno luogo a quello che abbiamo chiamato terzo livello, e questi collegamenti sono dovuti a singole parole o locuzioni: “Chi sei?” e “né Elia né il profeta”, che appaiono esclusivamente nelle strofe coinvolte. Dalla lettura combinata di questi elementi emerge la struttura in tre strofe: $\Psi 1\Omega - \Omega' 1_0 - 1'\Psi$, con i relativi titoli e richiami riconosciuti sopra.

Quanto ai singoli versi, essi sono collegati o direttamente all'interno di una singola strofa, o con elementi della strofa parallela, evidenziati dalle lettere “x” e “y”. Si hanno così i seguenti parallelismi:

- x. Giovanni con i Giudei che vengono da Gerusalemme (punto di partenza)
- x'. Giovanni che battezza stando in Betania di là dal Giordano (punto di arrivo)
- y. Mandati a interrogare
- y'. Lo interrogano
- a. Confessò
- a'. Confessò
- b. Non sono Elia.
- b'. Non sono il profeta.
- c. Chi sei?
- c'. Cosa dici di te stesso
- d. Sono voce che grida...
- d'. Come disse Isaia.
- e. Perché battezzi?
- e'. Io battezzo in acqua.
- f. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete
- f'. Dopo di me viene uno a cui non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo.

Questa la sequenza dei parallelismi, a cui fanno da spalla i numeri sottostanti alle suddivisioni:

tre strofe di: 6 – 4 – 6 versi, tutti composti da un solo stico;
 con gli stichi formati da 2 – 2 – 1 / 1 – 2 – 1 ; 2 / 1 – 1 – 2 ; 2 – 2 – 2 / 1 – 3 – 3 emistichi;
 e gli emistichi formati da 6 – 6 – 3 / 6 – 4 – 6 / 5 – 6 – 6 ; 5 – 4 – 4 / 4 – 6 – 4 ; 5 – 6 – 6 / 4 – 3 – 4 / 6 – 6 – 3 / 4 – 3 – 3 / 4, termini accentati.

Per la ricostruzione della sezione occorre porre in relazione il quadro evidenziato col suo parallelo in 1,29-34, poi vedere che vi sono altri due quadri in parallelo fra di loro in 1,35-42 e in 1,43-51, e osservare che questi quattro quadri formano due scene di due quadri ciascuna, a cui bisogna aggiungere la prima e l'ultima scena, composte da un quadro ciascuna, in 1,1-18 e in 1,1-12. Si ha così il seguente diagramma che riporta i parallelismi dei quadri e i loro collegamenti di terzo livello messi in evidenza nei titoli in italiano e nei termini a colori nel testo greco:

- a. In principio il Verbo manifesta la sua gloria (1,1-18).
 - α . La luce, l'Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità, è *diventata* carne.
- b. Giovanni prepara la strada a Gesù che viene (1,19-28);
 - β . *Interrogato*, nega di essere il profeta.

- b'. Giovanni indica Gesù che è venuto (1,29-34).
 - γ. Egli non lo *conosceva*, ma è venuto per farlo *conoscere*.
- c. Chiamata di due discepoli, più Pietro (1,35-42).
 - β'. Giovanni, *ascoltato*, indica il maestro
- c'. Chiamata di altri due discepoli (1,43-51).
 - γ'. Natanaele *conosciuto* da Gesù, che ha detto a Filippo: "Seguimi!".
- a'. Gesù manifesta la sua gloria col principio dei segni (2,1-12).
 - α'. L'acqua, che serviva per le purificazioni, è *diventata* il vino buono.

E si ha infine il seguente diagramma che riporta il parallelismo delle scene e i loro collegamenti di terzo livello, rilevabili dagli emistichi evidenziati in neretto corsivo nel testo italiano e greco:

1α. MISSIONE DEL VERBO DI RIVELARE IL PADRE PERCHÉ GLI UOMINI CREDANO

Ω. "DOPO DI ME VIENE UNO CHE ERA PRIMA DI ME" (1,1-18).

2α. GIOVANNI TESTIMONIA CHE GESÙ È L'AGNELLO DI DIO E IL FIGLIO DI DIO.

Ω'. "DOPO DI ME VIENE UNO CHE ERA PRIMA DI ME" (1,19-34).

2α'. I DISCEPOLI ACCOLGONO GESÙ, AGNELLO DI DIO E FIGLIO DI DIO.

Ψ. RIMASERO CON LUI QUEL GIORNO (1,35-51).

1α'. MISSIONE COMPIUTA DA GESÙ CHE PORTA I DISCEPOLI A CREDERE

Ψ'. RIMASERO LA' NON MOLTI GIORNI (2,1-12).

Anche in questo caso, ai vari parallelismi si accompagnano le scansioni numeriche regolate dalla legge della successione ternaria; si hanno infatti quattro scene di 1 / 2 – 2 – 1 quadri e sei quadri di 7 – 3 – 3 / 3 – 3 – 5 strofe, con le ulteriori scansioni interne che si possono vedere nel diagramma 1DS1.

Passiamo ora a enumerare i vari schemi desunti dal testo per cercare di darne una spiegazione.

Quadro generale dell'opera giovannea

(Vedi *Diagrammi di Stato: 2DS1-2-3*).

Il risultato finale della ricerca è quello documentato nei diagrammi indicati. In questi si vede allora una suddivisione di tutta l'opera in tre libri: Vangelo, Lettere ed Apocalisse, strettamente interconnessi tra di loro e che vogliono essere una riflessione teologica, nel Vangelo, sull'intervento della Trinità nello spazio, con la venuta sulla terra e l'incarnazione del Verbo, testimone del Padre e del suo progetto di salvezza, per condurre gli uomini alla fede e di conseguenza alla vita eterna, come figli di Dio. Una riflessione teologica, nelle Lettere, sull'annuncio dell'amore del Padre affidato alla Chiesa, per immettere gli uomini nella carità. Una riflessione teologica, nell'Apocalisse, sull'intervento della Trinità nel tempo, con lo Spirito che suscita lo spirito di profezia, per riconoscere nei fatti apparentemente contraddittori della storia, la vittoria di Dio sul Maligno, e dare così la speranza agli uomini.

Il complesso è quindi un'opera teologica di vasta portata, perché, da quanto emerge dalle varie tematiche, vuole essere una sintesi di tutto il Nuovo Testamento, con uno schema e un linguaggio unitario che si può diversificare quanto alle espressioni formali, ma che rimanda, quanto ai

contenuti, alla teologia paolina e a quella dei Sinottici¹³. Ma c'è di più: un'indagine sporadica su alcuni brani¹⁴, fa vedere un rapporto molto stretto con l'Antico Testamento. In queste pagine non ci sarà spazio per questa ulteriore ricerca, ma c'è il sospetto, secondo me molto fondato, che tutta l'opera, unità per unità, vuol essere anche una ripresa e un completamento, secondo la novità del Nuovo, di tutto l'Antico Testamento.

Ma non solo un'opera teologica, teorica e fine a se stessa. Questa è anche un'opera destinata alla catechesi, con i frequenti inviti agli ascoltatori-lettori, ad entrare negli enigmi del testo, e a lasciarsi coinvolgere nell'incontro col Verbo di Dio. In particolare sembra destinata all'uso liturgico, visti gli accenni a dialoghi esplicitamente liturgici. Inoltre la suddivisione fortemente ritmata fa pensare a una proclamazione cantata, e l'uso continuo di tecniche che facilitano l'apprendimento a memoria rimandano appunto allo scopo ricordato.

Titolo e senso generale dell'Opera.

(Vedi indice generale, soprattutto nei titoli dell'opera e dei singoli libri).

Se riprendiamo i titoli e i sottotitoli dell'opera intera e dei singoli libri possiamo abbozzare una lettura generale del testo. Innanzi tutto si tratta di un'opera "concreta", perché non è soltanto un resoconto di fatti o una proposizione di idee, presentati in maniera distaccata e neutrale, ma è un discorso proposto in maniera diretta per coinvolgere il lettore-ascoltatore perché si inserisca lui stesso in quei fatti e si lasci trasformare da quelle idee: non ci troviamo di fronte a un autore che ci racconta quello che Dio ha fatto in un tempo lontano dal nostro, ma è Dio stesso che parla a noi, oggi, nella situazione concreta in cui ci troviamo. Questa può sembrare un'affermazione apodittica ripresa da quello che già ci dice la Chiesa. Ma non è solo così: in realtà è proprio il testo che ci coinvolge direttamente e continuamente. Quando il presbitero nelle Lettere dice: "scrivo a voi, vecchi..." non scrive ai vecchi del suo tempo, ma a ciascun vecchio, compreso me, oggi, perché una lettera, per sua stessa natura, è un dialogo diretto tra il mittente e il destinatario, e qui il destinatario è la stessa comunità umana, quindi ciascuno di noi. Quando il "discepolo amato", di cui si dice che è l'autore del Vangelo, parla di sé sempre in terza persona e non dice mai il suo nome, ci propone la sua esperienza, i suoi occhi, i suoi sentimenti, quando incontra e segue l'Agnello di Dio, perché diamo il nostro nome a quel discepolo anonimo e prendiamo il suo posto nello svolgimento dei fatti; ci lasciamo amare anche noi da Gesù; crediamo anche noi nella sua resurrezione, vedendo la tomba vuota, e possiamo riposare confidenzialmente sul suo petto durante la cena che anche noi viviamo oggi. Ancora: quando nell'Apocalisse si invita con insistenza a riflettere per capire il senso del numero della bestia e del suo operato, si invita anche noi ad aprire gli occhi sulla realtà che viviamo, all'apparenza banale, ma che invece nasconde le stesse trappole del tempo del Cesare di allora, perché anche oggi il mondo è dominato da Babilonia.

Andando avanti: l'opera è della Trinità. Infatti i tre libri portano ognuno, pur nella presenza inscindibile della Trinità, l'azione propria di ciascuna delle tre persone divine: il Vangelo è la testimonianza del Figlio per portare alla fede; le Lettere sono il messaggio con cui il Padre chiama alla carità; l'Apocalisse è la profezia attraverso cui lo Spirito conduce alla speranza.

Nel Vangelo il Figlio, l'Agnello di Dio ($\alpha\mu\nu\omicron\varsigma$) realizza due obiettivi: amare il Padre fino al sacrificio, concluso dal "tutto è compiuto"; e amare gli uomini con la realizzazione della comunità di salvezza riunita intorno al pane che egli dona. I due amori sono sottolineati da due serie di sette termini: il verbo $\tau\epsilon\lambda\epsilon\iota\omega$ che ricorre tre volte per indicare l'impegno del Figlio per compiere a

¹³ Basti qui rammentare l'annichilimento del Cristo fino alla morte di croce, con prolungamento della discesa fin sotto terra, nella sepoltura; oppure le beatitudini e i guai, che rimandano a Paolo e a Luca.

¹⁴ Per esempio la moltiplicazione dei pani del cap 6 mostra chiari riferimenti alla lotta di Davide contro Golia, non solo per richiami testuali, ma anche per il senso generale: lì un giovanetto con cinque ciottoli, lotta e vince per la salvezza di tutto il popolo; qui un mezzo povero come 5 pani d'orzo portati da un giovanetto vincono la fame di tutti gli uomini per tutti i tempi. Quindi stesso tema ma con allargamento universale degli orizzonti.

perfezione la volontà del Padre¹⁵, e tre volte per indicare la realizzazione perfetta di questa volontà. L'unica ricorrenza di cui il soggetto non è il Figlio è quella centrale i cui soggetti, passivi, sono i discepoli: “siano resi perfetti nell'unità” con la Trinità. La seconda serie di sette termini è quella relativa ai segni, via via che Gesù li compie. Il primo (o principio), dell'acqua mutata in vino, che indica come gli uomini, credendo, divengano figli di Dio; e l'ultimo, del sangue (che diviene) acqua, ad indicare che il Figlio di Dio è diventato Figlio dell'uomo fino alle estreme conseguenze della morte in croce. Il secondo, del bambino salvato dalla morte, a cui corrisponde il penultimo, dell'uomo (Lazzaro) tratto fuori dalla morte. Il terzo, del paralitico reso capace di camminare, a cui corrisponde il terz'ultimo del cieco nato reso capace di vedere. E infine il segno centrale della moltiplicazione dei pani in cui Gesù, dopo aver camminato sul mare, si presenta come vero pane del cielo e come parola di vita eterna. In pratica la proposizione, con simboli, della celebrazione dell'Eucarestia: egli infatti come risorto che ha vinto la morte (il mare) si offre ai fedeli, come parola e come pane. I sette segni allora sono la realizzazione della divinizzazione dell'umanità, dopo averla tratta dalla morte e resa capace di realizzare la sua vocazione alla santità, “camminando nella luce”, ritrovandosi col Cristo nella comunità eucaristica.

Allora nel Vangelo la prima metà, in cui Gesù con la predicazione chiama gli uomini nella Chiesa e la seconda, in cui ammaestra i discepoli sul come vivere nella Chiesa, ossia amando i fratelli per diventare una cosa sola con lui e col Padre, hanno come centri le due serie di sette termini che ne indicano il culmine e il significato ultimo: il punto di incontro degli uomini è la Chiesa; il centro della Chiesa è l'amore fraterno e l'unione con Dio.

Quanto alle Lettere il punto focale è l'iteratore basato sulla locuzione *ἀπ'αρχης*, che ha certamente il valore temporale “dal principio”, ma anche quello di complemento d'agente; come per esempio nella frase: “il comandamento che avete ricevuto dal Principio” cioè da Dio stesso, in particolare dalla persona del Padre. La chiamata all'adesione al comandamento dell'amore, che è il motivo centrale delle Lettere, risulta allora la reiterazione continua del messaggio d'amore del Padre che chiama gli uomini a ricambiarlo. Il centro, poi, di questo invito all'incontro è nella due affermazioni che “Dio è più grande del nostro cuore”, ed è “più grande di colui che è nel mondo”, a sgombrare il terreno dal timore che viene all'uomo da se stesso, per il suo peccato, e dal mondo in cui vive, in cui Satana si pone come principe, perché Dio perdona il peccatore che si pente ed è vittorioso nei confronti di Satana e del mondo.

Per l'Apocalisse, infine, è lo Spirito che rende capace Giovanni (2 volte *εγενομην εν πνευματι* = “divenuto in spirito”, o meglio “trasformato dallo Spirito”) di vedere il trono di Dio e l'azione dell'Agnello immolato, nelle prime tre sezioni, ed è condotto con la forza dello Spirito (2 volte *απηνεγκεν με εν πνευματι* = “mi trasportò in spirito”) per vedere profeticamente le sorti opposte di Babilonia e di Gerusalemme, nelle ultime tre. Anche in questo caso, dunque, le quattro ricorrenze citate scandiscono le due metà dell'Apocalisse e ne danno la chiave centrale di lettura.

In realtà poi, come si diceva all'inizio, le attività delle singole Persone divine sono inscindibili da quelle della Trinità, e quelle rilevate come prevalenti in ciascuno dei tre libri sono soltanto delle sottolineature. Cosicché è vero che nel Vangelo l'attenzione è puntata sull'azione del Figlio, ma egli agisce in obbedienza e per missione del Padre, e manderà lo Spirito Consolatore per riconfermare le sue parole. Nelle Lettere è vero che è il Padre l'origine dei messaggi d'amore all'umanità, ma egli le fa recapitare attraverso il Verbo, ed è poi lo Spirito Santo che aiuta nell'operare il discernimento di ciò che viene da Dio e di ciò che viene dal suo nemico nel mondo. Nell'Apocalisse è lo Spirito che rende l'uomo capace di avvicinare e conoscere Dio e di vedere profeticamente la realtà positiva e quella negativa del mondo, ma è l'Agnello immolato l'unico degno di aprire il libro e di realizzare il progetto del Padre di convocare l'umanità; ed è poi anche colui che, come Figlio dell'uomo, miete l'umanità salvata per portarla nei granai del Padre, mentre è lasciato al ministero angelico la vendemmia dell'umanità perduta, destinata allo stagno di fuoco.

A conclusione di questo paragrafo c'è da notare che tutta l'opera della Trinità tende a raccogliere a sé l'umanità tratta dallo spazio e dal tempo. Dallo spazio con i dodici viaggi di Gesù, nel Vangelo, ai quattro punti cardinali della Palestina, che simbolicamente rappresenta tutta la terra; dal tempo,

¹⁵ Vedi 3DS19.

nell'Apocalisse, con le dodici visioni della storia date dallo Spirito; e la storia è una storia di salvezza, vista dal suo inizio con lo srotolarsi del libro dai sette sigilli, sino alla sua fine con l'arrotolarsi del cielo come un volume. Il Padre poi la raduna nell'intimità di una comunità d'amore, con i dodici messaggi che egli invia nelle Lettere¹⁶. Questa azione di raccolta viene sottolineata, a libri invertiti anche con le particelle minori del discorso: "non ancora" e "non più" ad indicare il tempo nel Vangelo; "davanti" e "dietro" ad indicare lo spazio nell'Apocalisse; e "dal principio" ad indicare l'eternità di Dio con cui ci si incontra nelle Lettere. Ma tutto questo non è soltanto un tirar fuori dal tempo e dallo spazio, quasi a lasciar scomparire queste realtà. Si tratta invece di un'assunzione, ma attraverso una purificazione, perché ci saranno "cieli nuovi e terra nuova", che si concretizzeranno nella Gerusalemme che scende dal cielo¹⁷.

Unità maggiori del Vangelo

(Vedi Diagramma di Stato: 2DS1).

Ma passiamo ad esaminare libro per libro, a partire dal contenuto evidenziato dai titoli delle parti, delle sezioni e delle sottosezioni.

Il Vangelo è diviso in due parti di cui la prima inizia nell'Oltre-Giordano, dove gli emissari da Gerusalemme vanno a interrogare Giovanni, che battezza e che riconosce l'"Agnello di Dio" in Gesù di Nazaret, il quale si manifesta alle folle, nel suo cammino lungo le strade della Palestina, che si conclude a Gerusalemme. La seconda parte inizia in Gerusalemme, con Gesù che rivela la sua natura ai discepoli, nell'intimità conviviale e si conclude al di là del mare di Galilea, con la missione dei discepoli, dopo che Gesù sulla croce è apparso come il vero agnello pasquale. Ai due estremi, poi, come in un abbraccio da parte di Dio, si ha l'eternità: il "principio" da cui tutto ha origine, con la venuta del Verbo, e l'"ottavo giorno" in cui si incontra il Risorto, già ritornato al Padre e che porta un anticipo dell'eternità, che sarà raggiunta definitivamente al momento del suo ritorno.

Questo percorso viene poi scandito nelle quattro sezioni. Nella prima Dio, dall'eternità, affida la missione al Figlio; lo Spirito manifesta il Figlio al Battista e questi ne dà testimonianza e lo indica ai primi discepoli, che sono il primo fondamento della Chiesa, con Pietro già in posizione centrale rispetto agli altri. Alla prima sezione corrisponde poi l'ultima in cui la fondazione della Chiesa viene resa stabile, con l'effusione dello Spirito sui discepoli e con la missione di testimoniare i segni fatti da Gesù, affidata in prima persona a Pietro, come pastore del gregge. Il provenire dall'Oltre-Giordano e il diffondersi dell'attività della Chiesa (con la pesca miracolosa) nel territorio al di là del mare, indica poi l'aspettativa di tutta la terra rivolta a Gerusalemme, e la prospettiva verso tutta la terra dell'azione della Chiesa, che parte dalla Pasqua (morte e risurrezione) di Gesù in Gerusalemme.

Nella seconda e nella terza sezione si dà poi il contenuto della testimonianza basata sui segni e sulle parole di Gesù. Nella seconda, tutta vissuta nell'incontro con le folle, col discorso di Cafarnao che spiega il senso della moltiplicazione dei pani, Gesù allude alla sua Passione, dove metterà a disposizione il suo corpo e il suo sangue, che qui indica come cibo e bevanda per chi vuol far parte della comunità da lui radunata. Egli sarà allora il Risorto che cammina sulle acque della morte, presente come pane del cielo e parola di vita, all'interno della celebrazione eucaristica. Nella terza sezione, prevalentemente vissuta nell'intimità con i discepoli, Gesù realizza, con la Passione, quanto promesso, e introduce i discepoli nella possibilità di amare gli altri, come lui ha amato loro.

Se andiamo alle sottosezioni vediamo che ci sono ulteriori precisazioni di questo percorso. All'incarico affidato al Battista di testimoniare a favore dei discepoli che vedono Gesù, corrisponde l'incarico ai discepoli di testimoniare a favore di coloro che non potranno più vedere Gesù, ormai asceso al Padre, perché possano credere in lui. Alla prima attività di Gesù con le folle, che anticipa i doni di cui lui è portatore, corrisponde il suo impegno finale per realizzare quanto ha anticipato,

¹⁶ Cf gli schemi 2DS8,9,10.

¹⁷ A ulteriore conferma di questa notazione mi sembra valido richiamare una nota precedente (7) relativa al computo dei termini degli iteratori: essi sono 111, cioè 3×37 , dove i valori simbolici sono Dio per il 3 e la realtà terrena in quanto effimera e caduca per il 37. Il fatto che l'opera congiunga intimamente i due numeri può essere letto proprio in questo senso: Dio assume e rende stabile quello che senza di lui era come vapore che si scioglie al mattino.

donando la sua propria vita. In particolare, le sottosezioni della seconda sezione hanno una disposizione concentrica in sette elementi, che si rispecchia nell'analoga disposizione delle sottosezioni della terza sezione. Nel primo caso il centro è l'amore totale di Gesù verso i discepoli, come risulta dal discorso eucaristico, mentre nel secondo caso il centro è l'amore reciproco dei discepoli, indotto dall'esempio di Gesù e realizzato con l'osservanza del comandamento dell'amore. Ai due centri si arriva con un percorso che parte dal dono della vita (spirituale e concreta) che giunge ai discepoli (Nicodemo e Lazzaro) a cui corrisponde il dono della vita stessa di Gesù, nella sua crocifissione. Prosegue con la chiamata a raccolta degli uomini, fatta da Gesù con la mietitura e col raduno delle pecore, che però viene ruscata da alcuni con l'accusa rivoltagli di violare il sabato, a cui corrisponde la disponibilità di Gesù ad andare verso gli uomini, facendosi loro servo e mettendosi nelle mani dei carnefici, che anche in questo caso viene misconosciuta da alcuni che lo tradiscono e lo rinnegano. L'ultimo tratto del percorso è poi quello relativo al rapporto col Padre: nel primo caso Dio testimonia a favore del Figlio perché gli uomini lo accolgano, mentre nel secondo è il Figlio che chiede al Padre di accogliere gli uomini nella sua comunione.

In conclusione da questo primo apprezzamento dei contenuti del Vangelo si ha in sintesi il seguente panorama: il Verbo di Dio, Gesù di Nazaret, è venuto sulla terra per fondare e dare l'avvio alla Chiesa, per accogliere gli uomini da lui radunati intorno all'eucarestia, e da questa prima famiglia umana condurli ad entrare nella famiglia di Dio, dopo che essi sono stati trasformati in virtù della fede in Dio e nel suo Verbo, in figli di Dio, coeredi della vita eterna.

Unità maggiori dell'Apocalisse (Vedi Diagramma 2DS3).

L'Apocalisse è divisa in tre parti di cui la prima inizia con l'incontro del profeta con l'angelo del Signore che gli porta la rivelazione, ossia il percorso indicato agli uomini per entrare, attraverso le prove, nel piano di Dio per la salvezza, affidato all'Agnello e da lui realizzato, attraverso cui si giungerà allo scontro decisivo con Satana e tutti i suoi accoliti. La parte centrale è quella dove si svolge questo scontro e in esso si realizzerà la vittoria di Dio e dei martiri, ossia dei figli della donna che fanno agire nella loro vita il sangue dell'Agnello. La terza parte mostra l'organizzazione contraria del drago, per contrastare il piano di Dio, che si risolve con lo smantellamento delle sue posizioni e la conclusione col castigo dei ribelli e la ricompensa dei fedeli. Come per il Vangelo, anche per l'Apocalisse ai due estremi del testo compare l'eternità, con l'invio dell'angelo a portare la rivelazione, all'inizio, ribadita alla fine dallo stesso angelo, e con la promessa del Figlio di tornare presto. Quanto alle sette sezioni, che scandiscono il percorso indicato nelle tre parti, vi è da precisare una cosa: il fatto di averle qualificate tutte con la parola "TEMPO DI..." non significa elencare una successione di tempi, come fossero epoche che si alternano, perché ciascuno di questi tempi è sempre il tempo nella sua globalità, visto però con una angolazione particolare. Per cui il tempo della rivelazione è contemporaneo al tempo della remunerazione; esso manifesta la dimensione dell'accoglienza e dell'impegno, nell'incontro con l'angelo che rivela il piano di Dio, mentre l'altro è il tempo della fermezza della speranza nell'attesa del pieno compimento del piano proposto. Il tempo della prova parla delle tentazioni all'idolatria che subisce la Chiesa nel suo contatto col mondo, e del modo in cui può superarle aprendosi al rapporto col cielo. Ma ciò va di pari passo col tempo del giudizio in cui progressivamente il popolo dei fedeli è chiamato ad uscire dalla Babilonia terrena, dai suoi modi di pensare e di agire, giudicati meritevoli di esser precipitati, per entrare nella Gerusalemme celeste, che invece scende dall'alto per fondare in maniera definitiva l'abitazione degli uomini insieme a Dio. Ugualmente il tempo dell'intervento di Dio non è precedente o seguente al tempo dell'intrusione di Satana. Entrambi sono invece la descrizione del modo di agire dei due attori della lotta che si svolge intorno all'umanità, che Dio vuole salvare e il diavolo rovinare.

Tutto ciò converge ed è focalizzato nella sezione centrale, punto discriminante di tutto il percorso: la vittoria infatti è possibile solo perché Dio si è rivelato, ha dato la possibilità alla Chiesa di emendarsi dai suoi errori e peccati per poter ottenere il premio promesso e ha fatto realizzare

dall'Agnello insieme con i due testimoni, simbolo dei due popoli dell'Antico e del Nuovo Testamento, il suo piano di salvezza per tutta l'umanità. Dall'altro versante la vittoria è il fondamento dell'attesa operante del ritorno di Cristo, che verrà come giudice per dare il premio o il castigo, secondo le azioni di ciascuno, col passaggio definitivo dell'umanità salvata da Babilonia alla Gerusalemme celeste; ed è il motivo del fallimento del piano del drago che scimmiotta Dio trasmettendo il suo potere alle due bestie, quasi a costruire una trinità del male.

Se si guarda infine alle sottosezioni, abbiamo ulteriori precisazioni: il Cristo visto come salvatore e santificatore, all'inizio, e come giudice, alla fine. Così pure come i problemi della Chiesa, che è costretta a coabitare con la sinagoga di Satana, nel luogo dove Satana ha il suo trono, vengono superati con la promessa a sedere sul trono di Cristo e ad avere il proprio nome scritto nel libro della vita, così i problemi del popolo che abita in Babilonia, destinata a precipitare, vengono superati con l'ingresso nella Gerusalemme celeste. Ancora, il piano di Satana che scimmiotta Dio, dando il potere alle due bestie e ricevendo l'appoggio dei re della terra, è contemporaneo e si contrappone a quello di Dio che consegna all'Agnello il libro sigillato e il piccolo libro al profeta, per aprire il suo progetto di salvezza alla partecipazione della Chiesa. Al di là dell'apparente somiglianza vi è però la sostanziale differenza nelle conclusioni, e, soprattutto nelle modalità per raggiungere il fine proposto. Infatti i due testimoni subiscono la stessa sorte dell'Agnello, nel martirio, ma partecipano con lui alla risurrezione, mentre i re che hanno dato il loro potere e la loro adesione al drago e alle bestie, in realtà si rivoltano contro la città terrena di Babilonia e la distruggono. Ma ancora di più i due fronti contrapposti divergono quanto ai metodi adottati: il progetto di Dio si realizza attraverso la testimonianza, l'annuncio e la profezia, che generano rispettivamente la fede, la carità e la speranza, mentre il progetto di Satana si realizza attraverso l'adescamento della prostituta, che porta all'adulterio dell'idolatria, e mina così il rapporto d'amore con Dio; si realizza attraverso l'ubriachezza che intacca la capacità di discernere profeticamente la realtà; e si realizza, infine, col proposito di aderire al male (la *γνομη*), in antitesi all'adesione a Dio nella fede.

L'ultimo confronto è tra la semina e la raccolta, nelle due immagini degli angeli che "gettano" i carboni dell'altare sulla terra, suscitando una teofania simile a quella del Sinai, ossia una "semina" della parola di Dio, e "gettano" le falci, sempre sulla terra, per raccogliere i frutti buoni con la mietitura, e l'uva destinata ad essere pigiata nel tino dell'ira di Dio, con la vendemmia. Come premessa a queste due scene vi è in primo luogo la scelta dei centoquarantaquattromila segnati, come primizia e come lievito che faccia fermentare la moltitudine immensa di tutti i chiamati al regno di Dio, e in secondo luogo sempre i centoquarantaquattromila, che riuniti sul Sinai intorno all'Agnello, danno una immagine chiara della comunità dei salvati che già dalla terra comprendono il cantico di Mosè che si canta in cielo, e rappresentano quella città sul monte a cui ogni uomo può alzare lo sguardo.

Quanto alle tre sottosezioni della sezione centrale, seguono anch'esse lo schema di contrapposizione, comune a tutte le altre sottosezioni: da un lato si ha infatti la guerra del drago contro gli angeli di Dio, conclusa con la sua sconfitta; e dall'altro si ha la guerra che il drago scatena contro i figli della donna, che è ancora in corso, finché dura il tempo, ma è destinata anch'essa a terminare con la sconfitta del drago, come è affermato nel centro formale ed espressivo di tutta l'Apocalisse: "Essi (i figli della donna, i fratelli) lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello" (Ap 12,11).

Unità maggiori delle Lettere

(Vedi Diagramma 2DS2).

Tra i due libri esterni si inserisce poi il libro centrale, più breve, delle Lettere, che raccoglie come in un crogiolo tutte le dimensioni degli altri due. Infatti, in primo luogo, si ha l'intersezione delle due dimensioni dello spazio e del tempo, che danno luogo alla storia concreta di ogni uomo: la storia del qui ed ora, che non è una considerazione teorica, che la renderebbe esterna a chi la prendesse in considerazione, ma l'avvenimento puntuale da cui scaturisce la possibilità di dire sì e di entrare in essa. In particolare di rispondere sì alla dichiarazione d'amore che il Padre fa a ogni

uomo, attraverso “l’amico dello sposo” che è la Chiesa, che con l’annuncio vuol portare la sposa allo Sposo. Non a caso, a tal riguardo, il “noi” impersonato dal Presbitero delle Lettere, parla del “completamento della propria gioia”, e non della gioia di chi riceve il buon annuncio, come verrebbe spontaneo di pensare. Infatti si ha qui il termine finale nel percorso del verbo πληρωω (riempio), collegato col sostantivo χαρα (gioia), nel corso dell’opera giovannea, col rimando al suo primo termine, che è la dichiarazione del Battista, che come “amico dello sposo”, vede piena la propria gioia al sentire la sua voce.

Ancora di più le Lettere sono il crocevia dove si concentrano i risultati finali degli altri due libri, quando si considera che coloro che hanno accolto l’annuncio, hanno vinto il maligno e questa loro vittoria è la fede stessa. Questo concretizzarsi di tutti i valori di Vangelo e Apocalisse si realizza nell’osservanza del comandamento dell’amore, che porta alla purificazione dal peccato e alla dimora in Dio. Ma tutto ciò non fine a se stesso, perché, in definitiva, le Lettere sono il luogo della Chiesa, cioè l’insieme dei discepoli, con Pietro, del Vangelo, e i 144.000 sul Sion con l’Agnello, dell’Apocalisse, che, per sua natura, è destinata a chiamare ed aiutare tutta l’umanità a ricongiungersi col Padre.

Diagramma di flusso delle unità maggiori del Vangelo (Vedi diagramma 2DF1).

Per completare questo capitolo relativo al livello dei contenuti rimangono da esaminare soltanto i diagrammi di flusso, che sono limitati alle sole unità maggiori. Essi mettono in evidenza degli ulteriori parallelismi, oltre quelli già evidenziati finora. Quanto al Vangelo il diagramma mostra dei parallelismi disposti come dei raggi su una ruota, che rimandano quindi alla sottosezione situata in posizione opposta nello svolgimento del testo, che risulta esso stesso circolare, ricuperando con l’ultima unità i contenuti della prima, anche se a un livello superiore. In pratica, aiutandoci con una immagine geometrica, abbiamo il primo giro di una spirale. L’immagine proposta può apparire come una stramberia, visto che la geometria non sembra aver nulla a che spartire con un testo letterario, e viceversa. In realtà anche in altre situazioni dell’Opera Giovannea, quest’uso appare molto coerente col testo stesso. Inoltre non è un semplice gioco, ma dà delle chiavi di interpretazioni nuove e suggestive, che allargano il panorama della comprensione del testo nel suo complesso. In questo caso, per esempio (altri ne vedremo nel III livello), l’immagine suggerisce lo sviluppo ulteriore dell’azione che il Vangelo ha e vuole avere anche per le generazioni seguenti; in pratica è come dire che il Vangelo è, sì, concluso in se stesso, ma riporta anche al suo inizio per dare il via a ulteriori esperienze che riguardano il lettore, che deve ripercorrere le stesse tappe, anche se in un tempo e in condizioni diverse, nei giri ulteriori della spirale, che per la sua stessa conformazione non finisce mai, come la storia della Chiesa che dura per tutte le generazioni.

Andiamo allora a leggere questi parallelismi a raggiera e vediamo che ad ogni azione corrisponde un risultato e un fine. La sottosezione a1 parla della prospettiva che Gesù fa balenare davanti a Nicodemo, ossia la possibilità di una vita nuova, rinascendo dall’acqua e dallo Spirito, con l’invito implicito a desiderarla. La sottosezione a2 mostra da dove ha origine la possibilità della vita nuova proposta: è la vita stessa di Gesù, che egli mette a disposizione: “Distrugete questo tempio...”.

La sottosezione b1 mostra Gesù che inizia a radunare intorno a sé, in un anticipo di mietitura, i Samaritani, primo nucleo di tutti quelli che verranno con la missione dei discepoli, nonostante che tale sua iniziativa lo metta in contrasto con i capi del popolo, che iniziano ad accusarlo. Tutto questo ha la sua radice nel fatto che Gesù, lui per primo, si mette a disposizione di quelli che chiama; va loro incontro e li serve, accettando di essere anche tradito, come ci dice la sottosezione b2.

La sottosezione c1 mostra la testimonianza che il Padre dà a Gesù, attraverso le opere e i segni che egli può compiere, di ridare la vita ai morti o di dare il pane del cielo per il nutrimento degli

uomini. Tutto questo per introdurre gli uomini nella comunione col Padre, in una reciproca inabitazione, con Gesù disponibile ad esaudire ogni preghiera, come mostra la sottosezione c2.

La sottosezione d1 parla di Gesù che esprime il punto massimo del suo amore e della sua donazione agli uomini, mettendosi a disposizione nell'eucarestia, come pane del cielo e parola di vita, a cui deve corrispondere il punto massimo dell'amore dei discepoli, che osservino il comandamento dell'amore reciproco tra i fratelli, come ci dice la sottosezione d2.

La sottosezione c1' mostra ancora una volta la testimonianza che il Padre dà al Figlio, nel dialogo con lui e confermando la sua stessa testimonianza. Con lo stesso spirito di dialogo Gesù chiede al Padre che gli uomini siano introdotti nella comunione trinitaria, come ci mostra la sottosezione c2'. Ancora una volta, quindi Gesù volge a favore degli uomini la testimonianza che il Padre gli dà, dando a sua volta testimonianza agli uomini e al loro bisogno di essere accolti.

La sottosezione b1' mostra Gesù che continua l'opera di raccolta degli uomini attorno a sé, come il pastore che raduna le pecore dell'ovile di Israele in attesa delle altre di un altro ovile. E ancora una volta affronta le accuse di profanare il sabato. E questo diritto di radunare sarà fondato sul fatto che egli si dona all'umanità, non sfuggendo coloro che vengono ad arrestarlo, insieme a colui che lo ha tradito, ma anzi si mette nelle loro mani, senza resistenza.

Infine nella sottosezione a1' la risurrezione di Lazzaro, simbolo della vita nuova a cui Gesù chiama tutti gli uomini, viene reso possibile dal dono concreto ed effettivo della sua vita sacrificata sulla croce, come vero agnello pasquale che con il suo sangue, dà a tutti gli uomini la possibilità di vivere, sfuggendo all'azione dell'angelo sterminatore, come mostra la sottosezione a2'. La sottosezione x' poi, come già dicevamo all'inizio, riprende e completa la sottosezione iniziale x, portandola però su un altro livello, dove altri saranno chiamati ad essere protagonisti.

Diagramma di flusso delle unità maggiori delle Lettere

(Vedi diagramma 2DF2).

Per quanto riguarda le Lettere il raffronto fra le sottosezioni mostra che tra esse la centrale b è un punto di coagulo delle altre due, la a e la a', le quali non solo sono in parallelo tra di loro sul tema della dimora in Dio, ma si riagganciano da un lato all'ultima sottosezione del Vangelo, e dall'altro alla prima dell'Apocalisse. In pratica tutto il testo appare così come un ponte che unisce Vangelo ed Apocalisse, riprendendo il compito dell'annuncio e della testimonianza, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, perché portino a credere coloro che non hanno visto. E di fatto la Chiesa annuncia e testimonia colui che i discepoli hanno visto e toccato con le loro mani. E dall'altro viene ricordato per lettera l'importanza dell'osservanza del comandamento per continuare a dimorare in Dio, anticipando e facendo proprie le esortazioni del Figlio dell'uomo, fatte alle chiese per mezzo delle lettere mandate dal profeta.

Diagramma di flusso delle unità maggiori dell'Apocalisse

(Vedi diagramma 2DF3).

Per l'Apocalisse si hanno non una, ma due raggiera, che riguardano le sottosezioni a, b, in un caso, e le sottosezioni c, d, nell'altro. Nel primo caso si ha la contrapposizione della Chiesa con Babilonia, nei loro percorsi; mentre nell'altro si ha la contrapposizione, punto per punto, dello sviluppo del piano di Dio e dello sviluppo del piano di Satana.

Quanto alla raggiera della Chiesa e di Babilonia, la sua prima metà presenta la Chiesa che, sotto la guida del Figlio dell'uomo e dello Spirito, passa dalle tentazioni mondane dell'idolatria, indotta da false dottrine, alla vittoria su di esse e al premio, che la conduce a regnare con Cristo in cielo, sul suo stesso trono. Nel percorso avviene anche una cernita, non solo all'interno della Chiesa, tra chi segue il suggerimento dello Spirito e chi non lo segue, avendone sorti diverse; ma avviene una cernita anche all'interno di chi si contrappone alla Chiesa, cioè la sinagoga; infatti alla fine una parte di essa tornerà dalla Chiesa per riconoscerla e onorarla. La seconda metà presenta il passaggio da una Babilonia ormai condannata ad essere precipitata nel mare, e da cui i fedeli vengono invitati ad uscire, alla Gerusalemme che scende dal cielo, dove gli stessi fedeli, potranno entrare. Anche in questo caso avviene una cernita, operata in base al libro della vita: chi è iscritto in esso ha come destino Gerusalemme; chi non vi è iscritto andrà nello stagno di fuoco. E l'iscrizione nel libro

della vita è conseguenza delle scelte previe, operate dagli uomini: chi combatte contro il Cavaliere bianco, alleandosi con i suoi nemici, viene sconfitto e condannato; chi lo accoglie, regna con lui per mille anni e usufruisce della prima resurrezione; ossia sperimenta già sulla terra la vita eterna, in attesa del premio definitivo. In pratica il regno di mille anni non è altro che un simbolo della vita di chi ha accolto Gesù nella fede, e vive nel tempo (anni) in unione con Dio (mille).

Nella seconda raggiera si ha la contrapposizione tra l'investitura dell'Agnello, fatta da Dio, e il passaggio di potere dal Drago alla prima bestia; tra la semina dei mezzi di salvezza, fatta con i carboni gettati dal cielo sulla terra, alla raccolta dei frutti positivi: la mietitura; e i frutti negativi: la vendemmia. E infine la contrapposizione tra gli esiti del progetto: quello di Dio si realizza nonostante la lotta della bestia contro i due testimoni; quello del Drago fallisce nonostante l'aggressione finale di tutte le sue forze radunate intorno alle due bestie, contro l'Agnello.

Diagramma di flusso di sintesi

(Vedi diagramma 2DF4).

L'ultima lettura che rimane da fare è quella del diagramma di flusso di sintesi dei contenuti di tutta l'Opera Giovannea, dove si vede la stretta unione fra i tre libri. In realtà il movimento a spirale che vedevamo per il Vangelo, e che vale anche per l'Apocalisse, si dimostra come un movimento unico, passando per il raccordo delle Lettere. L'Opera, se la guardiamo a livello di sottosezioni, nel Vangelo, parla della missione del Verbo per portare gli uomini alla fede e alla vita eterna. I Giudei rispondono negativamente, equivocando in un senso semplicemente umano il compito del Messia, con la prevalenza del tempo, inteso come grandezza della nazione; i discepoli rispondono positivamente e fanno il cammino necessario per entrare nella proposta nuova fatta da Gesù. Sui discepoli Gesù fonda la Chiesa, e poi li invia per proseguire la sua missione. Nelle Lettere questa missione si realizza e porta gli uomini che accolgono l'annuncio e la testimonianza, a vincere il mondo e il Maligno con la fede, e a vivere in reciproca inabitazione col Padre e col Figlio. L'Apocalisse segue infine l'estensione a tutti i tempi di questo inserimento degli uomini nel progetto del Padre. Si hanno i due campi contrapposti di Dio e del diavolo, con una parte degli uomini che ricevono ed attuano il progetto di Dio e una parte che si lascia dominare dal progetto del Drago. Il tutto si conclude con l'incarico a Giovanni di tenere viva la speranza data dalle profezie del libro e a ricordare che Cristo tornerà presto. Questo compito si raccorda di nuovo con l'inizio del Vangelo, con l'analogo compito dato al Battista di preparare la prima venuta del Cristo, e in pratica riavviando il percorso, ma a un livello ulteriore, a una nuova generazione che ripercorra le stesse tappe per entrare nella fede e nella vita. C'è inoltre un ulteriore collante, molto forte, fra la fine dell'Apocalisse e l'inizio del Vangelo: il termine "principio" che esordisce con un senso temporale, via via assume una colorazione e una valenza più profonda, passando a significare il "Principio" che è Gesù stesso; e nelle Lettere l'espressione "dal principio", indica sia i primi tempi dell'esperienza cristiana, ma anche l'agente, "il Principio" che è Dio stesso, Padre e Figlio. Al termine dell'Apocalisse si completa poi il passaggio, poichè viene detto esplicitamente che Dio è il Principio e il fine, ossia il termine finale, inteso sia come ultimo approdo, che come scopo di tutto il viaggio. Dio allora è la causa efficiente e la causa finale, se vogliamo adoperare una terminologia della Scolastica; il creatore e il dono finale per tutta la creazione. Questo tema del "principio" viene applicato soltanto al Padre e al Figlio, mentre lo Spirito viene presentato con un altro ruolo: quello dell'accompagnatore e realizzatore di tutta l'opera salvifica di Dio. Egli infatti è, in sintesi, Spirito di testimonianza, di verità e di profezia, portando a compimento tutto ciò che è avvenuto e avverrà nei tre libri, ma è anche colui che dà origine ai libri stessi, perché diventino anche loro "Scrittura", cioè parola di Dio agli uomini, come la Scrittura dell'Antico Testamento.

Anche a livello di sezioni vale lo stesso percorso e lo stesso apprezzamento del discorso a spirale, che riporta tutto daccapo, ma su un livello più alto, e relativo ad altre persone e ad altre generazioni. Dove invece si ha una diversità è a livello delle parti, perché non vi è più il percorso a spirale, ma un percorso che riprende il simbolo dell'infinito, ossia di un otto disteso, secondo la simbologia della matematica, che indica un percorso che ritorna sempre su se stesso, senza

terminare mai. Mi scuso anche qui per una terminologia che può apparire stramba e incongrua, con un testo letterario. Ma non ne ho trovata una che esprimesse meglio quello che il testo sottintende. Infatti la divisione in parti è costruita proprio sulle determinazioni di spazio, nel Vangelo, e di tempo, nell'Apocalisse. Ovviamente nei due libri si hanno anche precisazioni di tipo temporale nel Vangelo, come i sette giorni del primo viaggio in Galilea, che rimandano ai sette giorni della creazione, o l'avvicinarsi al tempo della Pasqua; e precisazioni di tipo spaziale nell'Apocalisse, come le localizzazioni "nel cielo", "sulla terra", a Patmos... ecc. Qui si vuole mettere in evidenza una operazione, nello stile consueto dell'Opera, che distingue, quasi distillando dei concetti, delle situazioni, delle realtà, per contrapporle ad altre dello stesso genere, e facendo emergere una comprensione più profonda proprio dalla contrapposizione. Allora volutamente si isola il concetto di spazio, da un lato, e di tempo, dall'altro, e li si mette come in vetrina per attirare l'attenzione dell'ascoltatore o lettore; e questo per mostrare poi, nelle Lettere, che quando le due dimensioni si intersecano scocca come una scintilla, che dà luogo allo svolgersi della storia, in un qui e in un adesso, che conducono ognuno di noi alla possibilità puntuale di vivere la vocazione di Dio su di noi, non nel passato, che non esiste più, o in un futuro, che ancora non c'è, ma nell'oggi che è l'unico luogo dove possiamo incontrare Dio.

CAPITOLO 3: LIVELLO DEI CONTENUTI (II PARTE)

UNITA' MINORI

Unità minori del Vangelo. Lettura delle scene.

(Vedi diagramma di stato 2DS4).

Prima di iniziare la disanima delle varie unità va notato ancora una volta come la strutturazione attraverso il parallelismo è molto più estesa di quanto si potrebbe immaginare nei primi passi della ricerca. In questo caso, in maniera analoga a quanto abbiamo visto per le sottosezioni, per cui ognuna di esse ha un'altra sottosezione in parallelo all'interno della sezione di appartenenza, ma in più esiste un duplicato di entrambe nella sezione corrispondente a quella di appartenenza, si deve osservare che le due scene interne di ciascuna sottosezione, oltre ad essere in parallelo tra di loro, hanno un duplicato speculare nella sottosezione corrispondente. Lo stesso avviene per le scene periferiche, con l'unica differenza che queste, il primo parallelo lo hanno nella scena immediatamente confinante, appartenente alla sottosezione contigua. Che dire? Personalmente non lo avevo messo in conto, ma ho dovuto prenderne atto, con meraviglia, posto di fronte all'evidenza. Infatti la prima ricerca riguardava soltanto il primo parallelo, presupponendo che fosse l'unico. Quando poi alla fine il quadro sinottico faceva emergere in maniera inequivocabile, sia per i contenuti, sia per la posizione simmetrica, molti di questi ulteriori parallelismi, era giocoforza riconsiderare più approfonditamente anche quegli elementi che sembravano sfuggire alla regola. E ho sempre trovato che anche per essi la regola valeva¹⁸.

¹⁸ *Mi scuso di questa insistenza, ma vi è più di un motivo per averla: in primo luogo l'osservazione che mi è stata fatta che tutto ciò sia dovuto a una scelta previa, un pre-giudizio indimostrabile. È ovvio che se così fosse tutto il lavoro si ridurrebbe a una forzatura che non direbbe nulla di valido sul testo. E non voglio neanche difendere me stesso dicendo che non ho mai avuto una tale intenzione; potrei illudermi avendolo fatto senza accorgermene, anche se io per primo rimango meravigliato di questi risultati e non li ho ricercati esplicitamente. La vera difesa, secondo me, è nella realtà dei dati: essi sono lì, tangibili, nel testo, e ciascuno li può verificare. Come poi un autore possa aver concepito e realizzato una simile opera per me rimane un mistero. Ma evidentemente questo è un limite mio, perché allo stesso modo rimango meravigliato di fronte all'esecuzione di una sinfonia, sia per la capacità di un direttore d'orchestra di aver presenti tutte le partiture, e molto di più per la capacità dell'autore di comporla. A ciascuno il suo: c'è chi fa e chi, faticosamente, cerca di capire.*

Autori e mezzi della chiamata a credere.

Veniamo allora alla lettura del diagramma che mostra come le scene sono il luogo dedicato al tema della chiamata a credere¹⁹. In particolare le quattro scene della prima e le quattro dell'ultima sottosezione, fra di loro complementari, hanno questa successione: in principio il Verbo ha la missione di rivelare il Padre, perché gli uomini credano; poi il Battista viene incaricato di dargli testimonianza e di annunciarlo come l'Agnello di Dio; e il frutto della sua presentazione fa arrivare i primi discepoli, che accolgono l'Agnello di Dio. Con questi Gesù realizza la missione, portandoli a credere. Le ultime quattro scene riprendono e portano a conclusione il percorso, associando i discepoli alla missione del Verbo, che egli, come Signore risorto, trasmette loro a favore di coloro che crederanno senza aver visto. Questo compito si realizza compiutamente nell'immagine simbolica della pesca miracolosa, che mostra la diffusione progressiva della Chiesa, il popolo dei fedeli, che si completa col raggiungimento del 153° pesce. Il compito viene realizzato attraverso l'annuncio, affidato alla Maddalena, e la testimonianza, affidata al discepolo amato, i quali sono insieme le icone della Chiesa e di ogni singolo fedele, di tutti i fedeli, che si susseguiranno fino al ritorno del Signore risorto.

Soggetti chiamati a credere e mezzi offerti per poterlo fare

Se la prima e l'ultima sezione contengono le scene che parlano dei soggetti incaricati di chiamare gli uomini a credere, cioè il Verbo, inviato dal Padre, e, rispettivamente, i discepoli inviati dal Verbo, con la modalità dell'annuncio e della testimonianza, le scene delle altre due sezioni parlano dei soggetti che ricevono tale chiamata e del modo con cui rispondere a tale chiamata.

Vediamo allora che in entrambe le sezioni vi è una disposizione concentrica anche delle scene, con un percorso che va dalle estremità verso il centro, salendo gradino per gradino fino al culmine del discorso. Nella sezione 2, si parte da Gesù che non "crede" a coloro che credono in lui, dopo che lo hanno visto scacciare i mercanti dal tempio. In maniera contrapposta, all'altra estremità, i capi non credono in Gesù, perché non corrisponde al loro modo di intendere il Messia, quale capo politico, paventando i rischi di un intervento romano, rovinoso con un Messia che non sia forte politicamente e militarmente (Sc. 1-1'). Proprio per il fatto di essere in parallelo con questo modo di intendere il Messia, diventa chiaro il non credere di Gesù ai primi entusiasti convertiti a lui: essi infatti fraintendono la forza di Gesù nel cacciare i mercanti, e gli attribuiscono i loro intendimenti, derivanti dalle aspettative di un Messia politico, uguali a quelle dei capi.

Anche nel secondo gradino (Sc. 2a,a'- 2b,b') si ha una contrapposizione: in questo caso tra la vita e la morte. Se la resurrezione di Lazzaro è anticipata da Gesù come una delle cause che può portare alla fede, sia per i discepoli che per la folla che assiste – e lui ne è contento e ne ringrazia il Padre – il credere che viene dal rinascere dall'acqua e dallo Spirito, come indicato a Nicodemo, è la causa che porta alla vita eterna. Si può anche dire, come discorso a margine, che il vedere Gesù col potere di comandare alla morte fisica, può assicurare sulla sua promessa di dare la vita soprannaturale.

Nel gradino successivo (Sc. 3a,a'-3b,b') la contrapposizione è data dall'accettazione della Samaritana, riguardo alla proposta di ricevere l'acqua viva, che è lo Spirito, e dal rifiuto dei Giudei di accettare Gesù che si propone loro come inviato del Padre.

Negli altri gradini il parallelismo è diretto: la chiamata alla fede attraverso i segni e la parola di Gesù, a fronte della chiamata alla fede attraverso il segno della vista ridonata al cieco nato e la voce di Gesù buon pastore (Sc. 4a,a'-4b,b'). Il Figlio presentato come apprendista del Padre, a fronte del Figlio che onora il Padre e compie le sue opere, come luce del mondo a cui il Padre dà gloria (Sc. 5a,a'-5b,b'). I Giudei che non riconoscono l'opera di Dio su Gesù nella moltiplicazione dei pani, a fronte del rifiuto della sua testimonianza vera, accogliendo invece le parole menzognere del diavolo

¹⁹ Verrebbe spontaneo dire "chiamata alla fede", ma uso il verbo perché così fa il Vangelo, dove il sostantivo "fede" non compare mai, probabilmente per sottolineare l'aspetto dinamico della fede, meglio indicato dal verbo che dal sostantivo.

(Sc. 6a,a'-6b,b'). Il segno e la parola dei profeti come condizione per accettare Gesù, a fronte della messianicità di Gesù fondata sui segni e sulla Scrittura (Sc. 7a,a'-7b,b').

Il culmine del percorso è poi dato dalla presentazione che Gesù fa di se stesso, come del nuovo Mosè che guida il popolo e lo nutre con un pane del cielo, che è lui stesso, a cui molti tra i discepoli, scandalizzati, reagiscono lasciandolo, e alcuni, con Pietro, pur sconcertati, rinnovando la loro adesione a lui (Sc. 8-8').

Sintesi del percorso verso la fede.

Al di là di questo elenco che può apparire arido e poco significativo, vi è invece un filo logico che unisce tutte le scene in un discorso che rovescia e completa quello della missione e della costituzione della Chiesa, che abbiamo visto nelle due sezioni di apertura e di chiusura del Vangelo. Qui si tratta infatti di coloro che ricevono la chiamata, a fronte di coloro che la fanno, e dei mezzi o del percorso per aderirvi, a fronte dei mezzi per proporla, che - vedevamo - erano l'annuncio e la testimonianza. In questo caso il panorama degli attori è più variegato: si passa dal popolo, ai capi del popolo; dal popolo eletto dei Giudei, a quello che ne è separato, dei Samaritani; dai bambini e dai poveri, ai ricchi e agli adulti, come il mendicante cieco dalla nascita, il figlio del dignitario della corte di Erode e Lazzaro; dai parenti e dai discepoli legati da una conoscenza più intima con Gesù, agli sconosciuti; dai singoli alle folle. In pratica tutti gli uomini, ma elencati categoria per categoria.

Analogamente si può seguire la guida per giungere alla fede, attraverso i punti fatti risaltare sopra: in primo luogo si deve evitare di dare una lettura meramente terrena della figura di Gesù, attribuendogli un messianismo politico, ristretto a un solo popolo e con aspettative limitate al suo successo storico. Tolto questo equivoco, il punto di partenza per credere è la constatazione che Gesù ha il potere, ricevuto dal Padre, di dare la vita ai morti; ma non solo una vita fisica, come quella restituita a Lazzaro, perché chi crede riceverà la vita eterna. Tra l'altro in questo accesso alla fede è inserita la conoscenza di chi la porta a compimento, ossia lo Spirito, che è l'acqua viva promessa da Gesù, e Gesù stesso, il Figlio unigenito, Verbo del Padre e luce del mondo.

Proseguendo nel cammino verso la piena adesione di fede, vengono specificati i mezzi che servono allo scopo: l'ascolto della voce (aspetto emotivo e dell'adesione della volontà) e della parola (aspetto intellettuale e dell'adesione della ragione) di Gesù e l'accoglienza dei segni che egli opera, vedendo come in queste realtà il Figlio agisce come il Padre ed è approvato da lui. A tal riguardo si aggiunge che occorre accogliere la testimonianza di Dio a favore di Gesù, operando un discernimento tra la verità di questa e la menzogna del messaggio di Satana. Fondamenti di tale discernimento sono l'indagine su quanto dice la Scrittura, e la considerazione dei segni che accompagnano Gesù, entrambi imprescindibili per il riconoscimento finale di chi lui veramente è. E tale indagine incrociata porterà a riconoscere che egli è il nuovo Mosè, che, a differenza del primo, condurrà tutta l'umanità attraverso il deserto della storia, nutrendola non di una manna che perisce, ma di se stesso, vero pane disceso dal cielo.

Terzo elemento che risulta dal percorso è infine l'anticipazione del suo frutto: quanti e chi sono coloro che raggiungono il traguardo di una fede matura? E la risposta che si ha in questa parte del testo (sezione 2) può apparire scoraggiante, perché molti sono quelli che retrocedono e pochi quelli che avanzano, distribuiti equamente fra tutte le categorie di persone coinvolte.

Seconda passata del percorso per arrivare a credere.

Andiamo ora ad analizzare la sezione 2' e troviamo la stessa disposizione concentrica con gradini che salgono dalle due estremità verso il centro. In questo caso il punto di partenza è dato dalle due unzioni del corpo di Gesù: da Maria di Lazzaro, mentre Gesù è a tavola con Lazzaro stesso, e da Nicodemo e Giuseppe, quando lo depongono nel sepolcro (Sc. 1-1').

Nel gradino successivo (Sc. 2a,a'- 2b,b') si ha ancora la contrapposizione di Gesù vivo a Gesù morto sulla croce: accolto, all'inizio, come re d'Israele dagli abitanti di Gerusalemme, anche se egli anticipa la sua morte col discorso del chicco di frumento che deve morire per portare frutto, e della

sua sorte di venire innalzato; e indicato, alla fine, come re dei Giudei dall'iscrizione di Pilato sulla croce, e riconosciuto dalla Scrittura come l'atteso, anche se è morto, anzi proprio perché è morto.

Il gradino successivo (Sc. 3a,a'-3b,b') è giocato sul tema della condanna abbinato a quello del riconoscimento di Gesù e della sua innocenza: nel primo caso si tratta di quei capi dei Giudei che, pur credendo in lui, non lo riconoscono pubblicamente per paura dei loro colleghi; e, nonostante la loro colpa non vengono condannati da Gesù. Nel secondo caso è Pilato che, pur riconoscendo l'innocenza di Gesù, e non volendolo condannare, di fatto è indotto a farlo per paura dei Giudei, che lo incalzano.

Ancora un altro gradino (Sc. 4a,a'-4b,b') è dato dalla necessità di servire gli altri, anche se fra essi vi sono dei traditori, che Gesù insegna ai suoi discepoli, prima con le parole e con l'atto concreto di lavare loro i piedi, e poi, ancora più concretamente, con l'accettare la sua condizione di prigioniero stretto fra le insidie dei nemici e il tradimento degli amici.

Il gradino successivo (Sc. 5a,a'-5b,b') prosegue il tema del tradimento, ricambiato, ancora una volta, dallo spirito di servizio e dal mettersi a disposizione degli altri. Infatti, se da un lato vi è l'annuncio del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro, dall'altro vi è la consacrazione che Gesù fa di se stesso a favore dei discepoli, che si concretizza, al momento dell'arresto, con il consegnarsi senza opporre resistenza ai suoi nemici.

Nel gradino successivo Gesù indirizza i discepoli alla comunione col Padre, a fronte della preghiera fatta al Padre perché accolga i discepoli nella sua intimità (Sc. 6a,a'-6b,b').

Vi è poi l'ultimo gradino, prima di raggiungere il culmine (Sc. 6a,a'-6b,b'), in cui si parla della prossima separazione di Gesù dai discepoli, che è provvisoria poiché i discepoli restano uniti a lui come i tralci alla vite, a fronte della tristezza dei discepoli per il ritorno di Gesù al Padre, che però si muterà in gioia quando rivedranno di nuovo il Signore.

Infine il culmine di tutto il percorso è nel raggiungimento dell'amore, attraverso il comandamento; per cui, se i Giudei li rifiuteranno e patiranno l'emarginazione e la persecuzione, essi godranno però dell'amore di Gesù verso di loro (Sc. 8-8').

Sintesi del percorso verso la carità.

Il filo logico che unisce tutte le scene della sezione 2', è la prosecuzione di quello della sezione precedente: mentre lì si parlava del percorso per raggiungere la pienezza della fede, attraverso la parola e i segni dati da Gesù per arrivare a riconoscerlo come il nuovo Mosè, qui si parla del percorso per raggiungere la pienezza della comprensione della sua figura e dei suoi modi specifici di realizzare la propria missione, per arrivare alla piena comunione d'amore con lui.

In primo luogo si contrappone alla mentalità umana del successo e del trionfo, già rifiutato nella sezione precedente, il pensiero di Dio che propone un messia sofferente e destinato alla morte, come riconoscono le due unzioni, una in previsione e l'altra al momento della sepoltura. Dopodiché all'interno dell'apparente successo della domenica delle palme si inserisce la parabola del chicco di frumento che deve morire per portare frutto, che Gesù propone a tutti, ma intendendo se stesso come primo realizzatore di essa, alludendo anche alla sua elevazione, che non è quella degli osanna, ma della croce. E viceversa, nel fallimento finale della croce, vi è l'affermazione della realizzazione del piano di Dio, profetizzato nella Scrittura, che ha fornito il vero agnello pasquale e il personaggio trafitto, a cui tutti si rivolgeranno per la propria salvezza, il cui senso viene già affermato dall'iscrizione, profetica senza volere, da parte di Pilato, di Gesù come re dei Giudei. Di fronte a questo messia sofferente vengono rovesciati anche altri preconcetti umani, come il giudizio di condanna che ricadrebbe su chi ha paura di riconoscerlo; infatti egli non è venuto per condannare ma per salvare, e prende su di sé la condanna di chi ha paura di riconoscerne l'innocenza.

Questo progetto di Dio è pienamente accettato da Gesù che lo propone ai discepoli quando si umilia lavando loro i piedi e chiedendo di fare altrettanto, anche se sapessero, come lui sa, che qualcuno li sta tradendo. Questa proposta Gesù la vive poi ancora più profondamente dopo l'arresto, patendo la sofferenza di essere insidiato a morte dai suoi nemici, e, peggio ancora, tradito e

rinnegato dai suoi amici, poiché si è consacrato totalmente per loro, e si è consegnato senza resistenza nelle mani dei nemici. Ancora una volta a questo atteggiamento divino di Gesù fa da contraltare il modo umano di vivere le stesse situazioni: Giuda non solo non si consacra a Gesù, ma difende il suo modo di vedere, il suo progetto, voltandogli le spalle fino a tradirlo e a consegnarlo ai suoi nemici. Pietro non solo non si consegna ai Giudei con Gesù, ma per paura di fare la stessa fine, giunge a negare persino di conoscerlo, nonostante lo ami veramente. Ed emerge in questo la radicale differenza di comportamento e di modo di vedere tra Dio e gli uomini, che Gesù chiama a superare offrendosi come guida e rompighiaccio per tutti gli uomini.

In questo percorso per entrare nel mondo di Dio, la tappa ulteriore è quella della comunione col Padre che Gesù annuncia ai discepoli e indica loro come obiettivo, per poi realizzarla quando lui sarà tornato dal Padre. Anche in questa parte, infatti, i due operatori sono il Figlio e lo Spirito, che dopo essere stati riconosciuti, divengono le persone a cui aderire intimamente e totalmente, come la vite da cui i tralci ricevono la linfa, e come il Consolatore, ospite nel cuore dell'uomo, che fa sgorgare l'acqua viva dal seno dei credenti, e muterà in gioia la tristezza dei discepoli per la separazione da Gesù.

Il culmine di questo percorso di adesione globale degli uomini a Gesù, il Figlio di Dio, si realizza infine nel comandamento dell'amore in cui essi avranno la capacità di amare come lui ha amato e saranno accolti da lui e consolati del rifiuto e della persecuzione ricevuti dal mondo.

Unità minori del Vangelo. Lettura dei quadri

(Vedi diagramma 2DS4 e soprattutto 2DS4a).

Dopo l'analisi delle scene rimane da vedere se per i quadri emerge qualcosa di analogo. In realtà per i quadri interni alle sottosezioni non sembra che vi sia niente di più di quanto è già emerso per le sottosezioni stesse. Ma per i quadri di confine che fanno da collegamento tra le sottosezioni vicine, all'interno delle due sezioni 2 e 2', si può rilevare una costruzione armonica che porta delle novità. Si creano infatti due disegni che possiamo paragonare a due collane costituite da sette medaglie – corrispondenti alle sottosezioni – collegate fra di loro da sei anelli e chiuse da un fermaglio che aggancia la prima con l'ultima, come si vede dal diagramma 2DS4a.

Le due "collane" mostrano rispettivamente l'inizio e la conclusione di un percorso: il punto di partenza è, nella prima collana, nel Padre, da cui Gesù proviene e a cui è uguale nella divinità, Signore come lui, secondo l'autoaffermazione: "IO SONO". Da questa natura divina di Gesù scaturisce la possibilità di offrire in sacrificio il tempio del proprio corpo, per la salvezza del popolo, come Caifa profeticamente prevede, anche se con intenzioni opposte a quelle di Dio, che glielo ispira. Dalla realizzazione di questo sacrificio, quando Gesù risorgerà dalla morte, apparirà come egli è il Signore della morte e della vita (A1-A2-A1'). Questa linea maestra della missione di Gesù si realizza poi con il dono che egli fa del suo Spirito, come acqua viva, e di se stesso come pane (B1-B1'), a cui corrisponde una inadeguatezza di chi lo riceve, perché prevale il parere di coloro che non lo accolgono come il messia di Dio, a fronte di quelli che vorrebbero accoglierlo; e il dono dello Spirito viene disatteso, offuscando la propria comprensione e rovesciando la verità col ritenere Gesù indemoniato (B2-B2').

Nella seconda "collana" vi è poi il punto di arrivo di tutto il percorso, che è ancora il Padre, a cui Gesù ritorna, dopo essersi consegnato senza opporre resistenza ai carnefici, per entrare nella sua missione di sacrificio, a cui l'unzione di Betania in anticipo e quella della sepoltura alla fine lo consacrano. Ma non tornerà da solo, perché, in maniera parallela a lui, anche gli uomini si immettono nella loro missione, inviati al mondo come discepoli. Altri invece, come Giuda, escono nella notte condotti da Satana (A1-A2-A1'). Anche qui, accanto alla linea maestra del percorso di coloro che sono chiamati a seguire Gesù, si specifica come avviene la percezione del dono che egli fa di se stesso: il Figlio può essere visto nella persona di Gesù, e lo Spirito ne può far capire la parola a chi lo ascolta (B1-B1'). Infatti Gesù dice ai discepoli che ancora non lo possono capire, ma che lo capiranno dopo l'effusione del Paraclito, e nel re di burla o della formula burocratica di

Pilato: “re dei Giudei”, chi assiste vede, senza riconoscerlo ancora, ma riconoscerà poi il re dell’universo.

Unità minori delle Lettere. Lettura delle scene e dei quadri.

(Vedi diagramma 2DS5).

Il discorso che emerge dalla lettura delle scene ha due aspetti contrapposti: il primo è quello dell’annuncio che chiama a “dimorare” in Dio per essere liberati dal peccato e dall’influenza dei personaggi che lo supportano: gli anticristi e l’anticristo. Il secondo è quello che mostra il fine a cui giungere: la vita eterna a cui l’uomo aspira e che richiede a Dio. E questa si raggiunge accogliendo la testimonianza e dimorando in Dio e nel suo comandamento. I punti focali dei due scenari, cioè la presenza, in partenza, degli anticristi e il raggiungimento della vita eterna, alla conclusione, vengono ripresi nelle due scene centrali quasi a fare un doppio castone, su cui si innestano, come perle, i due scenari descritti.

Quanto ai quadri, sostanzialmente non aggiungono altro a quanto detto, tranne che per quelli relativi ai punti focali. Infatti mentre le scene corrispondenti parlano della presenza degli anticristi, da un lato, e della vita eterna, dall’altro, i quadri forniscono il principio che ci permette di cogliere e conoscere queste due realtà: infatti i falsi profeti ed anticristi possono essere riconosciuti per l’azione dello Spirito Santo, mentre sappiamo di possedere la vita eterna in forza della fede e dell’osservanza del comandamento.

Unità minori dell’Apocalisse. Lettura delle scene.

(Vedi diagramma 2DS6).

Per quanto riguarda l’Apocalisse vi è un’organizzazione diversa delle unità minori. A parte la scena della sezione 1 che ha la sua parallela nella sezione 1’ e la scena della sezione centrale che non ha paralleli, tutte le altre non hanno un rapporto speculare con le scene delle sezioni corrispondenti, come nel Vangelo, in cui in pratica si aveva un parallelismo raddoppiato, con quattro elementi, piuttosto che due. Qui il parallelismo rimane all’interno della sezione di appartenenza, quindi a due elementi, ma con un procedimento analogo nella disposizione dei termini, in ciascuna sezione. Si hanno infatti due poli contrapposti con un centro di sintesi, uguali nelle sezioni parallele, a prescindere dal numero delle unità impiegate, in un caso uguale e nell’altro no.

Il percorso salvifico della Chiesa, visto nell’inizio e nella conclusione.

Si ha allora che le sezioni 2 e 2’ hanno come poli, da un lato la dimensione terrena-satanica e dall’altro la dimensione celeste-divina, a cui si riferisce l’esperienza della Chiesa, presentata nell’icona delle sette chiese e nell’immagine del popolo di Dio. Nella sezione 2 il centro di sintesi, rappresentato dalla chiesa di Tiatira, mostra il punto di arrivo delle tensioni che scaturiscono dai due poli; da un lato infatti, il contatto col mondo dove si trova il trono di Satana porta alla Chiesa le tentazioni e le prove causate dalla coabitazione coi pagani: le dottrine dei Nicolaiti, i falsi apostoli e la contaminazione con le carni immolate agli idoli. Dall’altro lato l’adesione a Dio è sottoposta alla tentazione della tiepidezza, dovuta alla perdita del fervore iniziale e alla presunzione del sentirsi “arrivati”. Le due serie di tentazioni si risolvono nel nucleo centrale che propone la realtà finale a cui si deve giungere e a cui immancabilmente si giungerà: la crescita continua del fervore man mano che si procede verso l’incontro con Dio, e l’eliminazione di ogni elemento negativo.

Allo stesso modo nella sezione 2’ si mostra il rapporto con la dimensione terrena-diabolica, da un lato, e con la dimensione celeste-divina, dall’altro, ma visti nella loro fase finale, mentre nella sezione 2 erano visti nella loro fase iniziale. Qui infatti i due poli contrapposti sono la città terrena, Babilonia, e la città che viene dal cielo, Gerusalemme, l’una condannata a precipitare nell’abisso, e l’altra destinata a scendere per divenire l’abitazione finale degli uomini che hanno accolto Dio.

Infatti Dio invita il popolo ad uscire da Babilonia e chiama tutti i popoli della terra con le loro ricchezze ad entrare in Gerusalemme.

Rispetto al percorso della sezione 2 si ha poi un ampliamento con l'introduzione di un gradino in più: le nozze dell'Agnello. Infatti la condanna di Babilonia porta con sé la preparazione delle nozze, che si realizzeranno quando la fidanzata, Gerusalemme, sarà ornata e preparata per lo sposo.

La sintesi centrale delle due dimensioni è data infine dal concretizzarsi dell'incontro con Dio, che nel percorso terreno viene simboleggiato dal regno millenario dei fedeli con l'Agnello, e nella fase definitiva celeste viene simboleggiato dall'inserimento dei nomi dei salvati nel libro della vita; in pratica il regno millenario è l'esperienza storica di ciascuno di noi, di ogni uomo e di ogni epoca, che viva la fede e la relazione con Cristo, mentre l'iscrizione nel libro della vita è l'inserimento di tutti i salvati in Dio stesso²⁰.

Il progetto salvifico di Dio e il progetto distruttivo del Drago.

Analogamente alle sezioni 2 e 2', anche le sezioni 3 e 3' hanno due poli: il livello del cielo dove si presenta il progetto divino sulla storia, che poi viene affidato all'Agnello come missione da compiere, aprendo i sigilli del libro affidatogli da Dio, e il livello terreno dove il progetto viene portato avanti dagli uomini, che ricevono una missione analoga a quella dell'Agnello, con il piccolo libro, e avversato dalle potenze diaboliche. In alternativa si ha il livello del mare e della terra da cui emerge il progetto satanico sulla storia, affidato dal Drago alla bestia con sette teste e dieci corna, a cui si contrappone il livello celeste dell'intervento divino contro le potenze umano-sataniche, dove Babilonia, la grande prostituta, è il protagonista umano che riceve il sostegno della bestia. Nel primo caso gli uomini fedeli al progetto di Dio, i due profeti e testimoni, pur uccisi dalla bestia satanica risultano vincitori, risorgendo e salendo al cielo, mentre nel secondo caso il progetto fallisce perché l'Agnello sconfigge la bestia, e i re, che sono le sue corna, decidono di distruggere la prostituta.

Al centro delle due sezioni si ha poi il culmine: nella sezione 3 questo è rappresentato dall'incontro delle due tensioni contrapposte: gli uomini si rivolgono a Dio con la loro preghiera che sale col fumo dei profumi dall'altare; e viceversa dall'altare vengono gettati i carboni sulla terra, simbolo della purificazione, come il carbone che viene posto sulla bocca di Isaia, e come rivelazione sul modello del Sinai, con lampi, tuoni e voci, insieme al terremoto. Per giungere a questo incontro si procede, da un lato, con l'apertura dei sigilli, e dall'altro, col suono delle trombe, che simboleggiano l'azione delle forze della natura, nel primo caso positiva e finalizzata al sostegno dell'umanità nel suo cammino, liberata dalla fame e dalla morte, e negativa, dall'altra con la preparazione e con l'anticipo della fine del mondo, sia per la distruzione sia, soprattutto, per la simbologia delle trombe, che rimandano alla caduta delle mura di Gerico, come immagine escatologica.

Nella sezione 3' il culmine è dato dalla raccolta finale dei fedeli e dei reietti, a cui si giunge presentando le sorti diverse dei segnati col nome di Dio e dei marcati col numero della bestia, da un lato, e con le reazioni diverse dei due campi avversi, quando vengono versate le coppe dell'ira: gli angeli lodano Dio per il suo intervento e i demoni si preparano per la guerra finale.

In conclusione il progetto di Dio si conclude in maniera positiva e il suo senso più profondo si trova nell'incontro tra Lui e gli uomini. Il progetto del Drago, al contrario, si conclude con un fallimento e viene sanzionato definitivamente dal giudizio di condanna per i ribelli e di salvezza per i fedeli.

Unità minori dell'Apocalisse. Lettura dei quadri.

(Vedi diagramma di stato 2DS6).

²⁰ La lettura che propongo del regno di mille anni e del libro della vita è molto semplice, tanto da poter apparire semplicistica, se si pensa al numero e alla varietà delle interpretazioni tentate; ma il criterio della semplicità si è rivelato molto efficace e proficuo nel corso di questa ricerca. Ritengo quindi questa lettura, fino a prova contraria, la più convincente, vista la sua stretta connessione con gli schemi organizzativi del testo ripetuti nelle due sezioni.

Per quanto riguarda la lettura dei quadri dell'Apocalisse, solo alcuni apportano delle novità rispetto a quanto visto nella lettura delle scene, appena conclusa. I quadri interessati sono quelli indicati dalle lettere x e y interni alle sottosezioni periferiche delle sezioni 2, 2', 3, 3'.

Nella sezione 2, che parla dei problemi della Chiesa al suo inizio, si introduce il passaggio da una comunità a un'altra: dalla sinagoga dei Giudei, definita di satana, perché si oppone alla Chiesa e la calunnia, alcuni passano alla Chiesa stessa (quella di Filadelfia, in particolare, ma che può essere intesa come la "Chiesa", semplicemente).

Nella sezione 2', riguardante il percorso finale della Chiesa, invece, il passaggio avviene dalla città che si contrappone a Dio, Babilonia, alla città di Dio, Gerusalemme, e riguarda il popolo di Dio. Questo passaggio è reso con maggior ricchezza di particolari; infatti di Babilonia si dice che la gloria di Dio la condanna, e si invita il suo popolo ad uscirne, poiché in essa non ci sarà più possibilità di vita, scomparendo le sue ricchezze e la sua struttura sociale, tra i lamenti e i pianti di chi con essa si arricchiva. Al contrario la Gerusalemme che scende dal cielo viene costruita in maniera perfettamente corrispondente alle necessità e al pieno sviluppo della comunità umana che la deve abitare e in essa con gioia entrerà la gloria delle nazioni, per abitare con Dio.

Nella sezione 3, che parla del progetto di Dio, si presenta non tanto un passaggio, ma una transizione tra L'Agnello, come immolato, ma in piedi, cioè risorto, che riceve da Dio il libro sigillato del progetto eterno sulla storia, e i due suoi testimoni, che raccolgono simbolicamente sia i profeti e i testimoni dell'AT, sia quelli del NT, e ricevono a loro volta un piccolo libro, non più sigillato, ma aperto, per passare, dopo aver esercitato il loro ministero, nel corso della storia, dalla stessa passione del loro Signore, e dalla sua resurrezione, per essere condotti in cielo.

Nella sezione 3' la transizione avviene tra il potere assoluto della prima bestia, esercitato in maniera compatta dai suoi alleati, con la seduzione e l'oppressione di tutti gli uomini, e la distruzione di questo potere da parte dell'Agnello che sconfigge la Bestia, e porta alla punizione con la legge del contrappasso, facendo bere a Babilonia il sangue versato e ubriacandola con la coppa dell'ira, come essa ha ubriacato gli uomini con la sua prostituzione, fino alla disgregazione di ogni complicità, poiché i re legati alla bestia vorranno distruggere la città prostituta.

Una divisione ancora più a monte

Se ci si pone un'altra domanda riguardo ai contenuti dell'Opera giovannea, ossia se si cerca uno sfondo comune, quasi uno scenario all'interno del quale si sviluppano gli altri argomenti, si vede che tutto il testo del Vangelo può essere considerato sotto l'aspetto del viaggio, ma non solo di qualche viaggio qua e là: in realtà si ha una serie di viaggi che coprono l'estensione totale del testo, ed è operazione abbastanza semplice andare a individuare gli stacchi da un viaggio all'altro. Da tale operazione emerge una sequela di dodici viaggi compiuti da Gesù. Interessante vedere poi che tali viaggi si articolano secondo schemi precisi e molto interessanti. Confesso che fino alla fine della mia ricerca non sono andato molto più in là, preso da altri problemi. Ma poi, riprendendo in mano questo schema, mi sono interrogato se per caso non vi fosse qualcosa di analogo anche nell'Apocalisse, data la stretta interconnessione che sempre più si è venuta manifestando tra i due libri. Con mia meraviglia ho visto che la risposta era positiva e coinvolgeva anche le Lettere, e portava delle novità ancora più interessanti. Per descriverle, come al solito è bene tenere presenti i diagrammi, che sono stati citati nel sottotitolo.

I viaggi fatti da Gesù nel Vangelo

(Vedi diagramma di stato 2DS7).

Il risultato finale è allora il seguente: il Vangelo è anche, oltre a tutto il resto già mostrato, la presentazione di 12 viaggi di Gesù, di cui 2 periferici, relativi alla sua venuta dal Padre nel mondo, come luce, all'inizio, e come Risorto alla fine. Altri 2, immediatamente prima della fine del Vangelo, relativi alla sua discesa nella morte e alla sua salita al Padre. Gli altri 8 sono la somma di due giri completi ai quattro angoli della Palestina, che simbolicamente rimanda a tutta la terra, ed è rappresentata dai suoi punti cardinali. Se infatti si considera la sua topografia, vediamo che il Giordano ne costituisce come la spina dorsale, per cui l'Oltre-Giordano è l'est; la Samaria l'ovest; la Galilea il nord; la Giudea, con Gerusalemme come centro di attrazione, il sud. I due giri completi

sono identici, con la stessa successione delle mete finali dei quattro viaggi: Galilea, Giordano, Samaria, Gerusalemme: nord, est, ovest, sud.

Altri elementi sono che i viaggi normalmente comportano più tappe, per una somma totale di 24, più altri 7 gradini, relativi alla discesa nella morte, e 7 scene, relative al processo davanti a Pilato, il cui punto centrale è l'incoronazione di Gesù come re fatta per beffa dai soldati, ma reale ed effettiva nell'economia della salvezza. Tutto il viaggio poi è situato tra l'inclusione sul termine "giardino", che configura la Passione come il rovesciamento del percorso di Adamo ed Eva, che escono dal giardino dell'Eden per la loro disobbedienza, a danno di tutta l'umanità: qui con Gesù e Maria, che entrano e danno un'obbedienza totale al Padre, di fronte alla croce, che è il vero albero della conoscenza del bene e del male e insieme è l'albero della vita, per cui Gesù realizza la salvezza dell'umanità e Maria ne diviene la madre.

Ai viaggi si accompagna una sufficiente notazione temporale, che permette un calcolo di 7 giorni, 3 anni e ancora 7 giorni, più una discesa finale verso l'ottavo giorno. In pratica, col linguaggio simbolico dei numeri, si dice che questa venuta dall'eternità (in principio), è anche un ritorno all'eternità (8° giorno), ed è l'opera iniziale di Dio (3 anni), ma che riguarda il tempo nella sua globalità (7 giorni).

Ma la notazione più interessante è quella che va fatta sui quattro incontri dell'uomo con questo "pellegrino" che è il Verbo. Essi sono come quattro fari in quattro snodi simmetrici del testo, e mandano una forte luce proprio perché il lettore o ascoltatore vi faccia caso attentamente. Sono le affermazioni relative a due personaggi, all'apparenza marginali, che svolgono invece un ruolo molto importante: Nicodemo e Maria di Lazzaro. Il richiamo dell'attenzione su di loro è ottenuto con un tratto che suscita subito curiosità soprattutto per Maria, indicandola come colei che aveva unto i piedi del Signore, prima ancora che nel testo lo abbia realmente fatto. Indubabilmente suona come un anacronismo, tanto più che il fatto sarà riferito poco dopo. Ma, come sempre, non vi è nulla di casuale o di quasi sfuggito dalla penna di Giovanni: tutto è meticolosamente programmato, e non vi è parola o virgola che non sia funzionale al senso globale. Quanto a Nicodemo, il richiamo (solo in Giovanni) della sua presenza alla sepoltura, ricordando che egli era colui che era andato da Gesù di notte, non è di per sé un anacronismo, ma anche solo il fatto della somiglianza col testo relativo a Maria, gli attribuisce lo stesso potere di richiamo.

Ma la sottolineatura letteraria di queste quattro citazioni va ancora più in là: infatti tra di loro non si instaura una sola linea di parallelismi, ma ben tre.

α. Nicodemo da Gesù di notte	γ. l'azione descritta	ε. sollecitato dai segni
β. Maria e l'unzione di Gesù	δ. l'azione ricordata	ε. sollecita un segno
β. Maria e l'unzione di Gesù	γ. l'azione descritta	η. in vista della sepoltura
α. Nicodemo da Gesù di notte	δ. l'azione ricordata	η. per la sepoltura

Questi parallelismi non sono un mero gioco letterario; piuttosto un mezzo per suscitare la riflessione di persone avvezze a tali sistemi espressivi, e che dagli accostamenti, senza ulteriori discorsi, capivano il senso teologico inteso dall'autore. In questo caso già la distinzione tra un uomo e una donna indirizza alla prima contrapposizione: l'uomo esce e cerca; la donna accoglie e dona. Il pellegrino divino viene avvicinato dall'uomo all'inizio timidamente (di notte), e da lui poi sepolto, con coraggio contro la marea contraria, alla fine del percorso di conversione a lui. La donna subito lo accoglie, lavandogli i piedi, venerandolo così emblematicamente proprio nelle membra con cui ha fatto tanto cammino per giungere all'umanità, e ungendolo, con un gesto che è anche profetico anticipo della sepoltura. L'unzione per la sepoltura rappresenta l'altro aspetto della venerazione riservato al dono che Gesù fa di se stesso, dando la propria vita. C'è da notare in particolare rispetto all'unzione, che l'olio usato da Maria è indicato col termine *πιστική*, di incerto significato se non si nota che la relazione al credere che il termine abitualmente dice, va attribuito all'autrice del gesto e non al mezzo che usa, l'olio. L'unzione viene allora denotata come un gesto di fede, collegato con l'accoglienza e l'ospitalità data al Signore.

Le altre due serie suggeriscono, l'una la necessità del far memoria dell'incontro con Gesù, per poter continuare a crescere nella conversione a lui; e l'altra la necessità di passare dal vedere al chiedere e, rispettivamente, dal comprendere al fare.

Tutte queste considerazioni, ed altre ancora, che le singole esperienze personali suggeriranno a ciascuno, ci immettono nella comprensione vasta e coinvolgente tutta la persona nell'incontro con Cristo.

Le visioni date dallo Spirito nell'Apocalisse.

(Vedi diagramma di stato 2DS9).

Il discorso per l'Apocalisse è assolutamente speculare rispetto a quello fatto per il Vangelo. Anche qui tutto il testo è coinvolto nella divisione e ci sono 12 visioni in 24 scene, più 7 messaggi e 7 promesse nella visione delle 7 chiese. Anche le visioni sono relative a tutto il tempo, a partire dall'esperienza di Giovanni sino alla fine, e vengono accompagnate da notazioni sufficienti per situarle nello spazio, secondo i tre livelli: cielo, terra, mare, ma anche con quattro nomi di luogo: Patmos, il monte Sion, Babilonia e Gerusalemme. In pratica si induce la comprensione che le visioni, date dallo Spirito al profeta, indicano l'inizio dell'azione di Dio (3 livelli) per tutto il creato (4 luoghi).

Le due visioni alle estremità dell'Apocalisse sono relative alla missione ricevuta da Giovanni all'inizio e ribadita alla fine. Altre due visioni, immediatamente dopo la prima, sono relative all'azione del Figlio dell'uomo/Agnello immolato, come guida delle 7 chiese e come esecutore del piano salvifico di Dio, portando a termine l'apertura dei 7 sigilli. Quanto alla visione delle 7 chiese, essa contiene 7 messaggi e 7 promesse al vincitore, e rimanda direttamente al viaggio di Gesù verso la morte, con la discesa dei 7 gradini, e verso l'intronizzazione regale attraverso lo svolgersi delle 7 scene. Qui, chi accoglie la parola di Cristo e le sue esortazioni ha come sette portali di ingresso nella vita, che sono la Chiesa nelle sue varie realizzazioni locali e storiche, da cui parte un cammino ascensionale che culmina nel salire sul trono di Cristo, come Cristo è salito sul trono del Padre.

Le altre otto visioni sono, a loro volta, suddivise in due gruppi: quattro relative alla lotta tra Dio e il diavolo che avviene nel cielo; e quattro relative alla stessa lotta che avviene sulla terra.

Quanto poi agli incontri degli uomini con l'opera dello Spirito, manifestata nelle visioni, sono anche qui quattro, altrettanto visibili, con una disposizione simmetrica in snodi del testo, e con un forte impatto sul lettore, poiché si tratta di due coppie di espressioni linguisticamente dure, con una forte assonanza fra di loro, la cui traduzione è problematica. La prima coppia viene tradotta preferibilmente "entrato in estasi", ma letteralmente suona "divenuto in spirito". L'altra: "mi trasportò in spirito", che in maniera immediata e acritica può essere compresa come indicante lo spirito del profeta, che provvisoriamente ha un'esperienza a prescindere dal corpo. Ma la stretta relazione con l'altra, mi fa pensare piuttosto allo Spirito, che è promotore di tutti i cambiamenti necessari nel profeta perché veda e comprenda le visioni. In pratica lo Spirito opera una trasformazione di Giovanni, che lo rende capace di presentarsi davanti al trono di Dio e di sopportarne la vista; e di avere la possibilità di essere presente senza lenti spostamenti, là dove si manifesta il progetto di Dio, che sia Gerusalemme o Babilonia.

Anche per queste quattro frasi si instaura un triplice parallelismo:

- | | | |
|---------------------------------|----------------------------|--|
| α. Giov. divenuto in spirito | γ. rimanendo sulla terra | ε. vede il Figlio in mezzo alle chiese |
| α. Giov. divenuto in spirito | δ. fatto salire in cielo | η. gli sarà mostrato il futuro |
| β. Giov. trasportato in spirito | γ. viaggiando sulla terra | η. gli sarà mostrato il futuro |
| β. Giov. trasportato in spirito | δ. vede scendere dal cielo | ε. vede Gerusalemme con dentro Dio |

Come già si diceva, la prima serie dovrebbe rappresentare l'opera compiuta dallo Spirito per rendere Giovanni adatto a sostenere la missione profetica. La seconda, la necessità per il profeta, di spaziare nella sua comprensione in tutti gli ambiti della realtà, dalla terra al cielo e viceversa. Così pure la terza sottintende la capacità di prevedere il futuro e insieme la capacità di comprendere il presente nelle sue dimensioni più profonde, dove si verifica l'intervento di Dio.

Messaggi del Padre agli uomini mediante la Chiesa, nelle Lettere

(Vedi diagramma di stato 2DS8).

L'estensione della ricerca alle Lettere mostra che anche qui viene applicato lo stesso procedimento, che completa quello apprezzato negli altri due libri. In realtà è facile pensare che si debba parlare di una attività del Padre, dopo le due del Figlio e dello Spirito. Ed è proprio così.

Inoltre la forma di lettera presente in maniera chiara nella seconda e terza e, in maniera più diluita, nella prima di Giovanni, ci aiutano ad identificare il modo in cui avviene questa attività del Padre: il messaggio. In pratica siamo di fronte all'essenza dell'intervento di Dio nella storia, a partire dall'Antico Testamento, la sua dichiarazione d'amore all'umanità che vuole fidanzare a sé: "Io ti ho amato e ti amo con una intensità che tu neanche immagini, e vengo a te con questi uomini da me scelti per tale compito, per farti conoscere questo mio amore, donartelo, fartelo condividere, perché anche tu possa amare e entrare nella gioia perfetta".

Capiamo anche che il mettersi in viaggio del Verbo e il dono della visione profetica fatto dallo Spirito, sono appunto l'attività previa per dar vita a questa comunità di uomini, la Chiesa, che trasmetta il messaggio del Padre.

Concretamente abbiamo ancora una volta 12 messaggi, come avviene per i viaggi e le visioni nel Vangelo e nell'Apocalisse, ma senza una ulteriore divisione in 24 parti; mancano anche le 7 più 7 parti degli altri due libri, che creano l'anello di giunzione tra di loro, ma si ha un altro mezzo di congiunzione, che fa da collante tra il libro centrale e i due periferici, dato dal tenore dei 12 messaggi, che si suddividono in tre gruppi di 4, di cui ciascuno ha una tematica propria che si può ricondurre alle tre fondamentali dell'opera: l'annuncio, la testimonianza e la profezia; infatti in maniera armonica si ha una suddivisione in 4 annunci, 4 spiegazioni di verità, attinenti strettamente alla testimonianza sulla realtà di Dio e del suo progetto; e 4 esortazioni, incoraggiamenti, correzioni, attinenti all'opera del profeta, che, proprio perché penetra nel segreto del progetto di Dio, può e deve aiutare gli altri a conformarvisi.

Per gli incontri dell'uomo con l'intervento del Padre si ha la stessa situazione degli altri due libri, ossia con quattro punti focali, rilevabili, come al solito, per il loro impatto forte sul lettore: la duplice menzione della gioia che giunge a perfezione è riferita agli annunciatori: "Vi diamo questo annuncio, perché la nostra gioia sia perfetta", quando il giro della frase ci induceva a credere che la gioia fosse la vostra, ossia quella dei riceventi l'annuncio. In pratica, se l'accoglienza del Figlio comporta l'andargli incontro, il lavargli i piedi e ungerlo per la sepoltura, e l'accoglienza dello Spirito, che apre gli occhi alla visione profetica, consiste nel lasciarsi trasformare e condurre, l'accoglienza dell'intervento del Padre comporta il mettersi a disposizione per portare agli altri la sua dichiarazione d'amore. Da questo annuncio scaturisce la gioia, che è esattamente quella descritta da Giovanni Battista nel Vangelo a proposito dell'amico dello sposo (Gv 3,29). La Chiesa fa dunque la parte dell'amico dello sposo, che conduce la fidanzata, perché siano celebrate le loro nozze. A queste due situazioni dell'uomo si contrappongono le due menzioni, centrali, della superiorità di Dio: Egli è più grande, sia della coscienza di ogni singolo uomo, sia di ogni forza ostile presente nel mondo. Si ricrea in tal modo il solito schema di quattro punti con tre parallelismi intrecciati:

α. Gioia piena per il messaggio	γ. Relativo a molti	ε. Dato dalla comunione con Dio
β. Dio più grande del cuore	δ. Relativo ad uno	ε. Per dare sicurezza davanti a Dio
β. Dio più grande degli anticristi	γ. Relativo a molti	η. Che sono venuti nel mondo
α. Gioia piena per il messaggio	δ. Relativo ad una chiesa	η. A cui verrà il Presbitero.

Nell'incontro col Padre, oltre al coinvolgimento degli uomini, che li porta alla gioia nel trasmettere agli altri il messaggio d'amore di Dio, si ha dunque anche il coinvolgimento di Dio verso di loro, poiché egli impegna la sua grandezza, la sua trascendenza, a difendere chi lo accoglie dalle attività ostili del Nemico e dei suoi accoliti, ma non solo, perché egli li protegge anche da loro stessi, comprendendo e sostenendo il cuore dell'uomo nelle sue debolezze.

Per uno sguardo sinottico a quanto evidenziato finora si può andare al diagramma 2DS10, dove risalta la stretta interconnessione fra i tre libri.

A questo punto il percorso di ricerca di questo tipo particolare di struttura potrebbe sembrare esaurito; ma in realtà non è così, perché per ciascuno dei tre schemi di doppie coppie trovati se ne possono individuare altri tre ad essi speculari, ricostruibili per un collegamento diretto con essi, come si può vedere dallo specchietto seguente:

Nell'incontro con Nicodemo Gesù c'è una frase che viene ripetuta poco più avanti da Giovanni Battista:

“Testimoniamo di ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza” (Gv 3,11)

“Egli testimonia ciò che ha visto e udito. Eppure nessuno accetta la sua testimonianza” (Gv 3,32)

Tra i due brani relativi a Maria che unge il Signore c'è la risurrezione di Lazzaro con le due frasi identiche delle due sorelle:

“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto” (Gv 11,21)

“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto” (Gv 11 32)

Nelle Lettere nel secondo termine della coppia relativa a “Dio più grande...” la frase completa è: “Voi siete da Dio figlioli e li avete vinti perché è **più grande** **colui che è in voi** di colui che è nel mondo”; a questa si può accostare la frase analoga del capitolo seguente:

“Lo spirito dell'anticristo... è già nel mondo. Voi siete da Dio figlioli e li avete vinti” (1Gv 4,3-4)

“Tutto ciò che è stato generato da Dio vince il mondo” (1Gv 5,4)

Così pure il secondo termine della coppia relativa alla pienezza della gioia in 2Gv 1,12 è preceduto e seguito, in pochi versetti da un'espressione sinonima relativa alla gioia (*χαρά πεπληρωμένη – εχαρήν λιαν*)

“Mi sono molto rallegrato” (2Gv 1,4)

“Molto infatti mi sono rallegrato” (3Gv 1,3)

Nell'Apocalisse il secondo termine dell' “essere nello Spirito” è immediatamente preceduto e seguito a distanza da:

“Sali quassù” (rivolto a Giovanni)(Ap 4,1)

“Salite quassù” (rivolto ai due profeti)(Ap 11,12)

Così pure il primo termine dell' “essere trasportato in Spirito” relativo alla fine di Babilonia è seguito due volte dall'espressione:

“E' caduta, è caduta Babilonia la grande” (Ap 14,8)

“E' caduta, è caduta Babilonia la grande” (Ap 18,2).

A queste nuove tre coppie doppie si applica lo stesso tipo di parallelismo interno incrociato delle altre tre come mostra il confronto proposto nello schema seguente:

- | | | |
|-----------------------------------|--------------------------|------------------------------------|
| a. Testimonianza non creduta | c. Prima affermazione | e. Nicodemo di notte da Gesù |
| a'. Testimonianza non creduta | d. Affermazione ripetuta | f. Dio concede il potere al Figlio |
| b. Mio fratello non sarebbe morto | c'. Prima affermazione | f'. Dio concederà ogni casa a Gesù |

- b'. Mio fratello non sarebbe morto d'. Affermazione ripetuta e'. Gesù da Lazzaro nella tomba
- a. I figli di Dio vincono il mondo c. Più soggetti e. Viene l'Anticristo
 a'. Il nato da Dio vince il mondo d. Un solo soggetto f. Collegamento al comandamento
 b. Molta gioia per i figli nella verità c'. Più soggetti f'. Collegamento al comandamento
 b'. Molta gioia per Gaio nella verità d'. Un solo soggetto e'. Sono venuti dei fratelli
- a. Sali quassù c. Attività positiva e. Nel cielo di Dio e del suo Spirito
 a'. Salite quassù d. Premio f. I nemici illuminati
 b. E' caduta è caduta Babilonia c'. Attività negativa f'. Le genti ubriacate
 b'. E' caduta è caduta Babilonia d'. Castigo e'. Nel carcere degli spiriti immondi
- α. Nicodemo da Gesù di notte γ. l'azione descritta ε. sollecitato dai segni
 β. Maria e l'unzione di Gesù δ. l'azione ricordata ε□. sollecita un segno
 β□. Maria e l'unzione di Gesù γ□. l'azione descritta η. in vista della sepoltura
 α□. Nicodemo da Gesù di notte δ□. l'azione ricordata η□. per la sepoltura
- α. Gioia piena per il messaggio γ. Relativo a molti ε. Dato dalla comunione con Dio
 β. Dio più grande del cuore δ. Relativo ad uno ε□. Per dare sicurezza davanti a Dio
 β□. Dio più grande degli anticristi γ□. Relativo a molti η. Che sono venuti nel mondo
 α□. Gioia piena per il messaggio δ□. Relativo ad una chiesa η□. A cui verrà il Presbitero.
- α. Giov. divenuto in spirito γ. rimanendo sulla terra ε. vede il Figlio in mezzo alle chiese
 α□. Giov. divenuto in spirito δ. fatto salire in cielo η. gli sarà mostrato il futuro
 β. Giov. trasportato in spirito γ□. viaggiando sulla terra η□. gli sarà mostrato il futuro
 β□. Giov. trasportato in spirito δ□. vede scendere dal cielo ε□. vede Gerusalemme con dentro Dio

Senza ripetere la lettura già fatta possiamo constatare che la comparazione mostra una lettura completa libro per libro.

Nel Vangelo di fronte all'arrivo del Figlio che è testimone del Padre e da lui riceve il potere di dare la vita, si hanno due punti di partenza contrapposti: il dubbio e l'incredulità, oppure l'accoglienza e la fede.

Nell'Apocalisse in seguito all'azione dello Spirito che fa conoscere il Padre e il Figlio e mostra il futuro si hanno due punti di arrivo contrapposti: chi spera e accoglie il piano di Dio viene premiato e fatto salire fino al cielo e chi lo rifiuta viene punito e fatto precipitare come un masso nel mare.

Nelle Lettere invece dei movimenti divergenti, si ha un movimento convergente: alla gioia di dare l'annuncio si unisce la gioia di vederlo accolto e al Padre che è più grande della coscienza e del mondo, si unisce chi vince il mondo, in forza dell'osservanza del comandamento dell'amore.

Accostamento ulteriore tra Vangelo e Apocalisse (Vedi diagramma di stato 2DS11).

In margine a queste considerazioni sulla struttura di II livello dell'opera giovannea, si può vedere anche un altro particolare, se si vuole accessorio, che collega direttamente Vangelo ed Apocalisse. Si tratta della possibilità di sovrapporre i due schemi, nonostante l'apparente

eterogeneità dei temi e, soprattutto dei numeri. Infatti l'uno ha quattro sezioni e l'altro sette. Ma, come vediamo dallo schema a cui rimandiamo, si ha la possibilità di ridisegnare sullo schema a quattro sezioni del Vangelo, che rimane sempre valido, una suddivisione in sette parti. La possibilità è data dai due capitoli iniziale e finale, del Vangelo, che pur rientrando organicamente nel complesso del testo, come vediamo dai temi, e vedremo poi, dai numeri del I livello, hanno purtuttavia delle particolarità che li fanno emergere dal resto, fino a far pensare ad alcuni che non appartengano all'opera, o comunque che siano un'aggiunta come testo già preesistente o come completamento posteriore. Come vediamo, questa loro eterogeneità può servire addirittura a rafforzare la convinzione della loro appartenenza primitiva al testo, perché servono a creare un ulteriore collegamento, secondo uno stile che appare costante nell'opera. L'autore infatti è come un artigiano, che fa la sua opera con un materiale solido e dandogli una forma precisa, ma su cui poi dipinge altre forme e disegni. Ciò risulta, lo vedremo poi, in particolare col III livello, che è appunto il livello dei disegni o ricami ulteriori fatti sulla superficie del testo. Mancherebbe poi il punto centrale dello schema, che nell'Apocalisse è dato dal capitolo 12, con la lotta del Drago contro la Donna e contro Dio; ma in realtà il punto centrale del Vangelo, dato dalla linea di confine tra la sezione 2 la 2', presenta delle tematiche assimilabili a quelle dell'Apocalisse, non con unità grandi, ma con semplici versetti. Lo schema che ne deriva è allora il seguente: il Prologo e l'apparizione sul lago, con la pesca miracolosa, rimandano alla introduzione e alla conclusione dell'Apocalisse, con la differenza che qui si hanno la testimonianza del Battista e del discepolo amato, date al Verbo, che è il Cristo risorto, mentre là si ha la testimonianza dello stesso Cristo, Verbo di Dio, data a Giovanni perché la riporti agli uomini.

Il senso che emerge dalla lettura comparata dei due schemi ci dice allora che il Vangelo è la realizzazione dell'opera del Padre da parte di Gesù, nello spazio, portata a compimento con la sua morte, da cui egli fa scaturire la Chiesa che gli darà testimonianza nel tempo, perché tutti gli uomini (i molti) possano salire a Gerusalemme per santificarsi. Rispettivamente l'Apocalisse è la realizzazione, nel tempo, del progetto di Dio da parte dell'Agnello, portato a compimento con la vittoria sul Drago; ed è la testimonianza da parte del Figlio dell'uomo, di quest'opera del Padre, che lo porta a far crescere la Chiesa, nel tempo, fino alla sua completa realizzazione nella Gerusalemme celeste, perché tutti gli uomini abbiano la possibilità, in essa, e con la forza dello stesso Cristo, di vincere nella lotta col male.

All'interno di questo schema vi è un ulteriore ricamo, dato dalla preparazione alla mietitura a cui rimanda Gesù dopo il dialogo con la Samaritana, e concluso dalla mietitura escatologica, che porterà i fedeli nel granaio del cielo. Tra i due brani se ne inseriscono poi altri due²¹, in posizioni simmetriche, secondo il metodo ormai comprovato negli altri sei casi esaminati sopra, che instaurano tra i quattro brani un triplice parallelismo, documentato dal diagramma di stato indicato nel sottotitolo e così sintetizzabile:

α. È ora il tempo	γ. Adorazione del Padre	ε. Preparazione della mietitura
α'. È ora il tempo	δ. Giudizio sul mondo	η. Voce o tuono nel cielo
β. Carboni gettati dal cielo in terra	γ'. Preghiere a Dio	η'. Tuoni e voci in terra
β'. Falci gettate dal cielo in terra	δ'. Giudizio sul mondo	ε'. Esecuzione della mietitura

²¹ Una curiosità: come sono stati individuati questi due brani? Lo dico perché mostrarlo indica il metodo generale che ha guidato tutta la ricerca. I due estremi si evidenziano per il discorso della mietitura che, come termine, appare solo in questi due luoghi; ovviamente occorre avere l'intuizione previa - a questo punto, del resto, comprovata molteplici volte - dell'unione tra Vangelo e Apocalisse. Al discorso della mietitura escatologica risulta poi chiaramente collegato quello dei carboni gettati dal cielo, poiché anche qui si dice delle falci che sono "gettate" dal cielo, per di più in posizione simmetrica, con un uso un poco forzato del verbo, proprio allo scopo di creare il collegamento. Avendo così tre termini e spinti alla ricerca di un quarto, dall'esperienza dei casi analoghi che si sono già visti con parallelismi intrecciati, diventa molto semplice individuarlo in Gv 12,28-31, a partire dall'identikit che se ne poteva fare.

Una trascrizione concettuale delle suggestioni che lo schema ci dà, può essere questo: l'Opera giovannea parla del compito di Gesù, che è quello di raccogliere tutta l'umanità buona, secondo la parabola dei Sinottici, nei granai del Padre, separandola dalla zizzania, destinata al fuoco, che qui è rappresentata dal raccolto della vendemmia, destinato alla pigiatura nel tino dell'ira. Per fare questo vi è un percorso che parte sempre dal momento presente, dell'adesso e qui (α), che è l'unica dimensione storica in cui si può incontrare Dio, tenendo presente il momento finale, come aiuto a perseguire lo scopo della propria vita, ossia l'ingresso nella casa di Dio come frumento buono (ϵ) e non il giudizio e la condanna (δ). In tale percorso Dio interviene con una rivelazione attraverso i fatti (β), o attraverso la parola (η), a cui l'uomo può rispondere positivamente con l'adorazione in Spirito del Padre, che sale a Dio come incenso di soave odore (γ).

Se consideriamo i sette schemi in una visione unitaria, vediamo che i primi due sono relativi all'incontro col Figlio; i secondi due all'incontro col Padre e i terzi all'incontro con lo Spirito. Il settimo, che abbiamo esaminato ora, è relativo alla sintesi finale dei tre incontri precedenti dell'uomo con Dio, in cui il personaggio centrale ora è proprio lui, l'uomo, posto di fronte alla scelta pro o contro Dio, che lo porterà alla salvezza o alla condanna.

CAPITOLO 4: LIVELLO DEGLI INDICATORI (I PARTE) ELEMENTI CHE STRUTTURANO QUADRI E SCENE, SOTTOSEZIONI E SEZIONI, PARTI

Il III° livello, come vedevamo, si può incominciare a rilevare dalle strofe, poiché in molte, anche se non in tutte, si presenta un termine particolare che compare solo in essa e nell'altra strofa a cui si vuol rimandare, all'interno del quadro di appartenenza. Si crea così una rete di collegamenti che vanno al di là dello schema di parallelismi di base, legato al contenuto delle singole strofe. Rilevando questa rete di collegamenti si può dare un sottotitolo, che amplia il titolo di ciascuna strofa. Dalla sintesi dei sottotitoli si ottiene poi il sottotitolo del quadro stesso.

Tutto questo percorso è già documentato nella traduzione in italiano, con a fronte i termini in greco, evidenziati da un colore diverso. Quello che si vuol fare ora è mostrare che, al di là di questo ambito minimo, dove i rapporti sono evidenti, esiste un ambito più grande, dove la serie di parallelismi si organizza in uno schema generale che li raccoglie tutti e li collega in maniera significativa.

Quadri del Vangelo: accoglienza o rifiuto della fede.

(Vedi diagramma 3DS1, e in particolare 3DS1a)

Quanto al Vangelo, la raccolta dei sottotitoli dei quadri fatto nel primo diagramma indicato, porta all'individuazione dello schema generale documentato nel secondo. Lasciamo il percorso di ricostruzione, che ognuno può ripercorrere, se vuole, nel primo diagramma, e concentriamoci sulla lettura del secondo, da cui possiamo estrarre delle considerazioni che si aggiungono a quelle già desunte dal II° livello dei contenuti.

La forza probativa del diagramma 3DS1a viene dalla scansione che si ripete due volte uguale nel primo e nell'ultimo riquadro e tre volte nei riquadri centrali. Ma quello che ci interessa è il discorso che ne deriva. Tutto il Vangelo è sintetizzato come il passaggio dall'incarnazione del Verbo all'adesione di fede dei discepoli (**A**). Nell'incarnazione la Luce, che è il Verbo, **diviene** carne, e viceversa l'acqua **diviene** vino, ossia per un Dio che si fa uomo, gli uomini vengono fatti dei, attraverso l'innalzamento sulla croce del Verbo e la rinascita degli uomini che proviene dall'alto. Nel polo opposto, che riguarda il compimento dell'adesione di fede, c'è chi crede solo **vedendo** il sepolcro vuoto e chi non sa credere se non **vedendo** le piaghe di Gesù risorto. E questa

duplicità di atteggiamento rispecchia ciò che è già presente nelle profezie della Scrittura che si adempiono, a sostegno dell'atto di fede: alle vesti divise che rimandano al salmo (22,19), dove l'orante in cui Gesù si immedesima si presenta come chi è circondato da schernitori, si contrappone il colpo di lancia che rimanda all'agnello pasquale, a cui non viene rotto alcun osso (Es 12,46), e al personaggio trafitto, a cui tutti guardano con atteggiamento penitenziale, del profeta Zaccaria (12,10). In pratica la proposta di Dio si incontra con la libertà dell'uomo che può rispondere con l'adesione o col rifiuto. Nei tre riquadri interni si evidenziano poi i modi attraverso cui si giunge al duplice risultato finale della fede o della non-fede. La base da cui si parte è che gli uomini non conoscono Dio, mentre al contrario Gesù conosce molto bene gli uomini, e sa che essi si dividono in coloro che contano su se stessi, credendosi vedenti, mentre in realtà si illudono perché sono ciechi, e in coloro che, proprio perché si abbandonano all'azione dello Spirito, divengono capaci di conoscere la verità, e non hanno più bisogno di interrogare per sapere (**B**).

Per coloro che rimangono fedeli a Gesù e alla parola di Dio, come Gesù è rimasto fedele al Padre e alla sua volontà, Gesù può operare la resurrezione e donar loro la vita (**C**). Al contrario coloro che decidono di uccidere Gesù, ottengono il risultato opposto di farlo giungere al compimento della sua missione, che è di glorificare Dio ed essere da lui glorificato, e divenire re di un regno da cui essi rimangono esclusi (**D**).

Quadri delle Lettere: annuncio e guida della Chiesa.

(Vedi diagramma 3DS2, e in particolare 3DS2a)

Un percorso analogo può essere fatto anche per le Lettere, in cui il diagramma 3DS2a ci dà una sintesi del libro, partendo dalle due estremità in cui si parla dell'annuncio attraverso lo scrivere, fatto dalla Chiesa per la pienezza della propria gioia (**A**), per puntare, dopo la contrapposizione tra il mondo che passa e i fedeli destinati alla vita eterna (**B-B'**), verso il centro dove i fedeli subiscono l'odio del mondo, ma se ne possono difendere perché hanno conosciuto lo Spirito di Dio e possono così discernere lo spirito del mondo (**B₀**).

Quadri dell'Apocalisse: col Drago o con Dio; condanna o vittoria.

(Vedi diagramma 3DS3, e in particolare 3DS3a)

Infine possiamo fare lo stesso discorso anche per l'Apocalisse. In questo caso la sintesi degli indicatori dei quadri mostra un reticolo di base su cui si fonda tutta l'azione: la testimonianza di Gesù, all'inizio e alla fine del libro, che culmina nella testimonianza dei fedeli, in forza del suo sangue e con l'effusione del loro stesso sangue, al centro del libro (**A, A₀, A'**). Questo percorso in salita viene accompagnato e supportato dai due riquadri intermedi, che mostrano il comportamento di Dio, da un lato e il comportamento dei suoi nemici, dall'altro, con agganci tematici al tema centrale.

Si ha infatti che nel primo riquadro Dio interviene in maniera negativa, con le tribolazioni e i flagelli, per delimitare e contrastare gli effetti dell'azione del nemico (**B₁, B₂**), e in maniera positiva, facendo aprire dall'Agnello i sigilli del libro della storia della salvezza e facendo apporre il suo sigillo sulla fronte dei 144.000 (**C₁**) aprendo così la strada alla salvezza per gli uomini, che si realizza nelle vesti bianche promesse ai vincitori le quali saranno lavate nel sangue dell'Agnello (**A₁**) creando il collegamento col tema centrale della testimonianza col proprio sangue (**A₀**).

Nel secondo riquadro l'azione dei nemici di Dio si manifesta, in maniera aggressiva, con le bestemmie, il peccato, l'abominio e la menzogna (**B₃, B₄**), e con una forma di autoaffermazione col nome misterioso scritto sulla fronte della prostituta, in contrapposizione al sigillo apposto sulla fronte dei 144.000 (**C₂**). In questo secondo caso il collegamento col tema centrale è dato dalla condanna alla prostituta a bere sangue per aver versato il sangue dei martiri (**A₂**).

Scene del Vangelo: Gesù ottiene la vita per i suoi, i Giudei la morte per Gesù.

(Vedi diagramma 3DS4, e in particolare 3DS4a)

Con gli indicatori delle scene si ricostruisce uno schema il cui vertice è l'azione di Gesù, il Verbo, che è la luce che viene nel mondo perché chi crede veda. Gli uomini che lo cercano possono rimanere con lui, all'inizio, per vedere e rimangono in attesa del suo ritorno, dopo averlo veduto risorto, alla fine (**A,A₀,A'**).

I tre schemi interni (**α,β,α'**) seguono lo sviluppo del percorso su due binari paralleli: da una parte la proposta fatta da Gesù con i segni, a cui è collegata una promessa di portare frutti di vita eterna da parte di chi aderisce (**B1,C,B1'**), viene accolta o rifiutata da chi è cieco; chi accetta di essere guarito dalla cecità, giunge a credere, al contrario di chi, pur essendo cieco, ritiene di vedere bene, e non chiede neppure di essere guarito per vedere e arrivare a credere. I frutti portati da questi ultimi sono le pietre per lapidare Gesù (**B2,C₀,B2'**). Chi invece ha creduto entra nell'intimità con Dio, a cui potrà chiedere con la certezza di essere ascoltato ed esaudito. Sarà allora questi che porterà molto frutto (**B3,C',B3'**).

L'altro binario è quello battuto dai Giudei, che si pongono come nemici di Gesù: essi progettano di ucciderlo, ma non possono raggiungere lo scopo perché nessuno può arrestare Gesù (**D1,E,D1'**). Solo quando giunge il tempo per Gesù di lasciare il mondo per tornare al Padre, viene lasciata una possibilità di arrestarlo tramite il tradimento di un suo discepolo (**D2,E₀,D2'**). E, una volta arrestato, i Giudei rifiutano la proposta di Pilato di liberarlo, e ottengono il loro scopo facendolo condannare e crocifiggere (**D3,E',D3'**).

Scene delle Lettere: l'uomo diviene figlio di Dio e vince il mondo, praticando la giustizia.

(Vedi diagramma 3DS5, e in particolare 3DS5a)

Nelle Lettere il tema dominante, desunto dagli indicatori delle scene, è quello del passaggio dal perdono dei peccati a chi ha conosciuto Dio, perché Dio è più grande del nostro cuore (**A**), alla vittoria sul mondo e al raggiungimento della vita eterna per chi crede nel Figlio di Dio, perché Dio è più grande di colui che domina il mondo (**B**).

Scene dell'Apocalisse: giustizia e misericordia di Dio nella storia e nell'eternità;

(Vedi diagramma 3DS6, e in particolare 3DS6a)

Lo schema 3DS5a presenta una suddivisione in quattro riquadri fondata su una differenza di contenuto e su due rimandi tematici che le collegano a due a due. I due riquadri **α, α'** mettono a confronto l'ambito della chiesa terrena e quello di Babilonia e sono allacciate fra di loro dal ritorno del termine "fornicare-fornicazione". I riquadri **β, β'** riguardano l'intervento di Dio nel mondo durante la storia e alla fine della storia e sono collegati dalla frase "un angelo scende dal cielo".

Anche i due percorsi all'interno dei riquadri seguono le stesse tappe in maniera speculare: in **α** la menzogna presente all'interno della chiesa (**A1**) porta alla *fornicazione* (**B1**); vi è però un resto fedele che deve essere conservato (**C1**), per prevenire il pericolo di apparire vivi e di essere invece morti (**D1**). Allo stesso modo in **α'** il potere e la menzogna presenti nella grande prostituta che sta presso le grandi acque (**A2**) provoca la *fornicazione* che chiama su di sé l'ira divina (**B2**); vi è però un resto che rimane in contatto col cielo, i 144.000 (**C2**), che fanno da baluardo contro l'azione della bestia presunta morta e che invece è viva (**D2**).

Nel riquadro **β** i sette Spiriti di Dio presenti in cielo e sulla terra parlano della presenza continua di Dio nel mondo (**E1**) e dell'inizio del suo giudizio che punisce in maniera parziale (**F1**) salvaguardando con quattro angeli i 144.000 e colpendo gli altri con altri quattro angeli (**G1**), col fine di portare in cielo i due testimoni, cioè la chiesa terrena (**H1**). Nel riquadro **β'** Dio è presente nel mondo col suo angelo che incatena il drago (**E2**) e porta a termine il giudizio con giustizia e verità (**F2**) mandando in non iscritti nel libro della vita, nello stagno di fuoco e zolfo, e gli iscritti, nella Gerusalemme celeste (**G2**), nella quale egli stesso scenderà per stare con gli uomini salvati (**H2**).

Da notare l'altro collegamento, fra una coppia e l'altra, dato dal ritorno dei 144.000 nei due riquadri centrali (β, α'). In pratica si può dire che in un mondo caratterizzato dalla "fornicazione" Dio interviene facendo "scendere il suo angelo" per sigillare i 144.000, perché comprendano il canto del cielo e siano il primo nucleo della moltitudine immensa di tutti i popoli che saranno intorno a lui nella Gerusalemme celeste.

Sottosezioni del Vangelo: origine divina di Gesù accolta dai discepoli e rifiutata dai Giudei.

(Vedi diagramma 3DS7, e in particolare 3DS7a)

I due riquadri dello schema 3DS7a, riportano l'inizio e la conclusione dell'attività di Gesù: in $\alpha 1$ egli proclama la sua origine divina, che viene però rifiutata dai Giudei (**A1**), e dà corpo alla sua opera con i segni, in cui è sostenuto dal Padre (**B1**). Per avere la vita eterna è necessario credere in lui (**C1**); al contrario i Giudei decidono la sua morte (**D1**).

In $\alpha 2$ Gesù, che è stato mandato nel mondo dal Padre, dal mondo ritorna a lui (**A2**), ma prima indirizza i discepoli al Padre e li fa accogliere da lui (**B2**); essi crederanno dopo aver visto i segni della sua risurrezione, mentre la folla, che pur ha visto il segno della risurrezione di Lazzaro, non crede (**C2**), e la conclusione del percorso terreno di Gesù è la condanna a morte che i sacerdoti ottengono da Pilato, mentre Pietro non può difenderlo (**D2**).

Un ulteriore punto di contatto unisce **B1** con **C2**: ed è il tema dei segni. Infatti l'azione iniziale di Gesù, che, venendo dal Padre (**A1**), lo annuncia con i segni, si conclude realmente solo quando i discepoli credono per aver visto il segno più grande, la sua risurrezione, e in tal modo anch'essi raggiungono il Padre, da cui sono accolti (**A2**).

Sottosezioni delle Lettere: Dio è il più grande e porta gli uomini a operare la giustizia

(Vedi diagramma 3DS8, e in particolare 3DS8a)

Lo schema mostra in sintesi il legame e l'interazione tra Dio e gli uomini: Dio è al di sopra di tutto e costituisce il centro intorno a cui tutto gravita (**C**); l'uomo deriva da Lui in quanto riceve la vita da Lui, "nasce" da Lui (**A2**); e chi nasce da Lui lo conosce, in particolare attraverso la manifestazione che ne ha fatto il Figlio, che fornisce all'uomo un quadro, una "dottrina" che è la sua rivelazione (**A1**). L'essere nato da Dio e conoscerlo comporta due conseguenze: l'uomo può praticare la giustizia e non peccare più (**B**). In conclusione, il Padre che si rivela attraverso il Figlio dà la possibilità all'uomo di essere della sua famiglia e di comportarsi come Lui. In questo si può riconoscere la realizzazione dell'invito di Gesù dei Vangeli sinottici: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48).

Sottosezioni dell'Apocalisse: menzogna di Satana condannata dalla verità di Dio

(Vedi diagramma 3DS9, e in particolare 3DS9a)

Per quel che riguarda le sottosezioni dell'Apocalisse dallo schema delle simmetrie si ricava il seguente discorso: all'interno di una cornice, che prevede la beatitudine per chi custodisce la profezia contenuta nel libro (**A**), si mostra in primo luogo la contrapposizione tra la menzogna di chi induce al peccato, sobillato da Satana (**B1**), e la verità e la giustizia di Dio e del suo Verbo che condannano le forze del male (**B2**). E infine si mostrano, al centro del libro, i vari personaggi e le dinamiche che si instaurano tra di loro: da un lato Dio che è presente sia nel cielo che sulla terra, con le molteplici conoscenze e attività dello Spirito (sette Spiriti), e associati a Lui gli uomini che operano sulla terra secondo il progetto di Dio e vengono elevati al cielo (**C1**). E dall'altro lato la bestia, evocata dal Drago, che imita la morte e risurrezione del Figlio con la ferita mortale risarcita, a cui sono associati i poteri terreni, politici ed economici, di cui gode la grande prostituta, che si avvale delle risorse della terra (le grandi acque) (**C2**). Fra i due campi in pratica non c'è lotta, perché l'iniziativa è tutta nelle mani di Dio, sintetizzata nel verbo "gettare": Egli fa gettare i carboni sulla terra, simbolo della

sua rivelazione per chiamare gli uomini a sé. Fa gettare Satana giù dal cielo, dove accusava continuamente gli uomini, perché possa, ma solo per un tempo limitato, perseguitare e mettere alla prova i figli della Donna. E infine fa gettare le falci della mietitura e della vendemmia, che mettono il punto finale alla storia, con la raccolta dei salvati e la condanna dei perduti (D).

Sezioni e parti dei tre libri:

(Vedi diagrammi 3DS10, 11, 12, e in particolare 3DS13)

Per quel che riguarda i sottotitoli del terzo livello per le sezioni, essi sono sintetizzati nei sottotitoli delle parti, per cui qui diamo solo una lettura di questi ultimi in 3DS13, rimandando, chi vuole, a una rilettura dei primi in 3DS10,11,12.

In pratica lo schema mostra uno sviluppo comune ai tre libri nelle lettere ω e uno sviluppo contrapposto nelle lettere ζ e ρ, dove si dà l'inizio e la fine di tutto il percorso. Si ha allora che all'apparire dell'Agnello gli uomini sono chiamati a seguirlo, aderendo a lui con la fede, che si manifesta con l'unzione del suo corpo in vista della sepoltura, sia mentre egli è vivo (vedi Maria di Lazzaro) che dopo la sua morte (vedi Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea). Questa unzione, oltre a essere un fatto della vita quotidiana, normale per la sepoltura, ma anche per un gesto di ospitalità, diviene eccezionale con Maria, soprattutto perché fatto da una donna e poi perché esteso anche ai piedi, quando un'accoglienza già molto ospitale si limitava all'unzione dei capelli; ed è allora, proprio per questo, un simbolo dell'accoglienza e dell'amore che si dimostra all'ospite divino²². A questa prima adesione di fede, che potremmo attribuire alla volontà, si aggiunge poi la fede completa dopo aver capito la risurrezione, da attribuire invece all'intelligenza.

Così inizia il percorso nel Vangelo (ζ), ma esso poi si estende e termina nell'Apocalisse (ρ), dove, in presenza dell'urgenza data dai tempi che si avviano alla conclusione e con il demonio sempre più attivo, perché gli resta poco tempo, il fedele è chiamato a dare piena attuazione alla sua fede, giungendo alla vittoria col lavare le vesti nel sangue dell'Agnello immolato, per evitare la morte seconda ed avere parte all'albero della vita. Tutto questo va fatto vivendo con gioia piena l'attesa dello sposo per cui la sposa si adorna e liberandosi delle concupiscenze covate da Satana e da esso trasmesse agli uomini (ω).

²² Per capire il senso di questa unzione di Maria è illuminante il parallelo con Lc 7,36-50, dove Gesù stesso ricorda al fariseo, che lo ha invitato a tavola, i doveri dell'ospitalità, che lui non ha osservato, mentre la peccatrice li ha osservati in pienezza. È utile richiamare anche la lettura data precedentemente, alla nota 4 della traduzione italiana, all'aggettivo *πιστική* per descrivere l'olio usato da Maria, in cui si sottolinea il significato di mezzo adoperato per vivere concretamente la fede, cioè accogliendo il Signore.

Approfitto qui per dare una mia opinione sulle due Marie: questa, sorella di Lazzaro e Maria Maddalena. Senza voler dare nessuna risposta alla domanda se esse siano una sola persona (come io credo) oppure due diverse, voglio notare che è una prassi comune negli scritti giovannei indicare con nomi o qualificazioni diversi una singola persona, a seconda del compito espressivo che gli si affida nel contesto. L'esempio più evidente è quello di Gesù, che viene presentato come Verbo, Agnello di Dio, Figlio dell'uomo, Agnello immolato e risorto, Cavaliere bianco, ecc. Ma non solo: Satana è il Drago, il Serpente Antico, il Maligno, ecc. Lo stesso autore degli scritti, per attribuzione tradizionale "giovannei", una volta è il Discepolo Amato, poi il Presbitero, infine Giovanni, con valenze espressive adeguate al libro a cui vengono collegati: il Discepolo Amato è il discepolo anonimo in cui ognuno dei lettori è chiamato ad identificarsi per poter fare la stessa esperienza di amore personale con Gesù, che viene presentato nel Vangelo; il Prebitero è colui che fa l'annuncio e guida la Chiesa, nelle Lettere; Giovanni è il fratello tra fratelli, chiamato a vivere l'esperienza di fede e di persecuzione cui tutti siamo sottoposti, nel tempo finale, come viene presentato nell'Apocalisse, perciò si presenta col suo vero nome, alla pari con ogni altro fedele. In conclusione mi interessava dire che la differenza di nomi tra le due Marie non preclude affatto la possibilità che siano la stessa persona, come del resto nulla preclude che il discepolo amato sia Giovanni, figlio di Zebedeo, pur essendo nominato nei due modi nell'ultima apparizione di Gesù risorto sul lago: all'inizio infatti tra i discepoli che vanno a pescare con Pietro ci sono i due figli di Zebedeo con altri discepoli indicati per nome e due non nominati, tra cui sembrerebbe logico cercare il discepolo, anonimo per antonomasia, che all'apparire di Gesù lo riconosce per primo. Ma anche qui ci sono due ruoli diversi: i sette che vanno a pescare indicano il ruolo missionario degli apostoli, pescatori di uomini; colui che lo riconosce ribadisce il ruolo di "innamorato e amato dal Signore", che è quello proposto per ogni cristiano nel suo rapporto personale col Signore. Ciò non dimostra nulla, ma lascia aperta la possibilità.

L'azione unica di Dio che si manifesta in tre modi.

(Vedi diagramma 3DS14).

Questo diagramma riporta i termini notevoli del terzo livello costituiti da verbi, sostantivi e aggettivi, che strutturano i tre libri. Per le parti minori del discorso vedremo il diagramma immediatamente successivo. In questa prima situazione sono evidenziate tre azioni: il misurare, il pascolare (o governare) e lo scrivere, con i relativi strumenti: il metro, il bastone e la penna. Ma questi strumenti sono, ad arte, condensati in un unico termine: “calamo”, che indica la canna. In realtà sia la penna che il metro (o canna da misura), sono significati direttamente dal termine. Il terzo termine non rientra nella fascia dei significati del primo; allora ve lo si ricollega con la frase **καλαμος ομοιος ραβδω**, “una canna simile a un bastone”. Questa operazione non è affatto causale, come sempre del resto, ma vuole condurci a una ricostruzione e a una comprensione più profonda. Qui sembra chiaro l'intento di mostrare l'unicità dell'azione della Trinità, ma anche la sua triplicità: si vuol indicare così l'intervento salvifico di Dio raggiunto attraverso le azioni delle tre Persone: il Padre è l'autore del messaggio di amore che invita gli uomini a sé, attraverso la Scrittura; il Figlio è il buon pastore che protegge e conduce l'umanità col bastone pastorale, e lo Spirito è colui che è donato senza misura al Figlio perché conduca la comunità alla piena realizzazione delle misure perfette, incentrate sul dodici, della città che scende da Dio, a partire da una situazione iniziale limitata, dove le due o tre misure, che riportano concretamente la capacità delle giare usate per la purificazione dei Giudei, indicano simbolicamente l'incompletezza di quella comunità, oltre al suo bisogno di purificazione.

Contro l'interpretazione “pastorale” del bastone abbiamo però una grossa difficoltà, che va esaminata con attenzione, poiché le frasi relative al “bastone”, in particolare quella di Ap 19, 15 sono una citazione del Salmo 2,9, in cui il senso è chiaramente duro e aggressivo: “Dominerai (i confini della terra) con bastone di ferro; come vasi di creta li stritolerai”. Inoltre il versetto successivo (Ap 19,16) è una ulteriore conferma: “Egli pigerà il tino del vino della furia dell'ira di Dio onnipotente”. Non sembra esserci alcuna alternativa! A me sembra tuttavia che la continuazione del tema del buon pastore del Vangelo porti naturalmente al senso pastorale anche nell'Apocalisse, poiché sia l'Agnello immolato che i vincitori ad esso associati nel “pascolare/governare” le genti, hanno vinto in forza del sangue dell'Agnello e del proprio, versato come testimonianza; essi sono le vittime più che non gli autori della violenza. Tutto questo, del resto, in armonia con le altre due azioni delle Persone divine, finalizzate alla salvezza e non al castigo dell'umanità.

La soluzione del problema viene dal cogliere che la parte punitiva, necessaria per la giustizia di Dio nel giudizio finale, e ampiamente presente in tutta l'Apocalisse, in questo schema con le tre azioni svolte col **calamo/bastone**, sia rappresentata da un altro termine: l'**ira**, che appare infatti nello schema, in maniera ben armonizzata col resto. Anch'esso indica un'azione unica della Trinità, e triplice perché rivolta a tre categorie diverse di ribelli a Dio: coloro che non riconoscono la pienezza dello Spirito, dato senza misura a Gesù (Gv 3, 34-36); re e potenti della terra con tutti coloro che li seguono, che non riconoscere la regalità dell'Agnello, perché la usurpano a proprio vantaggio (Ap 6,16); e tutti quelli che adorano la bestia invece del Padre (Ap 14,9-10).

Le due parti dell'opera di Dio: la misericordia e la giustizia, vanno di pari passo e sono strettamente connesse come mostrano i versetti di Ap 19,15-16 che ne sono come la sintesi finale:

“Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti; ed egli le pascolerà con bastone di ferro”.

“Egli pigerà il tino del vino della furia dell'ira di Dio onnipotente”.

La spada è la parola di Dio che incide le giunture dell'anima (Eb 4,12); il bastone è il pastorale che dà sicurezza (Sal 23,4)²³; la prima per la conversione e il secondo per il cammino verso la salvezza. Il tino dove si scarica l'ira è la punizione dei ribelli (Is 63,3).

Il fulcro del tempo e il termine del cammino nello spazio.

(Vedi diagramma 3DS14a).

In questi schemi sono raccolte tutte le ricorrenze dei termini “non ancora” e “non più”, “dal principio” e “davanti” e “dietro”, con i quali si danno delle determinazioni del tempo, dell'eternità e dello spazio. Il Vangelo, che è il libro dei viaggi di Gesù, è anche il punto dove si presenta il fulcro del tempo, cioè l' “ora” della redenzione operata da Gesù con la sua morte e resurrezione. Essa infatti, oltre a verificarsi nel Vangelo, è come indicata e racchiusa dalla sequenza dei due termini indicati, che vi compaiono 12 volte ciascuno, con un parallelismo interno e con richiami reciproci, che non stiamo qui a riprendere, lasciando a chi lo vuole, di vederseli negli schemi. Quello che interessa ora vedere è lo svolgimento del tempo che essi sottolineano: il primo parte dalla richiesta di Maria, fatta a Gesù, di provvedere alla mancanza di vino a quel convito di nozze, simbolo della sete dell'uomo, dal peccato di Adamo in poi, che sarà saziata proprio dal segno dato da Gesù, in cui l'acqua mutata in vino indica il mutamento dell'uomo in figlio di Dio. Questo segno dà inizio all' “ora”, e lo schema termina con Gesù che invia la Maddalena ad annunciare il Risorto e ciò che le ha detto. Il secondo parte dall'annuncio del Messia e di ciò che le ha detto, fatto dalla Samaritana, con la risposta dei suoi concittadini, che, dopo aver visto Gesù, le dicono che ora **non** credono **più** per le sue parole, ma per quello che sentono e vedono da lui. Il termine del secondo schema è poi nella pesca dei 153 grossi pesci, che indica il raggiungimento della completezza nella raccolta di tutti gli uomini, pescati dalla morte e tratti alla vita dagli apostoli. In pratica l' “ora” è il momento centrale della storia che raccoglie tutte le attese dell'umanità fino a quel momento; e da quel momento non c'è più da attendere, ma soltanto da aderire al percorso di salvezza proposto in tutte le epoche e a tutti per gli uomini che lo vorranno accogliere.

Per gli altri due termini: “davanti” e “dietro”, essi indicano un cammino che si svolge nel trascorrere di tutto il tempo, a partire dal Vangelo e che si conclude nell'Apocalisse. All'inizio l'Agnello, che “viene dietro” il Battista, è come la forza che da dietro dà l'abbrivio all'umanità perché si metta in movimento, per inserirsi a sua volta “dietro” di lui, alla sua sequela. Il Drago, invece, vomita dietro alla Donna un fiume, perché i suoi figli travolti si mettano alla sequela della Bestia. Viceversa l'Agnello fa i segni davanti agli uomini perché si mettano in cammino per giungere davanti al trono di Dio ed essere accolti da lui, mentre la seconda bestia fa i suoi segni davanti agli uomini, perché, una volta sedotti da questi, compaiano anch'essi davanti agli angeli, all'Agnello e a Dio stesso, ma per essere giudicati e condannati allo stagno di fuoco e zolfo, insieme con i loro seduttori.

Infine il termine “dal principio” è come il punto centrale e la sintesi degli altri quattro ed indica l'eternità da cui tutto deriva: gli uomini sono posti di fronte alla scelta di Satana o di Cristo: chi non osserva il comandamento dell'amore sceglie Satana, che dal principio è omicida non avendo perseverato nella verità. Chi invece osserva il comandamento dell'amore è fin dal principio col Verbo di Dio.

Indicatori che marcano il confine tra le sezioni

(Vedi diagramma 3DS16).

Oltre agli indicatori diffusi su tutto il testo dei tre libri, che abbiamo visto fino ad ora, ve ne sono di quelli legati ai punti di passaggio tra una sezione e l'altra. Di questi alcuni li abbiamo già

²³ Come si diceva prima, la citazione principale è quella del Salmo 2, dove è presente solo la parte repressiva, ma tutto il contesto dell'opera mostra la duplicità dell'azione di Dio, e allora anche il fatto che il bastone sia di ferro, che nella versione originaria indica la maggior potenza nel colpire, qui può indicare, secondo me, la maggior forza e l'intangibilità di questa sicurezza data dal bastone pastorale di Gesù.

incontrati, ma il quadro completo è riportato nel diagramma indicato. Essi hanno un compito particolare: quello di indicare il protagonista del libro e di delimitare il suo percorso. Nel Vangelo allora il protagonista è il Verbo, Gesù di Nazaret, che viene dall'eternità, **testimone** del Padre con cui ha creato il mondo in principio, e che ritornerà alla fine. Nella sua venuta egli è sceso nella terra degli uomini, indicata simbolicamente da Cafarnaò, e scende ancora più a fondo, venendo deposto nel sepolcro, sotto terra, ma con lo scopo di far salire gli uomini, perché si santifichino nella Gerusalemme terrestre, immagine di quella celeste che verrà donata alla fine.

Nell'Apocalisse il protagonista è Giovanni, il **profeta** che riporta la parola ricevuta da Dio, l'Onnipotente che viene nella storia. Egli viene fatto salire in cielo per vedere e descrivere lo svolgersi della lotta tra il bene e il male, interpretati da Satana, costretto a scendere dal cielo, e che fa salire dal mare la bestia a cui trasmette il suo potere, e dagli angeli fedeli, in particolare dall'angelo che scende dal cielo con grande potenza, per concludere la lotta. Di modo che possa ritornare, nella venuta definitiva, il Figlio di Dio, alla fine dei tempi. Il profeta vede il senso profondo di tutti i fatti della storia all'apparenza dominata dalla presenza e, talora, dalla prevalenza del male sul bene, il cui risultato finale è però la vittoria di Dio su ogni contraddittore.

Nelle Lettere si hanno meno possibilità di avere questi indicatori, essendoci una sola sezione; ma la situazione viene integrata con degli agganci ai due libri laterali in cui esse inseriscono le proprie radici per ricreare uno schema analogo agli altri due. In particolare il quadro è ricostruito con due richiami alla fine del Vangelo e due all'inizio dell'Apocalisse, che ci danno un quadro in cui il protagonista è il presbitero, **annunciatore** dell'amore di Dio, che si manifesta fin dal principio con la venuta del Verbo tra gli uomini. Egli, come rappresentante della Chiesa, raccoglie e fa sue le prerogative degli altri due protagonisti: la testimonianza e la profezia. Infatti come il discepolo amato dice che la sua testimonianza è vera, ed egli sa di dire il vero, e a lui fanno eco altri discepoli che dicono di sapere che la sua testimonianza è vera; così il presbitero può fondarsi sull'affermazione dei fedeli a cui scrive che riconoscono che la sua testimonianza è vera. E la verità è fondata sullo Spirito, perché è lui la verità. C'è anche una differenza in questo digradare del carisma della testimonianza: mentre il discepolo amato dà testimonianza al Cristo, in cui si è realizzata la presenza di Dio nel mondo, il presbitero dà testimonianza che anche nei fedeli che credono in Cristo, si realizza la presenza di Dio nel mondo.

Così anche la profezia viene incarnata nel presbitero, in quanto, come Giovanni "vede" tutto ciò che riguarda il Verbo di Dio e quanto riguarda quelli che sono divenuti simili a lui, sgozzati come l'Agnello, così anche il presbitero ha visto il Verbo della vita e riconosce che solo chi ha fede in lui, Verbo di Dio, può vincere il mondo, forte del fatto che questa verità è testimoniata dallo Spirito, che è la stessa verità.

Si può notare anche qui il ritorno, alla fine di tutti e tre gli schemi proposti, del verbo "scrivere". Sembra abbastanza chiara la rivendicazione per i tre libri, che essi sono "Scrittura", con la stessa dignità delle antiche Scritture, ed essi vengono usati per la guida del nuovo popolo dei fedeli in Cristo. Con l'aggiunta che i responsabili della Chiesa, identificati nel presbitero, oltre al rapporto diretto con tale Scrittura nell'uso da farne nella Chiesa, hanno un ambito più ampio che è quello delle "tante cose da dire a viva voce". Possiamo vedervi, io credo, il nucleo originario di quello che nello sviluppo successivo è divenuto il concetto della tradizione scritta e della tradizione orale nella Chiesa.

CAPITOLO 5: LIVELLO DEGLI INDICATORI (II PARTE)

ELEMENTI CHE STRUTTURANO I LIBRI E L'OPERA INTERA

Il percorso che seguiremo a in questo capitolo è il seguente: si presenteranno in primo luogo gli indicatori, che sono i nuclei base degli indicatori presenti nei libri, poi il diagramma di stato degli

indicatori di ciascun libro e il diagramma di flusso corrispondente. Da ultimo una sintesi che li riunisce in un unico diagramma di flusso.

Gli iteratori

(Vedi diagrammi 3DS17a-b-c)

Dallo schema sinottico degli indicatori ci si può fare un'idea più chiara della loro natura e del loro scopo, che si armonizza perfettamente con quanto abbiamo visto fino ad ora: come la simmetria bilaterale nei parallelismi richiama la simmetria di un corpo umano, la disposizione e l'intento degli indicatori richiama un sistema nervoso. Ciascuno di essi infatti è come un ganglio collegato con gli altri, e attraverso tutto il sistema si leggono le linee guida di tutto il testo. Queste non divergono da quelle emerse dagli altri "sistemi" analizzati fin qui, ma ognuno di essi dà una lettura da un punto di vista diverso della stessa realtà, e contribuiscono ad arricchire il quadro finale che ci possiamo fare dell'opera intera. Se vogliamo sono degli spunti diversi dati al lettore per meditare e approfondire il testo. In questo caso vediamo che i punti **X** attualizzano quanto abbiamo già visto dai titoli dei tre libri: il Vangelo era la testimonianza del Figlio per portare alla fede. Qui c'è l'invito a credere per avere la vita eterna. Lo stesso per le Lettere dove è la carità il punto di arrivo; e l'Apocalisse con le promesse per nutrire la speranza. Ma in più vi è tutto un percorso che dalla periferia punta verso questi centri.

Nel Vangelo gli iteratori del giorno dopo (**A**) sono articolati in maniera simile, con il termine centrale che fa da punto di passaggio fra gli altri quattro: nel primo caso nel "giorno dopo" delle prime due ricorrenze i discepoli vedono l'Agnello di Dio; nella terza Gesù decide di andare in Galilea e nelle ultime due la folla cerca Gesù per farlo re o per onorarlo come re. Nel secondo caso il "giorno di sabato" è motivo di giudizio negativo da parte dei Giudei per i due segni del paralitico e del cieco nato guariti; nel termine di passaggio il "giorno di sabato" è quello in cui muore Gesù e nelle altre due ricorrenze il giorno è "il primo dopo il sabato" nel quale i discepoli vedono il Risorto. Quale allora il senso? I due iteratori hanno lo stesso valore: Gesù viene dal Padre e scende tra la gente per poi ritornare a lui dopo la morte e risurrezione e il suo passaggio crea una separazione tra chi lo accoglie e chi non lo capisce o non lo vuole capire. Per tutti Gesù entra nella sua pasqua e a tutti promette la risurrezione nell'ultimo giorno (**B**), ma solo chi crede avrà la vita eterna (**X**).

Nell'Apocalisse i primi due iteratori (**C**) chiamano i fedeli all'ascolto e all'adesione alle parole del Figlio dell'uomo, perché possano dar corpo a quel nucleo di fedeli segnati dal sigillo di Dio, che costituiscono la Chiesa nel tempo (**D**). Viceversa negli ultimi, gli infedeli vengono raggiunti dalle piaghe delle coppe e delle trombe (**E**) per sgombrare il campo per l'arrivo della Gerusalemme che scende dal cielo (**D'**). Tutto questo si può verificare solo perché l'Agnello immolato ha ricevuto dal Padre il libro sigillato, e, unico in tutto il creato, ha potuto aprirne i sigilli (**X₀**), cioè ha fatto iniziare e svolgere la storia, che è una storia di salvezza, dove il mondo, nei primi quattro sigilli, è regolato dai quattro esseri viventi, che dirigono e pongono i limiti ai quattro cavalli, perché gli uomini abbiano la possibilità di vivere, sostenuti dal pane d'orzo (lo stesso della moltiplicazione dei pani) e difesi dalle forze ostili. Nel quinto e nel sesto sigillo sono sintetizzati i fedeli e gli infedeli con la moltitudine immensa davanti al trono di Dio e con l'insieme dei re, dei potenti e di tutti coloro che stanno con loro, che vorrebbero nascondersi di fronte all'ira di Dio e dell'Agnello. Allora, come nel Vangelo vi era la distinzione e l'opposizione tra fedeli e infedeli, all'inizio del percorso, qui nell'Apocalisse vi è il termine del percorso con la separazione finale dei fedeli e degli infedeli, ciascuno al suo luogo, sotto l'ira di Dio o nella città di Dio, deciso dall'intervento divino del settimo sigillo, che porta alla fine del tempo e del mondo.

Gli iteratori centrali poi raccolgono in unità, come una spina dorsale, i fulcri dei tre libri: la chiamata alla fede per avere la vita eterna (**X**); la chiamata alla carità nell'osservanza del comandamento dell'amore (**X'**); la chiamata alla speranza accogliendo le promesse ai vincitori (**X''**). Ma a questi si aggiunge l'ultimo elemento centrale (**X₀**), che già abbiamo visto. Solo in esso gli altri tre si possono sviluppare, perché è proprio nell'humus della storia, che Dio ha creato e che

l'Agnello immolato ha fatto sbocciare, che possono crescere e produrre frutto le tre virtù teologali; e senza lo svolgersi della storia esse non potrebbero essere in alcun modo esercitate.

Ancora gli iteratori

(Vedi diagrammi 3DF17x e 3DF17y)

Rimangono da esaminare i due diagrammi di flusso relativi agli iteratori, anche se di fatto le relazioni messe in evidenza in 3DF18y sono state già colte e spiegate nel capoverso precedente. È importante invece valutare i numeri presenti in 3DF18x. In primo luogo i 4 iteratori di 5 termini nel Vangelo e i 7 da 7 termini nell'Apocalisse, riprendono la simbologia dei numeri già ampiamente documentata nei due libri dove appunto i numeri guida sono il 4, che indica il creato nella sua dimensione di spazio, per il Vangelo, e il 7, che lo indica nella sua dimensione di tempo, nell'Apocalisse. Vi è poi l'asse portante di 1+1+1 iteratori, di 17-10-12 termini, che collega i tre libri, dove è evidenziata la differenza nelle quantità, mentre nell'altro diagramma è evidenziato il collegamento dei contenuti. Qui, allora, la simbologia dei numeri dice che nel Vangelo vi è il raggiungimento della pienezza del piano di Dio, col 17, che esprime il bene che deriva dal completamento della pesca degli uomini da inserire nella Chiesa, come vedevamo col numero 153, sommatoria da 1 a 17, mentre col 12 si presenta il volto e la dimensione della comunità che costituisce la Chiesa. Ambedue poi sono sorrette e derivano dall'iteratore di 10 termini, che indica la rivelazione, da cui scaturisce tutto il resto.

In un primo tempo, quando si rese chiaro che anche nel Vangelo si trovavano delle strutture equiparabili ai ben noti "settenari" dell'Apocalisse, l'ipotesi di partenza per evidenziarli era di trovarne 4 da 4, in consonanza coi 7 da 7 dell'Apocalisse. I risultati ottenuti, però, non erano soddisfacenti. Solo correggendo e precisando l'ipotesi si sono trovati poi quelli presentati a suo luogo nei vari diagrammi. Come sempre, la correzione apportata nella ricerca ha semplificato il quadro e ne ha mostrato dei valori impensati: in questo caso la somma di tutti i termini componenti (tenuto conto anche dei tre termini doppi nell'iteratore del "dodici") è di 111, cioè 3 volte 37. E chi è questo illustre sconosciuto, potrebbe chiedersi il povero lettore già frastornato da tutti i numeri propinatigli fino ad ora? Bene, è il numero di riferimento per il 666, l'altro numero di grosse dimensioni dato esplicitamente nel testo dell'opera, insieme al 153! Abbiamo già accennato precedentemente al suo valore, legato all'Ecclesiaste, dove il termine "vanità", parola simbolo di tutto il libro, ha appunto il valore di 37, data l'equivalenza di ciascuna lettera dell'alfabeto ebraico con un numero. Ma, bando alle spiegazioni, qual'è il valore finale di questa operazione? Credo che si possa dire semplicemente, in accordo con le altre risposte già trovate: la caducità del mondo viene raccolta e resa stabile nella stabilità della Trinità.

Indicatori presenti nei libri, che strutturano l'opera intera

Prima di passare all'esame dei singoli diagrammi di stato, che raccolgono alcune serie di elementi notevoli all'interno dei tre libri, proviamo a dare una spiegazione del modo attraverso cui si è giunti ad essi. In primo luogo è stata una ricerca all'inizio frammentaria, seguendo le singole tracce, di una radice o di un termine che si ripeteva, di un enigma che chiedeva una soluzione, ecc. Man mano che si procedeva, si raccoglievano in uno schema unico i vari elementi emersi, messi rigorosamente nell'ordine in cui appaiono nel testo. Questo è fondamentale, perché per la determinazione di un parallelismo la posizione è altrettanto importante del contenuto dei due termini a confronto. Lo schema che cominciava ad apparire aiutava a sua volta a trovare i termini ancora non rilevati, perché indirizzava sia al luogo dove cercare, sia cosa cercare. Anche a livello di raffronto fra i tre libri questo aiuto è stato determinante, perché ogni volta che si trovava qualcosa di nuovo, per esempio nel Vangelo, era molto probabile che lo si potesse trovare anche nell'Apocalisse. In realtà, dopo diversi tentativi riusciti, quella che all'inizio poteva essere una fede nel testo e nelle sue strutture, come le si era ipotizzate all'inizio della ricerca, alla fine è diventata una tranquilla procedura, sempre confermata. E questo ha permesso di identificare delle situazioni, che personalmente mai avrei pensato di ipotizzare. Concretamente è emerso, come per gli iteratori, così anche per gli altri indicatori, che vi è un sostanziale parallelismo fra i tre libri, sia come

richiamo di temi, sia come disposizione, che risulta analoga. Infatti, innestate sugli iteratori o non, vi sono sette colonne di termini nel Vangelo e nell'Apocalisse e tre nelle Lettere, con la colonna centrale tripartita, in tutti e tre i casi, come vedremo ora libro per libro.

Vangelo

(Vedi diagramma 3DS18)

Per quanto riguarda il Vangelo tali colonne si basano su due contrapposizioni 4 – 7 dei termini εγγυς e τελειω - πληρω: quattro volte Gesù si “avvicina” temporalmente alla Pasqua e sette volte gli uomini si “avvicinano” spazialmente ai luoghi dove si manifestano i segni dati da Gesù. Viceversa sette volte appare il verbo “portare a perfezione”, (6 con soggetto Gesù – 1 con soggetto gli uomini) e quattro volte il verbo “portare a pienezza” la gioia, (1 con soggetto Gesù - 3 con soggetto gli uomini). Oltre a questo vi è un enigma sottoposto ai lettori perché ne trovino la soluzione; e questo riguarda la determinazione dei “segni” e del loro numero. Chiamo enigma il fatto che i primi due segni sono enumerati: ”principio dei segni” e ”secondo segno”, ma poi manca qualsiasi altro riferimento ordinale ai segni che presumibilmente si susseguiranno in serie. Vi è però un indizio che permette di ricostruire tutto il percorso, che poi risulterà di sette segni, e tale indizio è costituito dalle cornici che li accompagnano sempre, in cui si parla dei movimenti che si compiono intorno ai segni stessi, all’inizio del solo Gesù, e poi degli altri protagonisti, messi in moto da Gesù stesso.

Questo accumulo di vari elementi, aggiunti ai cinque iteratori, ci permette di ricostruire le sette colonne, come appaiono dal diagramma. Se passiamo ora ad esaminarle, la centrale IV (Ξ), è costituita innanzi tutto dall’iteratore della testimonianza a Gesù di Nazaret, il Verbo di Dio, perché chi crede in lui divenga figlio di Dio e riceva la vita eterna. Su questo si innestano i termini che descrivono il suo percorso nel mondo, documentato dalle coppie di verbi scendere-salire, venire-rimanere, che sono dei termini chiave, che appaiono nei punti di separazione delle sezioni. In particolare tali termini ci descrivono la venuta di Gesù come una discesa, in concreto a Cafarnao, che diventa così simbolo della terra degli uomini. E in più come una discesa nel sepolcro, dove egli viene deposto. Alla prima venuta si contrappone poi la venuta finale. Questo percorso di discesa provoca, al centro dello schema e come una eruzione causata dalla pressione dai lati, un movimento contrario che porta “i molti” a salire a Gerusalemme per santificarsi. Parallelamente al percorso si presentano anche le sue modalità, attraverso il verbo “rimanere”, che ha una pregnanza di significati, che comprendono, tra l’altro, l’inabitazione reciproca all’interno della Trinità e quella tra Dio e gli uomini. Il Verbo di Dio, quando viene, è visto dal Battista con lo Spirito che “rimane” su di lui. Gesù poi “rimane” tra gli uomini, ma per non molti giorni, come, del resto non può “rimanere” sulla croce (a motivo della Parasceve), perché la sua missione ha un tempo, finito il quale egli ritorna al Padre. E la sua missione è non di “rimanere” solo, ma di portare molto frutto, come il chicco di grano che accetta di morire. Alla fine anche il discepolo amato “rimane”, in attesa del ritorno del Signore. In conclusione, questa chiamata alla fede e alla vita eterna, che è come la spina dorsale del Vangelo, si realizza pienamente con la discesa di Gesù nella morte, da lui accettata, perché gli uomini possano salire a Dio e rimanere in intimità con lui. E precisamente lo potranno fare coloro che crederanno e opereranno coerentemente con questa fede, e per questo saranno beati. Appare anche, con l’inserimento del Battista nello schema, che la scelta di fede è una novità che supera l’economia dell’Antico Testamento, rappresentato appunto da Giovanni, che nega a se stesso il ruolo del Cristo, a cui non è degno di sciogliere i calzari. Il termine “degn” e il termine “beato”, rimandano alle ricorrenze che si trovano nell’Apocalisse, dove appunto vige la nuova economia della salvezza, in cui i fedeli divengono loro stessi “degni”, resi tali dall’opera dell’Agnello, che è l’unico “degn” di aprire il libro, e per il volere di Dio e dell’Agnello, “degni” di lode per la loro opera.

La colonna III (Ω) si basa sui due iteratori dell’avvicinamento di Gesù alla Pasqua e dell’avvicinamento alla resurrezione dell’ultimo giorno, all’interno dei quali si inseriscono altri quattro riferimenti a feste giudaiche, con la sottolineatura di due giorni “grandi”, solenni, importanti. Questi quattro giorni scandiscono ulteriormente il percorso temporale di Gesù, per

entrare nella grande liturgia del suo sacrificio personale, adombrato dal sacrificio dell'agnello pasquale, che porterà alla risurrezione sua e a quella dei salvati nell'ultimo giorno. Qui egli realizza in pienezza un altro segno dell'Antico Testamento: l'acqua che sgorga dalla roccia colpita dal bastone di Mosè, preannuncia l'acqua che sgorga dal fianco di Gesù, colpito dalla lancia. Egli del resto lo aveva già profetizzato, nel giorno "grande" della festa delle Capanne, chiamando tutti gli assetati per venire a bere dell'acqua viva che lui poteva donare; profezia che si realizza nel giorno "grande" della Parasceve, quando gli viene aperto il costato e ne esce sangue e acqua, con l'effusione del suo Spirito.

Alla colonna III si contrappone la colonna VI (Ω'), che riprende i quattro $\epsilon\gamma\gamma\upsilon\varsigma$ temporali relativi a Gesù con i sette $\epsilon\gamma\gamma\upsilon\varsigma$ spaziali che, conducendo vicino ai luoghi dove vengono dati i segni, guidano gli uomini in un nuovo esodo, passando attraverso il mare e il deserto, dove mangiano la nuova manna, il pane dato da Gesù, vero pane del cielo, e dirigendosi verso il crocifisso, il vero serpente innalzato a cui sollevare gli occhi. Il centro di tutto lo schema è Gerusalemme, che diventa il punto di arrivo del nuovo esodo. Essa è il simbolo della Chiesa, nuova terra promessa, in cui condurre tutti quelli che hanno accolto l'invito di Gesù a mangiare e bere di lui eucarestia.

La colonna II (Ψ) si basa sui due iteratori del giorno dopo, e del giorno dopo il sabato, fra i quali si interpongono altre quattro tappe indicate dal ritorno dei termini tipici dei due iteratori: il "sabato" e il "giorno dopo" ($\epsilon\pi\alpha\upsilon\rho\iota\omicron\nu$), che punteggiano il percorso di Gesù sulla terra. In pratica Gesù ripercorre i sette giorni della creazione e infine giunge ed entra nell'ottavo giorno, il primo dopo il sabato, con cui si afferma il raggiungimento dell'eternità. Quello che nel giardino dell'Eden si era spezzato, cioè il ponte che permetteva il dialogo e il passaggio a Dio, viene ripristinato con il passaggio all'ottavo giorno, in un ricostruito dialogo con Dio che permette all'uomo Gesù di salire al Padre. Si ripristina così la possibilità della storia umana di sfociare in Dio, raccogliendo e rinnovando tutta la creazione perché raggiunga finalmente lo scopo per cui era stata fatta.

Ancora una volta ad una colonna si contrappone un'altra: qui alla II la VI (Ψ'). In quest'ultima si raccolgono tutte le cornici costruite intorno ai sette segni, che mostrano il percorso degli uomini per mettersi alla sequela di Gesù. All'inizio non vi è alcun movimento degli uomini: calma piatta, mossa solo dall'arrivo di Gesù: è poi lui che ordina al paralitico di alzarsi, di prendere la sua barella e di avviarsi. Con coloro che hanno mangiato il pane da lui moltiplicato, si instaura poi un inizio di sequela, dietro i movimenti di Gesù e con già un anticipo della doppia scelta che si presenta all'uomo: o obbedirgli attraversando il mare secondo le sue indicazioni; o cercarlo qua e là, confusamente, per curiosità e interesse materiale. Col cieco nato si rinnova l'ordine di mettersi in movimento per andare alla piscina, e di compiere un'azione concreta come è il lavarsi. Infine con Maria di Lazzaro, da un lato, e con Pietro e il discepolo amato, dall'altro, giungono a conclusione le due dimensioni della sequela: il camminare e il fare. Maria di Lazzaro compie l'azione più indicativa di chi vuol seguire Gesù: accoglie e venera il maestro, mettendosi al suo servizio; mentre Pietro e il discepolo, immagine della Chiesa composta dalla gerarchia e dai fedeli, si mettono in cammino dietro di lui, sia nella Passione che nella Resurrezione. In questo modo gli uomini che accolgono Gesù sono pronti a seguirlo nell'ingresso nell'ottavo giorno.

Le ultime due colonne sono le più ricche, dopo la centrale, in quanto sono composte da due serie di termini ciascuna. La I (Σ) è costituita dal ritorno per sette volte del verbo $\tau\epsilon\lambda\epsilon\iota\omicron\omega$ "portare a compimento", "giungere alla perfetta esecuzione di una cosa", con cui Gesù prima annuncia il suo compito di eseguire la volontà del Padre, portando a compimento la sua opera (nelle prime tre ricorrenze), e poi la realizza concretamente (nelle ultime tre). Il termine centrale è riferito invece ai discepoli che sono i beneficiari di questa obbedienza del Cristo, in quanto vengono portati alla piena realizzazione dell'unità tra di loro e con Dio. In pratica Gesù riapre la porta della casa del Padre, che si era chiusa dopo il peccato di Adamo, ridando a Dio quell'obbedienza che questi gli aveva negato, e fa passare con abbondanza la luce che è Dio verso gli uomini che erano rimasti nelle tenebre della notte. L'altra metà della colonna parte infatti dalla notte, che non è solo il fatto cronachistico relativo alla visita di Nicodemo, ma simbolo e indice della realtà dell'uomo che non può avvicinarsi a Gesù, se non a partire dalla notte in cui egli è relegato. Bisogna agire di giorno, perché nella notte non è possibile fare nulla, come rivela anche la pesca notturna in cui i discepoli non prendono

niente. Anzi nella notte si inciampa, come mostra ampiamente il tradimento di Giuda, che nella notte ritorna e si imbosca, uscendo dalla cena con Gesù. Chi può far uscire dalla notte è solo Gesù, il cui fine è proprio quello di salvare gli uomini perché li ama fino all'estremo, fino a quel *τελος*, centrale nello schema relativo alla notte, che lo raccorda con lo schema del *τελειωω*.

Alla colonna I corrisponde poi la colonna VII (Σ'), composta dai sette segni e dalle quattro ricorrenze del verbo *πληρωω*, “portare alla pienezza” e, precisamente, portare la gioia alla pienezza. I segni, come già visto, sono come dei sacramenti che concorrono a fare l'unico sacramento di salvezza che è la Chiesa: per divinizzare l'uomo, Dio si fa uomo nel Verbo; lo estrae dalla morte e gli dà la possibilità di camminare nella luce, cioè vivere pienamente l'esperienza della fede, nell'incontro liturgico col Risorto, che è parola di vita e pane del cielo. La gioia scaturisce da questa realizzazione della comunità dei salvati in unione col Cristo.

In pratica Gesù da un lato ha ridato a Dio la possibilità di riaprire la sua casa, espiando il peccato di Adamo, cioè ripercorrendo a ritroso il suo cammino e recuperando nell'obbedienza fino alla morte, la benevolenza di Dio. E dall'altro lato ha ridato agli uomini la possibilità di costituirsi in comunità che si riapre a Dio, in quanto è unita a Gesù stesso.

Apocalisse

(Vedi diagramma 3DS20)

Nell'analisi saltiamo direttamente all'Apocalisse, perché vedremo subito dopo che le Lettere sintetizzano alcuni dei temi principali degli altri due libri, per cui è necessario vedere per primi questi. Come per il Vangelo, anche per l'Apocalisse si hanno sette colonne, di cui la centrale è triplice, con le altre parallele fra di loro secondo lo schema $\Omega, \Psi, \Sigma, \Xi, \Sigma', \Psi', \Omega'$, come appare dal diagramma indicato. La colonna centrale IV (Ξ), è costituita dall'iteratore dei vincitori, a cui sono indirizzate le promesse del Figlio dell'uomo nelle lettere alle sette chiese, su cui si innestano tutte le ricorrenze del verbo “vincere”. È costituita inoltre dall'iteratore dell'apertura dei sigilli, su cui si innestano tutte le ricorrenze del verbo “aprire”, con l'aggiunta collaterale dei verbi “salire e scendere”. E infine è costituita dai due iteratori dei dodicimila segnati per ognuna delle dodici tribù, e delle misure della Gerusalemme celeste, basate tutte sul numero dodici, su cui si innestano i tre “segni” e i tre “troni” ad essi corrispondenti. Il tema principale che emerge dall'insieme dei tre filoni è la costituzione della comunità dei salvati. Il primo iteratore ricordato ne descrive alcuni particolari che vengono promessi in premio al vincitore. Il secondo, dell'apertura dei sigilli, mette in moto il progetto di Dio per realizzare questa comunità, a partire dal nucleo iniziale dei dodicimila segnati per ciascuna delle dodici tribù, che sono come la creatura che prende vita nell'utero materno, rappresentato dall'iteratore dei sigilli, che nel testo lo racchiude dentro di sé. L'ultima tappa è l'iteratore del dodici, che presenta la città di Dio con gli uomini, con le misure perfettamente corrispondenti alle necessità umane, a perfetta misura d'uomo. Per realizzare questo progetto, Dio prende l'iniziativa di “aprire”, perché i vari protagonisti possano “salire e scendere”, e gli uomini rispondono all'iniziativa accettando di impegnarsi, con la guida e la forza dell'Agnello, per “vincere” la guerra contro Satana. Nel filone centrale si hanno i tre personaggi (che sono definiti “segni nel cielo”)²⁴ coinvolti nella lotta: il Drago (D2) che aggredisce la Donna (D3), e Dio (D1),

²⁴ Il termine “segno”, che abbiamo già visto nel Vangelo, dove i sette segni individuati convergono a formare il segno unico della Chiesa, come luogo liturgico dove è presente il Signore risorto, pane del cielo e parola di vita, ritorna anche qui nell'Apocalisse, con un senso diverso che instaura però un parallelo, con un confronto che getta luci nuove sia sui segni del Vangelo che su quelli dell'Apocalisse; infatti nel primo i segni sono un sacramento di salvezza che attraverso l'aspetto sensibile significa e realizza la salvezza spirituale, mentre nella seconda i segni sono come un sacramento a rovescio perché attraverso elementi celesti, spirituali, realizzano la salvezza a livello terreno e sensibile, in quanto la lotta spirituale tra la Donna, il drago e i sette angeli, producono degli effetti salvifici nella storia degli uomini. A questo riguardo è molto suggestivo un libro di S. W. HAHN del 1999, che ho conosciuto nella traduzione spagnola: SCOTT HAHN, *La cena del Cordero*, MADRID, X edizione 2006. La tesi di fondo del libro è che l'Apocalisse sia una rappresentazione della Messa e la Messa una realizzazione dell'Apocalisse, in quanto porta a livello terreno la liturgia celeste. Condivido questa lettura e anzi la amplio anche al Vangelo. E un indice di questo lo si trova proprio nel termine “segno”. Nel Vangelo l'opera di Gesù può essere identificata proprio nel dono dei segni agli uomini; e come abbiamo visto essi convergono nel mostrare la comunità ricostituita intorno al risorto, parola di

che ristabilisce la giustizia con i sette angeli delle coppe dell'ira. Questa lotta si ingaggia a partire dal loro territorio, dove si esercita il loro potere, il "trono": quelli di Dio ($\Delta 1$) e del Drago ($\Delta 2$), che lo hanno come loro proprietà, e quello dei figli della Donna, ossia l'umanità dei salvati, che lo ricevono come dono quando possono salirvi insieme con l'Agnello, che a sua volta l'ha ricevuto da Dio ($\Delta 3$), come premio promesso al vincitore. In concreto si parte dal Verbo, l'Agnello, che è l'unico che ha il potere di aprire e chiudere, ma che, ciononostante, chiede all'uomo di aprirgli la porta della sua casa. A chi lo fa egli apre una porta in cielo, dove viene fatto "salire" Giovanni. Quando poi in cielo viene aperto il tempio di Dio, si dà l'avvio alla lotta che porta alla sconfitta del Drago e al suo essere gettato sulla terra. Proprio per questo il Drago fa "salire" dal mare la prima bestia. Quando poi si apre nel cielo il tempio della tenda della testimonianza, un angelo con grande potenza scende dal cielo. E infine quando è il cielo stesso ad aprirsi viene fatta scendere la Gerusalemme celeste.

Con questo percorso di apertura, va avanti di pari passo il progredire della vittoria. Anche qui chi detiene il potere di vincere è il Verbo, qualificato in prima istanza come leone di Giuda e come cavaliere bianco. C'è poi un'alternanza tra le due vittorie della bestie nella guerra contro gli uomini, al cui centro però risalta la vittoria degli uomini per mezzo del sangue dell'Agnello e della loro testimonianza; e i due premi conferiti agli uomini vittoriosi, al centro dei quali spicca la vittoria dell'Agnello nella guerra contro gli alleati della bestia.

La colonna III (Ω) consta di due filoni legati alle ricorrenze dei termini "beato" e "giorno e notte", che descrivono il percorso necessario per raggiungere la salvezza. Entrambi i filoni hanno uno sviluppo centripeto, il cui centro però è spostato alla fine del libro. Quanto alla beatitudine, essa viene fatta derivare in primo luogo dall'osservanza e dalla fedeltà alla profezia contenuta nel libro. In secondo luogo dalla morte in Cristo, che è strettamente connessa con la prima resurrezione a cui partecipa il santo, ossia la vita terrena nella fede e nell'accoglienza del Cristo, che corrisponde al regnare già da ora con lui. In terzo luogo dal mantenere la propria veste, quella che nella parabola dei sinottici è necessaria per partecipare al banchetto di nozze del figlio del re, proprio perché si è invitati al pranzo di nozze dell'Agnello. Il punto finale della beatitudine è poi esattamente il raggiungimento di questa comunione con Dio, potendo mangiare dell'albero della vita, dopo aver lavato le proprie vesti (con riferimento esplicito al lavaggio delle vesti nel sangue dell'Agnello, da cui scaturisce la vittoria). Il "giorno e la notte" sono poi usati per descrivere il passaggio dell'umanità al suo punto finale, che è quello in cui la notte non esiste più, concludendo il percorso iniziato nel Vangelo, in cui l'uomo viveva nella notte fino all'arrivo della luce, Gesù. Ora vi è sia il giorno che la notte, in cui ancora operano però sia i figli della luce che i figli delle tenebre, diretti al proprio destino: i seguaci di Dio, il quale attacca il giorno e la notte togliendo loro un terzo della luce per chiamare a conversione, sono diretti alla meta finale di lodarlo giorno e notte, cioè senza fine; i seguaci di Satana, il quale attacca a sua volta accusando gli uomini giorno e notte, sono diretti alla meta finale di essere tormentati senza pausa. In sintesi si può dire che il raggiungimento della beatitudine dell'uomo, cioè la sua salvezza nella città di Dio, all'albero della vita, e in comunione con lui, va di pari passo e si realizza col passaggio dalla notte al giorno finale senza più tenebre né notte.

Alla colonna III fa riscontro la V (Ω'), che descrive i passaggi per giungere alla perdizione. Anche qui si hanno due filoni legati alle ricorrenze dei termini "degno" e "guai", con richiamo, ancora una volta, al Vangelo in cui il Battista dichiara di non essere "degno", di sciogliere i calzari al Cristo, meno che mai di essere ritenuto lui il Cristo. Il percorso è analogo al precedente: l'uomo non è "degno", ossia non ha né le forze, né la capacità di salvarsi da solo; anzi, di più, neanche

vita e pane del cielo, che è esattamente la rappresentazione della Chiesa che celebra l'Eucarestia. Facile dire che tutto il Vangelo è la rappresentazione della liturgia terrena che arriva al cielo. Viceversa i tre segni dell'Apocalisse realizzano il percorso inverso dal cielo alla terra, che si concretizza nella Gerusalemme celeste che scende tra gli uomini, dove alla corte celeste che celebra la liturgia a Dio seduto sul trono e all'Agnello, del cap. 4 e seguenti, si aggiungono tutti gli uomini introdotti nella città di Dio dei capp. 21-22. In conclusione il Vangelo è l'Eucarestia terrena che giunge fino al cielo e l'Apocalisse la liturgia celeste che arriva fino alla terra, e il "segno" ne è il termine chiave e l'icona.

l'uomo dell'Antico Testamento, impersonato dal Battista, può salvarsi da solo (in forza della Legge, direbbe S. Paolo). L'uomo diventa "degnò" quando non contamina le vesti ricevute dal Maestro, che lo guida e lo sostiene; infatti gli unici degni sono Dio Padre e Dio Figlio, e sono anche gli unici capaci di realizzare la storia della salvezza. Quanto ai ribelli sono sì "degni" ma di ricevere una condanna proporzionata al loro peccato: hanno versato il sangue dei martiri, ora sono costretti a bere sangue. Quanto ai "guai", come il giorno e la notte, sono patrimonio comune a tutti gli uomini, buoni o cattivi, e accompagnano la storia umana per tutto il suo percorso, fino al termine, poiché sono opera di Satana, che, essendo stato precipitato sulla terra, mette in azione tutto il suo potere per danneggiare e tormentare l'umanità, fin quando gli sarà concesso, con una differenza però nei destinatari: per i salvati il tormento è transitorio e porterà alla ricompensa; per i reietti sarà senza fine e porterà alla distruzione della grande città, Babilonia. Anche qui, in sintesi, si può dire che il destino degli uomini è legato alla loro apertura al Cristo: chi lo accoglie accettando e vivendo i suoi comandamenti, diviene degno di salvezza. Chi lo rifiuta uccidendo e opprimendo il prossimo, appunto contro il comandamento dell'amore, diviene degno di perdizione.

La colonna II (Ψ) si basa sui due iteratori dei messaggi del Figlio e dell'ascolto dello Spirito, a cui si aggiungono le quattro azioni dello Spirito per suscitare e sostenere la profezia e i tre richiami alla brevità dell'attesa, poiché la conclusione del tempo è vicina. L'azione dello Spirito si esplica come suggerimento all'orecchio di chi vuole ascoltare i richiami e le esortazioni del Figlio, perché le comprenda e le faccia fruttare ai fini della vita. Questa azione coordinata delle due Persone divine introduce l'uomo nel percorso di salvezza, e, in particolare, lo Spirito trasforma l'uomo perché possa accostarsi e vedere il Figlio e il Padre, e divenga così un profeta. Poi lo conduce nei punti nevralgici della salvezza o della lotta contro la salvezza: Gerusalemme e Babilonia; li comprenda e li sappia chiarire agli altri uomini. Il tutto nella coscienza, che alimenta la speranza, che questo tempo della lotta presto finirà, anche se il nemico è potente e pieno di furore.

Alla colonna II si contrappone la VI (Ψ'). Come lì si parlava dell'azione divina per condurre gli uomini alla salvezza, qui si parla del percorso seguito da Dio per giungere al giudizio di coloro che gli rimangono ribelli. Lì un'azione dello Spirito tutta interiore all'uomo, nascosta e discreta; qui un'azione esterna molto visibile e squillante come il suono di una tromba, atta a risvegliare chi non veglia nell'attesa della venuta di un Dio che è all'inizio e alla fine del mondo e della storia e tutta la circonda. La colonna consta infatti dei due iteratori delle trombe e delle coppe, su cui si innestano le ricorrenze delle definizioni escatologiche di Dio: "Io sono l'alfa e l'omega"; "il primo e l'ultimo"; "il principio e il (la) fine". Dio si presenta così come giudice che esercita il suo potere, attraverso le piaghe, di richiamare l'uomo dal suo percorso di perdizione. Con le trombe le piaghe sono limitate, e danneggiano solo un terzo degli obiettivi a cui sono dirette, per dare una possibilità di conversione, ma gli uomini continuano ad adorare gli idoli e a compiere i loro misfatti e non si convertono. Con le coppe allora le piaghe sono totali, per aumentare l'intensità del richiamo, e qui gli uomini non solo non si convertono, ma giungono a ribellarsi completamente e a bestemmiare Dio, facendo giungere alla pienezza l'ira di Dio, che si compie nel giudizio finale.

Le ultime due colonne sono i punti di partenza da cui scaturiscono sia la salvezza che la condanna di cui parlano le altre colonne. La I (Σ) è costituita dalla ricorrenza per sette volte di Gesù che dice: "Torno presto", con la specificazione, al centro, "come un ladro", che rimanda alla parabola dei Vangeli sinottici del padrone di casa che veglia per non essere sorpreso dal ladro. Si ha qui il volto misericordioso di Dio, che si manifesta nel Figlio, che viene per operare la salvezza, ed è consolante, perché sottolinea molto la brevità della prova da superare, dato che il suo ritorno, che è continuo nella storia e non solo riservato alla fine, avviene "presto".

Nella colonna VII (Σ') si ha invece la presentazione della giustizia di Dio. Essa è costituita da quattro ricorrenze della frase variamente modificata, che presenta Dio come l'"Onnipotente che viene", ossia che interviene nella storia; e da quattro ricorrenze della frase: "Le cose che debbono avvenire, tra breve" o "successivamente". Si dice così che nulla sfugge al potere di Dio, dal principio della storia alla sua fine, e che i fatti che avvengono sono da lui diretti al fine da lui deciso, senza che alcuno possa dirottare la storia su altri binari, nonostante le apparenze talvolta contrarie,

per l'opera del Nemico. E anche qui è sottolineato il "presto", perché nessuno perda la speranza di un pronto intervento della giustizia divina.

In conclusione, se sintetizziamo il contenuto delle sette colonne, vediamo che si compie qui quanto è stato reso possibile nel Vangelo: la giustizia e la misericordia di Dio conducono gli uomini al loro destino finale, a secondo della loro scelta, verso la comunione con Dio e la beatitudine, chi ha aperto la porta a Dio; verso la condanna e la separazione, chi si è reso sordo ad ogni richiamo e lo ha rifiutato bestemmiandolo.

Lettere

(Vedi diagramma 3DS19).

Riprendiamo solo ora l'analisi delle Lettere, perché esse raccolgono le tematiche del Vangelo e dell'Apocalisse facendole incrociare tra di loro. Le colonne non sono più sette, ma tre, con quella centrale anche qui triplice, come negli altri due libri. Vediamo allora che nella prima colonna e nel filone verde della colonna centrale si raccoglie l'eredità del Vangelo e la si porta a compimento: il verbo τελειωω, richiama l'obbedienza di Gesù che ha portato a perfetto compimento l'opera del Padre, e qui ha come soggetto l'amore, che viene portato a perfetto compimento nell'obbedienza dei fedeli al comandamento. L'espressione η χαρα η πεπληρωμενη, rimanda alla costituzione della Chiesa, nel Vangelo, segno centrale e sintesi degli altri sei segni, che dona la gioia ai fedeli; qui la gioia è di chi trasmette l'annuncio e prosegue la generazione continua della Chiesa nella storia. Il ritorno, poi, della radice πιστ (credere-fede), richiama e attualizza nell'esperienza della Chiesa concreta, il tema centrale del Vangelo, ossia il dono della vita eterna a chi crede nel nome di Gesù.

Nella terza colonna e nel filone blu della colonna centrale si hanno invece dei temi che anticipano quelli dell'Apocalisse: il tema della "vittoria sul maligno e sul mondo", rimanda al tema centrale dell'Apocalisse, e quello dello "scrivere", da cui deriva anche il nome delle "Lettere", è lo stesso dello "scrivere" relativo alle lettere alle sette chiese nell'iteratore di Cristo.

Il filone rosso della colonna centrale è costituito dall'iteratore "dal principio" e dal ritorno per sette volte del comandamento, come dono messo a disposizione da Dio, e per sei volte come adempimento fatto dall'uomo (oltre alle cinque ricorrenze già presenti nell'iteratore). L'iteratore infatti ha due parti: la conoscenza del Verbo e del Padre che i fedeli hanno ricevuto, la quale porta alla comunione con loro e alla reciproca inabitazione; e poi, appunto, il comandamento dell'amore ricevuto anch'esso "fin dal principio". Questo tema "dal principio" è il filo conduttore di tutta l'opera giovannea, quello che collega direttamente l'inizio del Vangelo con la fine dell'Apocalisse: se "in principio" tutto ha inizio nel seno della Trinità, con la missione del Verbo, che dà il via alla redenzione dell'umanità; questa diventa effettiva nella Chiesa che mette in atto quanto ha ricevuto "fin dal principio", frase che indica non solo l'inizio storico-temporale, ma anche l'autore, "il Principio", da cui tutto ha origine, cioè Gesù, il Cristo, il Verbo di Dio. Ma il filo continua e si conclude nell'Apocalisse, dove si afferma, in definitiva, proprio questo: che il "Principio e il Fine" di tutte le cose è lo stesso Dio: Padre e Figlio.

Ampliando un poco le considerazioni sulle due colonne I e III e sui filoni verde e blu della colonna centrale, vediamo che nella colonna I la pienezza della gioia nell'annunciatore è come la cornice che racchiude il percorso di crescita nell'amore da parte di chi accoglie l'annuncio. In particolare la perfezione dell'amore ha come cause l'ascolto della parola di Dio da un lato, e l'amore gli uni gli altri, dall'altro lato; ed ha come conseguenze l'eliminazione del timore, tanto che chi teme mostra di non amare ancora perfettamente. Il culmine poi del perfezionamento dell'amore porta la sicurezza nell'affrontare il giorno del giudizio. Nella colonna III vediamo che in maniera convergente si parte dall'esterno per affermare che i fedeli vincono il Maligno e vincono il mondo, perché sono nati da Dio e sono da Dio e, in conclusione, la vittoria è ottenuta dalla fede, anzi la stessa fede è la vittoria.

Quanto al filone blu che riporta le ricorrenze del verbo "scrivere" si possono condensare in due gruppi di tre: 1) le motivazioni dell'autore per scrivere, ossia l'annuncio – 2) non scrive un comandamento nuovo – 3) l'elogio dei destinatari come scopo dello scrivere. E rispettivamente: 3') lo scopo di richiamare quanto gli ascoltatori già conoscono per evitare che siano ingannati – 2') non

un comandamento nuovo – 1') lo scopo di completare di persona l'annuncio iniziato per scritto. In pratica si presenta il quadro dell'istruzione per scritto che il Presbitero dà alla Chiesa, basato sul comandamento dell'amore, già conosciuto e applicato fin dall'inizio.

Quanto al filone verde che riporta le ricorrenze della radice $\pi\iota\sigma\tau$ (credere/fede), i due estremi sono all'inizio Dio che è "fedele" e giusto nel suo intervento a favore degli uomini, e Gaio, alla fine, che agisce "fedelmente" in quanto fa per i fratelli. Il resto delle ricorrenze può essere sintetizzato in tre nuclei: 1) credere all'amore che viene da Dio e dal suo Spirito, corrisponde al credere nel nome del Figlio – 0) la vittoria è di chi crede, anzi la stessa fede è la vittoria – 1') chi crede nel nome del Figlio ha la vita, al contrario di chi non crede a Dio e alla sua testimonianza.

In sintesi allora possiamo dire che questi termini notevoli sottolineano il ruolo centrale della Chiesa, che per il fatto di aver ricevuto il comandamento dell'amore e l'amore stesso, e con esso la comunione con Dio, ha la capacità di vincere il mondo e colui che lo domina, Satana. E nella Chiesa il Presbitero, ossia Giovanni nel ruolo di annunciatore, riassume in sé anche i compiti del discepolo amato, che è il testimone, e quello di Giovanni nell'Apocalisse, che è il profeta, e li trasmette ai fedeli. La persona è una sola e i tre modi di indicarla sottolineano i tre ruoli specifici nei tre libri: egli dà testimonianza al Verbo nel Vangelo, e qui la ribadisce; trasmette il messaggio d'amore del Padre e dirige i fedeli con gli scritti (che hanno la stessa dignità di quelli dell'Antico Testamento), che gli vengono dall'azione dello Spirito su di lui che lo rende profeta, sia qui che nell'Apocalisse.

Vangelo

(Vedi diagramma 3DF18)

Come si vede, il diagramma di flusso riprende e sintetizza il materiale del diagramma di stato corrispondente, con l'aggiunta di collegamenti multipli ed estesi a tutto il complesso. Vuole essere in pratica un'analisi della sintassi del quadro completo, come il diagramma di stato è, analogamente, la sua analisi grammaticale; o, in altri termini, un'analisi dei collegamenti remoti a fronte di un'analisi dei collegamenti prossimi.

Le colonne allora vengono presentate in base alla direzione che esse hanno: alcune centripete ed altre dirette verso la conclusione; e tenuto conto della centrale in tre filoni, si ha un'alternanza continua tra una centripeta e una diretta al termine. La I e la VII, la III e la V, più il filone rosso della colonna centrale, sono centripete e i loro centri danno origine a una ulteriore colonna trasversale anch'essa centripeta. La colonna I (Σ) mostra l'opera del Padre che Gesù porta a compimento ($\tau\epsilon\lambda\epsilon\iota\omega\omega$), riportando la luce di Dio agli uomini che vivevano nella notte e nelle tenebre. Nel far questo egli mostra il suo fine ($\tau\epsilon\lambda\omicron\varsigma$), che è quello di amare totalmente gli uomini. Su questo fine si concentra anche la colonna III (Ω), che descrive concretamente come Gesù ha compiuto l'opera del Padre, ossia entrando nella sua Pasqua, in cui si offre come nuovo e definitivo agnello pasquale, e dove effonde l'acqua viva che è lo Spirito. Dall'altro lato la colonna VII (Σ') mostra la realizzazione della Chiesa con gioia piena degli uomini, derivata dalla gioia piena di Gesù, e il suo culmine è dato dalla riunione liturgica dei fedeli intorno a Gesù morto e risorto, parola di vita e pane del cielo. Ancora una volta, come con la pasqua, con la colonna V (Ω') si mostra concretamente come avviene questo raduno nella Chiesa, ed è attraverso il nuovo esodo a cui è chiamato il nuovo popolo, attraverso il mare e nel deserto dove riceve la vera manna del cielo e incontra il nuovo e definitivo serpente innalzato per la salvezza; e il percorso si conclude non più nella terra promessa, ma nel centro di essa, cioè Gerusalemme.

Nel filone centrale della colonna IV il movimento centripeto è dato dalle due testimonianze di Giovanni Battista e del discepolo amato, convergenti nel chiamare alla fede perché si riceva la vita eterna, nonostante l'uomo non ne sia degno, e perciò ancora più beato se accoglie il dono. E il centro di questo filone è il centro di tutto il libro; ad esso infatti convergono, da un lato gli uomini radunati nella Chiesa e chiamati a Gerusalemme per santificarsi e dall'altro Dio Padre che accetta di far entrare nella unità trinitaria anche gli uomini, attraverso l'amore di Gesù, che ne ha fatto il motivo della sua vita ed ha accettato di morire come il granello di frumento, per non rimanere solo, ma per portare piuttosto una grande messe di uomini al Padre, resi figli ed eredi per la fede nel suo nome.

Le colonne dirette al termine sono la II, la VI e i due filoni verde e blu della colonna centrale IV. La II (Ψ) parla della nuova creazione vista dalla parte di Gesù che la procura, passando in una successione di sette giorni e poi in una alternanza tra “sabato” e “giorno dopo”, indicante lo scorrere del tempo, che giunge a compimento con l’ottavo giorno. In questo scorrere vengono ricordati i segni che lui opera per guarire l’uomo e dargli vita. In alternativa la colonna VI (Ψ) parla della nuova creazione, ma dal punto di vista dell’uomo che riceve nella sua carne gli effetti dei segni; egli, quando arriva Gesù, che è l’unico a muoversi, dalla situazione di immobilità in cui si trova, nel paralitico, inizia a muoversi dopo essere stato guarito; si mette alla ricerca dell’uomo che gli ha procurato il pane, nella folla che ha mangiato, anche se con finalità ancora ambigue; poi si muove, nel cieco, per andare a ricevere la guarigione alla piscina. In Maria di Lazzaro riconosce il Signore nella sua dimensione umana e divina e si mette al suo servizio, e in Pietro e nel discepolo amato si mette alla sua sequela. Là si è rimessa in moto la storia dandogli il suo vero indirizzo, l’eternità; qui si è rimesso in moto l’uomo, dandogli la sua vera finalità: la sequela dell’uomo-Dio.

Gli altri due filoni della colonna centrale vanno anch’essi da un principio che è l’invio del Verbo sulla terra, alla sua partenza, ma con l’annuncio che tornerà, dopo una discesa fin nella morte e nel sepolcro, con un picco centrale che indica lo scopo di questa discesa: far salire gli uomini a Gerusalemme, per santificarsi. Parallelamente l’invio del Verbo si manifesta con un “rimanere”, che è un verbo dai significati molteplici, di abitare, inabitare ed essere unito a..., oltre che semplicemente rimanere. All’inizio lo Spirito “rimane” su Gesù; Gesù, poi, “rimane” solo per pochi giorni a Cafarnaò, simbolo della terra in cui abitano gli uomini, in cui la sua presenza sarà solo di passaggio; come del resto non può “rimanere” sulla croce, a motivo della Parascève, anche qui perché la sua presenza è limitata nel tempo, perché la sua Pasqua si conclude col passaggio al Padre nella resurrezione. Alla sua partenza sono poi i discepoli che “rimangono” in attesa del suo ritorno. Come per l’altro filone, anche in questo il picco centrale, che è negativo, indicando il limite inferiore a cui scende Gesù, sotto terra come il chicco di grano, mostra lo scopo del filone, perché se non muore “rimane solo”. In realtà abbiamo visto poco fa che questi due picchi sono inseriti nella colonna trasversale, ad indicare gli ultimi due gradini per giungere al nucleo della vita eterna ricevuta per fede, ossia quello dell’uomo e quello di Dio, per incontrarsi con la morte di Gesù a Gerusalemme.

In conclusione vediamo poi che le due colonne e i due filoni concorrono tutti in un punto finale comune: l’ingresso di Gesù nell’eternità e l’attesa dei discepoli perché egli ritorni e li introduca a loro volta nell’eternità, che apre di fatto la strada a quello che diranno i due libri seguenti, i cui contenuti parlano appunto del percorso per realizzare tale ingresso nell’eternità.

Lettere

(Vedi diagramma 3DF19)

Per quanto riguarda le Lettere il diagramma di flusso mostra una serie di collegamenti che innescano un movimento continuo che coinvolge tutti gli elementi presenti, e che assomiglia moltissimo a un cuore che attiva una circolazione sanguigna. Le parole chiave che fanno da collegamento tra una colonna e le altre sono “rimanere”, “comandamento nuovo” e “sicurezza” (μενεω, εντολη καινη, παρρησια). Infatti nel filone centrale l’iteratore “dal principio” si suddivide in due parti: la conoscenza e l’ascolto del Verbo e del Padre fa “rimanere” in loro; l’ascolto e la pratica del “comandamento nuovo” libera dal peccato. Ad esse si collegano direttamente i due gruppi di ricorrenze del termine “comandamento”, riuniti sotto l’aspetto dell’origine e del punto di arrivo: il comandamento in quanto proveniente da Dio non è un “comandamento nuovo” ma un comandamento che si è ricevuto già dal principio; il comandamento in quanto è osservato dall’uomo fa “rimanere” in Dio e dà “sicurezza”. Su questi due ultimi termini si innesca tutto il flusso successivo a partire dal filone sul “credere” che si divarica sui due lati e si ricongiunge al centro, dopo aver coinvolto tutto la colonna sul “vincere”: chi crede ha sicurezza – chi ha fede agisce con carità – il fedele vince il mondo – il fedele vince il mondo – e lo vince perché è nato da Dio – la vittoria è la fede – la fede è la vittoria. E rispettivamente: chi crede rimane in Dio – Dio è fedele perché libera dai peccati – i fedeli hanno vinto il Maligno – i fedeli hanno vinto il Maligno – e lo

hanno vinto (nell'Anticristo) perché sono da Dio - la vittoria è la fede - la fede è la vittoria. Viceversa il filone sullo "scrivere" viene innescato dal termine "comandamento nuovo", ma soprattutto si attiva come continuazione del flusso di fede-vittoria, anche qui con una divaricazione sui due lati che si ritrova al centro, dopo aver coinvolto la colonna sulla "pienezza-perfezione" della gioia e dell'amore: non vi scrivo un comandamento nuovo - ma vi scrivo - perché la nostra gioia sia piena - dicendo che l'amore è perfetto quando si osserva la parola di Dio - e quando ci si ama gli uni gli altri - ed è perfetto e dà sicurezza a chi rimane in Dio. E rispettivamente: non vi scrivo un comandamento nuovo - ma ho da scrivervi molte cose - perché la nostra gioia sia piena - chi teme non è ancora perfetto nell'amore - e la perfezione dell'amore toglie il timore - così chi giunge alla perfezione dell'amore rimane in Dio ed ha sicurezza. Come si vede questa conclusione centrale si riimmette direttamente sui due lati dell'altro flusso, dando luogo a un movimento continuo, che ricorda, come dicevo, una circolazione sanguigna. In realtà la somiglianza è molto suggestiva per capire la sostanza del discorso, oltre che la sua costruzione geometrico-letteraria. Infatti il libro delle Lettere costituisce proprio il cuore dell'Opera Giovannea e questa circolazione continua è costituita, nel lato dei polmoni, diciamo così, dalla Chiesa vista nei suoi "Presbiteri", che sono insieme testimoni, annunciatori e profeti, che depurano il sangue (la sana dottrina) da ogni inquinamento e lo ossigenano con l'invito e l'aiuto a perfezionarsi nell'amore, da cui deriva la loro gioia piena, come quella del Battista che si qualifica come amico dello sposo. Con questo sangue depurato, il resto del corpo, cioè tutti i fedeli in lotta nel mondo, possono arrivare alla vittoria nel compimento delle opere che scaturiscono dalla fede. E ogni volta che si è concluso un giro si ha bisogno di nuovo di tornare a purificare le proprie forze con gli "scritti", che sono anch'essi parola di Dio e Scrittura come l'Antico Testamento e sono allo stesso tempo la parola dei presbiteri che hanno ancora molte cose da dire faccia a faccia e di persona.

Va detto che questa circolazione sanguigna qui rappresentata, non si limita alle sole Lettere, ma riguarda tutti e tre i libri, perché in realtà la sana dottrina che dà ossigeno e la vittoria con le buone opere, che ne ha bisogno, si trovano proprio nel Vangelo e nell'Apocalisse.

Apocalisse

(Vedi diagramma 3DF20)

Il diagramma di flusso dell'Apocalisse riprende le modalità del Vangelo con alcune colonne dirette al termine ed altre centripete, da cui si originano altre colonne trasversali. In particolare le quattro colonne laterali, I, II, VI e VII sono centripete, mentre le centrali, II e V, più la IV con tutte e tre i suoi filoni sono dirette al termine. Cosicché a Dio Onnipotente che si fa presente nella storia con le piaghe delle trombe, per richiamare i peccatori a conversione (colonna VII Ω'), si contrappone il Verbo che si fa presente nella storia per portare la parola a quelli che già sono disponibili a Dio (colonna I Ω), ribadendo la duplice azione di Dio che già nell'Antico Testamento, si manifesta con le dieci parole e con le dieci piaghe. Al Dio trascendente che giudica il peccato del mondo con le piaghe delle coppe (colonna VI Ψ'), si contrappone lo Spirito, immanente nel cuore dell'uomo, che lo aiuta a conoscere Dio (colonna II Ψ). E i rispettivi centri iniziano un percorso trasversale che culminano nella vittoria dei santi col sangue dell'Agnello, passando anche per i punti intermedi di altre colonne.

Si ha così una colonna trasversale centripeta i cui punti sono i seguenti: a un Dio onnipotente che con le trombe chiama a conversione i peccatori, si contrappone il Figlio dell'uomo, che parlando alle chiese, le chiama ad un impegno più profondo nel cammino verso Dio. A un giudizio di Dio che si manifesta nell'ira delle coppe, concluso col rifiuto e la bestemmia degli uomini che non si vogliono convertire, si contrappone il giudizio del Figlio dell'uomo, che, venendo come un ladro, lascia dietro di sé quelli che, dormendo, non si fanno trovare pronti per seguirlo. Allo Spirito, che apre l'orecchio a chi ha ascoltato la parola del Figlio, e gli fa comprendere Dio stesso, si contrappone la capacità dei salvati di lodare Dio. A un diavolo infuriato per la propria caduta, si contrappone la conclusione diretta di tale situazione sul mondo, che ne subirà i danni attraverso i guai che tale furore gli provocherà. E al centro, come conclusione della duplice attività di Dio che

aiuta e di Satana che aggredisce, vi è la risposta dei fedeli, che vincono la guerra col sangue dell'Agnello.

Vi sono altre due colonne trasversali che tracciano il cammino di tutta la storia, da Dio e verso Dio. Da un lato il Dio onnipotente e trascendente che è il Principio da cui viene creata la storia, si fa presente e viene nella storia stessa nella persona di Gesù di Nazaret che è il suo Figlio; e dall'altro lato la storia, in Gesù ritorna a Dio che ne è il principio e il fine.

Quanto ai cinque filoni centrali essi si concludono tutti in un punto finale: la Gerusalemme celeste, dove si troverà il trono di Dio preparato per il Cristo e per gli uomini che avranno vinto con lui, dopo la guerra che si estenderà a tutta la storia fra il potere (trono) di Dio e di Satana, in lotta tra loro per portare a sé l'umanità. I tre poteri poi si esercitano attraverso i tre segni: Donna; Drago e angeli delle coppe. Se da un lato l'azione di Dio apre gradualmente il cielo e ne fa discendere la nuova Gerusalemme, l'azione dell'Agnello insieme con l'umanità, porta alla vittoria che apre le porte della stessa ai vincitori. E infine l'umanità che da un lato è vista come attiva per giungere alla beatitudine e dall'altro come passiva nel sopportare i guai che la storia le porta, potrà entrare nella città come gradino ultimo della beatitudine, per lodare Dio giorno e notte, o ne dovrà restare fuori se non avrà raggiunto la beatitudine, anzi sarà tormentata giorno e notte se sarà nella dannazione. E, più specificamente, ne dovrà restare fuori se degna di condanna, o vi potrà entrare se degna di premio.

Schema riassuntivo dei termini chiave in comune fra i tre libri

(Vedi diagrammi 3DS21 e 3DF21).

I termini chiave in comune fra i tre libri, raccolti nel diagramma di stato, mostrano già a un primo sguardo che vi è una stretta connessione tematica fra di essi. Ma se guardiamo il diagramma di flusso, possiamo apprezzare appieno l'intreccio complesso e allo stesso tempo lineare, con cui il terzo livello relativo alle unità maggiori dell'opera, dà il là a una lettura teologica fortemente unitaria dei tre libri.

I colori rosso, arancio e blu evidenziano tre percorsi comuni: uno esterno (arancio), comune solo a Vangelo e Apocalisse; uno interno (rosso) comune a tutti e tre i libri, e uno centrale (blu) che li percorre da un capo all'altro.

Il percorso esterno per quanto riguarda il Vangelo inizia con la **discesa** di Gesù a Cafarnao, che è l'aspetto visibile di una realtà molto più profonda, raggiungibile solo con la fede: è il Verbo di Dio che **scende** per stare in mezzo agli uomini per un periodo di tempo limitato (non molti giorni). Egli è venuto per farli uscire dalle tenebre della **notte** e camminare alla luce del **giorno**. Per fare ciò si **avvicina** a loro ed essi a lui, richiamati dai sette **segni** che egli opera, che nel complesso costituiscono il **segno** unico della Chiesa. Gli uomini, nel Battista, riconoscono di non essere **degni** di lui, ma egli li chiama **beati** se riusciranno a credere. Cosicché essi, facendo il percorso inverso del Verbo, possono **salire** a Gerusalemme per santificarsi. Questo del salire è l'esperienza concreta dei molti che vanno per celebrare la Pasqua, ma è anche il simbolo attraverso il quale si indica la realtà teologica dell'ascensione verso Dio.

In maniera complementare nell'Apocalisse il percorso comincia con Giovanni, che è chiamato a **salire** in cielo per vedere il trono di Dio e per seguire la realizzazione del suo piano di salvezza, attraverso l'apertura dei sette sigilli. Egli vede il tempo come un susseguirsi di **notte** e **giorni** in cui si svolge la lotta tra le forze del bene e le forze del male, fino al dissolversi della **notte** e del **giorno**, per il sorgere di una nuova realtà in cui i fedeli loderanno Dio stabilmente e i ribelli saranno nel tormento. Il motore di questi cambiamenti sono i tre **segni** che appaiono nel cielo, e mettono in campo i tre protagonisti della guerra che si concluderà con la vittoria di Dio, che è ormai **vicina**: il Drago e i suoi angeli, contrapposti ai sette angeli di Dio, e nel mezzo la Chiesa, rappresentata dalla Donna. Alla conclusione di questa guerra si realizzerà la conformazione al Figlio, l'unico **degn**o di operare e di stare di fronte a Dio: in negativo per i ribelli, che divengono **degni** di punizione; e in positivo per i fedeli che divengono **degni** di ricevere la **beatitudine** e di partecipare all'albero della

vita, perchè hanno osservato la sua parola. E il luogo dove questo si verificherà è la Gerusalemme celeste, che **scende** dal cielo sulla terra, perchè gli uomini abitino con Dio e Dio con loro.

Per quanto riguarda il percorso interno, nel Vangelo si ha la chiamata a **credere** perché, **credendo**, gli uomini divengano figli di Dio. Gesù è colui che opera questa chiamata, portando fino alla **perfezione** la sua obbedienza al Padre nel compiere la sua opera, il cui frutto è la **pienezza della gioia**. Nelle Lettere, poi, si realizza nell'esperienza storica della Chiesa quanto anticipato nel Vangelo: chi **crede** entra in intimità con Dio con la reciproca inabitazione, che porta alla sicurezza e alla **pienezza della gioia**, nel comunicare ad altri questa intimità, da parte di coloro che portano a **perfezione** l'amore di Dio nell'osservanza dei comandamenti.

Dall'altro lato nell'Apocalisse Giovanni **scrive** le lettere alle sette chiese per esortare e guidare i fedeli perché giungano alla perseveranza e alla **vittoria** finale sulle tentazioni del maligno, mentre nelle Lettere il Presbitero **scrive** per lodare chi ha **vinto** il mondo e il maligno e per esortarli a perseverare.

I collegamenti fra le due parti del percorso sono dati, poi, da un lato dal fatto che il Presbitero **scrive** perché la sua **gioia** e quella di coloro che annunciano con lui l'amore di Dio sia **piena**, e dall'altro dall'affermazione che la **vittoria** che **vince** il mondo è la **fede** dei discepoli.

Il percorso centrale, infine, mostra la causa che mette in moto tutti gli altri percorsi, cioè Dio trascendente il mondo in un **principio** che è al di là del tempo e come **Principio** da cui proviene il tempo e lo spazio. Contemporaneamente Dio è **colui che viene** per seguire ed assistere gli uomini che ha creato, **avvicinandosi** a loro con i **segni** che Gesù opera o con i **segni** che il Padre fa apparire nel cielo perchè si **avvicini** la fine, che porterà all'unione definitiva dei salvati con Dio.

Nelle Lettere la formula "**dal principio**" esprime sia l'inizio che la causa degli avvenimenti: le cose operate **dal Principio** che è Dio. Allora l'innesto avviene nel fatto che il Presbitero, per annunciare colui che è fin dal **principio**, che è il **Principio** stesso di tutto, usa la modalità dello **scrivere**. Allo stesso modo il comandamento che viene dal **Principio** ed è fin dal **principio** è quello che permette di rimanere in Dio e a Dio in noi, ed è il punto di partenza per **credere**.

Considerazioni finali.

A questo punto la ricerca potrebbe proseguire con l'analisi delle ricorrenze dei termini più importanti già emersi, presi con le frasi in cui compaiono, le quali mostrano una strutturazione ulteriore, che si aggiunge a quella già presentata. In realtà questo lavoro è stato fatto, ma per evitare di appesantire la lettura, non la riporto qui e mi limito a darne sinteticamente alcune conclusioni che ci portano a dare una lettura unitaria e globale dei tre libri, con una notevole affinità o somiglianza nei percorsi, e soprattutto con una linea finale di lettura molto coerente tra di essi. In pratica tutti e tre i libri si presentano come delle costruzioni che mettono a confronto due mondi: quello di Dio e quello degli uomini; mondi contrapposti ma che si richiamano l'un l'altro. Al centro del confronto vi è sempre un punto di contatto e di intermediazione che è la Chiesa vista nei suoi diversi ruoli. Nelle Lettere la Chiesa è il centro di comunicazione, organizzata come un corpo basato sulla Scrittura e la Tradizione, ossia il testo oggettivo fondante e il rapporto interpersonale (il parlare faccia a faccia), con cui essa entra in contatto con gli uomini, venendo incontro al loro bisogno di sapere: dà loro la sapienza che viene da Dio stesso, Principio di tutte le cose, e li porta ad abitare in Dio stesso, con Dio che abita in loro. Li immette cioè nella vita trinitaria.

Da questo punto di partenza scaturiscono anche gli altri percorsi analizzati dal Vangelo e dall'Apocalisse. Nel Vangelo la contrapposizione è tra Dio, che è il Vivente, e gli uomini che sono mortali, e si manifesta nel fatto che questi hanno bisogno di credere, di affidarsi a qualcuno, come un bambino ai suoi genitori, per ricevere il nutrimento e l'educazione, per crescere e divenire adulto; in definitiva per vivere. E Dio è egli stesso la Vita, che può e vuole dare la vita agli uomini. La Chiesa è allora colei che indica la via e le parole, dopo aver radunato in una comunità (il gregge

di Cristo), perché ciascuno si avvicini e dia il suo atto di adesione e di fede personale a Dio attraverso il suo Cristo.

Nell'Apocalisse la contrapposizione è tra Dio trascendente e l'uomo immanente alla storia e la Chiesa è la Donna, madre del Figlio di Dio e madre di tutti gli uomini, che li accompagna nella loro lotta contro il Drago, il principe di questo mondo, che si oppone a Dio. Il percorso si inizia con l'apertura della porta della propria casa, del proprio essere a Dio, da parte dell'uomo, a cui seguono le aperture progressive di Dio, che porta il cielo a spalancarsi per far scendere la Gerusalemme celeste. Come infatti l'uomo ha bisogno di ricevere, ha anche bisogno di dare, e questo lo può fare accogliendo l'ospite divino nella propria casa, mettendogli a disposizione ciò che ha, ma soprattutto ciò che egli stesso è.

Si completa così il quadro dell'interazione tra Dio e gli uomini, mediata dalla Chiesa: l'uomo è la creatura capace di crescere e chiamata a farlo, attraverso la Parola che gli dà sapienza, perché possa aprirsi a Dio che, nello stesso tempo, gli dà e gli chiede amore, e possa entrare così nella sua famiglia, la Trinità, abbia in tal modo la vita stessa di Dio e sieda sul suo trono, come un figlio che riceve la sua eredità.

CAPITOLO 6: LIVELLO DEI CONTENITORI.

Come abbiamo già visto ampiamente, non un particolare del testo sfugge a una attenta programmazione e organizzazione. Anche per quello che ho definito livello dei contenitori, ossia la parte materiale, di base, del testo, si ha la stessa meticolosa precisione nelle quantità e nelle proporzioni tra unità e unità, secondo le regole evidenziate nella presentazione del metodo. Il diagramma 1DS1 mostra tutte le unità, dagli emistichi all'opera intera, legate dalla regola della successione ternaria. Ovviamente quanto più cresce il livello dell'unità, tanto maggiore è la sicurezza della determinazione, mentre per le unità minori esiste un margine di errore superiore, ma il concorrere di altri parametri, relativi ai livelli superiori, nel determinare le delimitazioni di

ciascuna unità danno, secondo me, abbastanza tranquillità nell'accettare questi risultati. Comunque si può sempre intervenire a correggere gli eventuali errori di valutazione. Lascio perciò al discernimento del lettore la valutazione del diagramma proposto, senza ulteriori commenti.

Valore simbolico dei numeri

(Vedi diagramma 1DF1)

C'è invece una zona d'indagine che va ripresa e approfondita, ed è quella delle somme dei vari numeri, riportate nel diagramma 1DF1. Già accennavamo, nell'introduzione, alla successione dei numeri 12, 4, 7 e 9, corrispondenti ai tre strati rilevati nel secondo livello dei contenuti, relativi, il primo, alle modalità d'azione: viaggio, messaggio e visione, usate dalla Trinità per comunicare con gli uomini, il secondo relativo agli aspetti formali e alla architettura del testo, con le divisioni del Vangelo in quattro sezioni e dell'Apocalisse in 7, e il terzo, relativo alla scansione del testo nelle sue linee principali, ottenuta attraverso la sovrapposibilità dello schema dell'Apocalisse a quello del Vangelo, con una nuova suddivisione in 3 gruppi di 3, per ciascuno di essi (vedi diagramma 2DS11). Vedevamo nel 12 l'interlocutore umano, la comunità; nel 4 l'incontro sulla terra e nel 7 l'incontro nel tempo, con le ripetizioni del 3 ad indicare l'altro interlocutore: la Trinità. Ma tutto questo è solo un antipasto di quanto l'Opera Giovannea ci dice con i numeri: la parte maggiore del menù la troviamo nel diagramma 1DF1, dove si hanno i numeri complessivi di ciascuna unità, libro per libro, e per l'opera nel suo complesso.

Qui vediamo allora che per il Vangelo si ha una serie ascendente che parte da Dio (1) il quale invia il Figlio (2) sulla terra ($4 \cdot 4^2 \cdot 4^3$), dove, interagendo con gli uomini, fa sorgere la comunità dei fedeli ($12 \times 4 \times 2 \quad 12 \times 4^2 \times 2 \quad 12 \times 4^3 \times 2$), dando pieno compimento alla rivelazione, dalla quale scaturisce la pienezza del bene e della gioia nel ricongiungimento con la Trinità ($17 \times 10^2 \quad 17 \times 22 \times 3^2$). In maniera analoga nell'Apocalisse la serie parte da Dio (1), che come Trinità (3) interviene nel tempo (7), dove, attraverso la Scrittura e la presenza viva del Figlio continua a rivelarsi e fa crescere la comunità nello scorrere dei secoli ($5 \times 3 \quad 10 \times 3 \quad 12 \times 5 \quad 12 \times 3^2 \times 2 \quad 12 \times 10 \times 7$), fino a raggiungere il bene finale, con la nuova terra e i nuovi cieli, cioè lo spazio e il tempo nuovi, dove regna il Figlio ($17 \times 7 \times 4 \times 2 \quad 17 \times 7 \times 4^2$).

Le Lettere poi sono il crogiolo dove si attualizzano puntualmente, momento per momento, i due percorsi nello spazio e nel tempo, relativi alla crescita dell'opera di Dio che è la comunità degli uomini unita a Lui. La serie parte, come sempre, da Dio (1). In missione da parte della Trinità (3), il Figlio scende sulla terra, per riunire gli uomini nella comunità terrena ($4 \times 2 \quad 12 \quad 12 \times 4$) e per congiungerla poi alla Trinità stessa ($12 \times 3^2 \times 2$) che consiste in una fine positiva, nel bene, del suo percorso storico, che si è svolto nelle due dimensioni del tempo e dello spazio ($17 \times 7 \times 2 \quad 17 \times 7 \times 4$).

Ma la cosa ancora più sorprendente, in questo ribadire col valore simbolico dei numeri il percorso già affermato esplicitamente col testo letterario, è che anche la somma delle varie unità messe insieme dai tre libri, dà dei risultati perfettamente analoghi. Prima di iniziare questo punto della ricerca, sinceramente ero scettico, perché mi appariva una cosa molto difficile che l'autore (gli autori?) avesse potuto progettare e realizzare un testo di questo livello, in cui oltre alle singole somme anche la somma delle tre somme fossero significative, visto che è difficile non incappare mai in numeri primi, e invece avere sempre delle cifre scomponibili in numeri significativi, come succede in questa situazione. In realtà ho avuto molte sorprese, perché l'Opera Giovannea ha una complessità che va al di là di ogni immaginazione, in tutti i suoi livelli molteplici, come abbiamo già avuto modo di constatare lungo il percorso di questa ricerca.

Allora, in particolare, vediamo che questi numeri conclusivi sono un amalgama dell'incontro della Trinità con la comunità umana, attraverso la rivelazione e per la missione del Figlio, che si conclude nel bene. Vi è però una sorpresa finale che, personalmente, ho fatto fatica a comprendere. Infatti l'ultimo numero (17×13^2) con quel tredici che compare per la prima volta nella scomposizione delle varie cifre, sembrava introdurre un numero non significativo, se non addirittura negativo, quasi un numero incompleto per non aver raggiunto per una tacca il 14. In realtà se si guarda il 13 come la somma di $1 + 12$, tutto torna: quale conclusione migliore infatti di questa che presenta l'unione di Dio (1) con la comunità umana (12) come l'obiettivo finale?

A questo riguardo si può allora riprendere anche il discorso delle 13 unità base da cui è costituito il testo, presentate nel cap. I. Anche lì il 13 creava, almeno all'apparenza, problema. Invece è il punto iniziale del percorso di cui si è vista la conclusione ora, col risultato finale raggiunto, della riunione degli uomini con Dio: tale riunione era già programmata all'inizio.

CONCLUSIONE

Come conclusione avevo pensato di raccogliere una sintesi dei vari risultati teologici emersi dalla ricerca, ma ora mi sembra una operazione superflua. I risultati sono lì e lì si può riprendere uno alla volta secondo il desiderio di ciascuno. La sintesi è già l'opera intera. Il compito del ricercatore si esaurisce nell'aprire le varie porte e fare luce perché tutti possano entrare e restare a proprio piacere ad ammirare i tesori che appaiono.

Soltanto vorrei dare una immagine di come ho visto e vissuto io questo testo: è stato un grande libro di enigmi, quasi vorrei dire di enigmistica. Ma poi, in maniera più seria e rispettosa, l'Opera Giovannea è una sinfonia per una grande orchestra, la cui esecuzione va fatta nella liturgia. Gli ascoltatori ricevono le note e gustano il primo impatto dell'insieme, ma non devono fermarsi a un ascolto passivo e indifferenziato: sono chiamati ad apprendere le partiture dei singoli strumenti, a studiarle, a gustarle, per entrare a loro volta nelle esecuzioni ulteriori, come suonatori per altri ascoltatori. Mi ha sempre colpito a tale riguardo l'apertura della prima Lettera: "Vi scriviamo queste cose perché la 'nostra' gioia sia piena". A me veniva di pensare immediatamente alla 'vostra' gioia, come conseguenza del lieto annuncio ricevuto. Invece no! È la gioia di chi annuncia che viene messa in risalto. E il motivo credo sia proprio questo: la sottolineatura dell'importanza di partecipare all'avvento di Cristo, non solo accogliendolo nella fede, ma partecipando della sua stessa missione a favore degli altri; e da qui scaturisce la gioia. Di conseguenza è come dire: fai anche tu altrettanto, comunicando la tua conoscenza personale del Verbo di Dio fatto carne, perché la tua gioia sia piena.

L'ingresso nel testo va fatto dunque accettando tutte le provocazioni che il testo ci fa, a livello di testa, quando ci invita a mettere a frutto l'intelligenza, per risolvere gli enigmi che ci propone. Ma ancora di più a livello di cuore, quando ci attira perché prendiamo il posto del discepolo amato sul petto di Cristo, a ricevere le sue confidenze, a seguirlo fino in cima al Calvario, per riconoscere i segni della risurrezione e per ricevere il Risorto, quando apparirà anche a noi.

Tra le provocazioni di cui in queste pagine non si è tenuto conto, perché esulavano dal compito che mi ero prefisso, di fare il "tipografo", per trovare la punteggiatura e l'impaginazione del testo, vi è quella dei rimandi all'AT, di cui, anche a una lettura superficiale, appare disseminata l'Opera Giovannea, a cominciare dall'incipit "in principio" che rimanda all'inizio della Genesi, e a tante immagini dell'Apocalisse che rimandano ai profeti. Io credo, per una minima esperienza fatta con qualche brano in particolare, che tutto il testo, quadro per quadro, contenga un rimando, esplicito o implicito, a un brano dell'AT, rivisitato in maniera da recuperare il suo valore iniziale arricchito dalla prospettiva del NT. Per esempio nel racconto della moltiplicazione dei pani, oltre alla citazione evidente dell'episodio analogo del Libro dei Re, dove Eliseo, con venti "pani d'orzo" fa sfamare un centinaio di uomini (2Re 4,42-44), mi è parsa molto chiara l'allusione all'episodio di Davide e Golia (1Sam 17,32-52) sia per il termine *παίδαριον*, un giovinetto, con 5 pietre (a fronte dei 5 pani) e 2 strumenti (a fronte dei 2 pesci), sia per il clima di difficoltà, che pervade i due episodi. Chiara la difficoltà nel brano di Samuele, dove un giovane quasi inerme deve combattere contro un guerriero possente; ma anche abbastanza chiara nel brano del Vangelo, dove il nutrire una moltitudine enorme di persone appare impossibile ai discepoli. Nei due casi è in gioco la vita stessa del popolo, ma Dio rovescia le previsioni pessimistiche facendo vincere Davide contro il nemico possente e nutre il popolo che ha bisogno di cibo. Non solo, ma con le 12 ceste di avanzi, promette, simbolicamente, di nutrire tutta la comunità fino alla fine dei tempi, e questo lo farà con l'Eucarestia, che Gesù presenta come la realtà prefigurata nella moltiplicazione dei pani. In tal modo Gesù, il nuovo re, non solo e non tanto di Israele, ma di tutta l'umanità, vince la sua battaglia contro

il nemico potente che vuol affamare il popolo, Satana, che, nell'Apocalisse, con i suoi seguaci comanda l'economia in maniera tirannica, costringendo gli uomini a ricevere il suo marchio e ad adeguarsi alle sue imposizioni, pena l'esclusione dal "comprare e vendere". E quanto a questo in Ap 6,6 la voce di Dio limita il potere di Satana, ordinando di limitare il prezzo dell'orzo, con un rimando diretto ai cinque pani d'orzo di Gv 6,9, chiudendo così il cerchio. L'intento proprio di Giovanni di raccogliere e completare i due brani dell'AT viene confermato dal fatto che negli altri tre racconti della moltiplicazione dei pani presenti nei sinottici, non si parla né del fatto che i pani sono "d'orzo", né del giovinetto che li mette a disposizione.

Alla fine di queste pagine, oltre a ringraziare per la pazienza di avermi seguito fino a qui, chiedo un'altra cortesia: che mi comunichiate eventuali correzioni e suggerimenti. Grazie!

RELAZIONI TRA OPERA GIOVANNEA E AT²⁵

Desidero ora, per quanto mi sarà possibile, mettere in luce, unità per unità, i rapporti che vi sono tra l'Opera giovannea e il VT. Ovviamente salta agli occhi il primo collegamento dell'incipit del Vangelo "in principio", che rimanda all'incipit della Genesi, in particolare, e dell'AT, nel suo complesso. E questo sembra mostrare la volontà di riprendere tutto l'AT, fondandosi su di esso ed ampliandolo con le novità portate dall'incarnazione del Verbo. In questo caso, come in altri che potremo vedere in seguito, col semplice inserimento di un termine o di una frase dell'AT nel suo testo, Giovanni intende rimandare non solo a quel contesto, ma richiamare alla mente del lettore/ascoltatore tutto il contenuto dei brani citati, per accoglierli e completarli con l'esperienza del NT.

La prima scena del Vangelo riprende allora tutto il tema della creazione, esplicitando che i vari "Dio disse e così fu" presuppongono che la parola creatrice di Dio sia anch'essa una persona, quella del Verbo, luce increata che dà origine alla luce creata e a tutto il resto. Tutto il quadro è diviso esattamente in due metà scandite dai tre rifiuti dell'uomo ad accogliere Dio: "le tenebre non l'hanno accolto"; "il mondo non lo riconobbe"; "i suoi non l'hanno ricevuto", a cui si contrappongono le tre iniziative di Dio: "venne tra la sua gente"; "il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi"; "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato". In pratica al peccato che ha allontanato l'uomo da Dio, Dio risponde con la redenzione proposta con l'incarnazione del Verbo. Il rovesciamento avviene nella strofa centrale, e precisamente al centro del quadro, tra il dodicesimo e il tredicesimo verso (su 24) in cui i due ritornelli si agganciano:

b. "venne tra la sua gente" (12°)

a. "e i suoi non lo hanno ricevuto" (13°)

ad indicare lo stretto collegamento e la uguale importanza delle due iniziative di Dio. E subito dopo scaturisce la nuova possibilità offerta agli uomini, col confronto delle due libere volontà di Dio e dell'uomo: "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome". E la realizzazione di questa affermazione la troviamo alla conclusione di questa prima sezione di tutta l'opera, alle nozze di Cana, dove per la richiesta di Maria, Gesù dà inizio all' "ora" del suo sacrificio col segno dell'acqua mutata in vino (immagine simbolica dell'uomo divinizzato); segno indicato come "principio" e non come "primo", perché esso è il "principio" della redenzione, in parallelo col principio della creazione. E da questo segno scaturisce la fede dei discepoli presenti che "credono in lui", e conseguentemente mettono in opera il potere di

²⁵ Le pagine che seguono le ho scritte dopo la conclusione del lavoro precedente; sono solo l'inizio di una ricerca ulteriore di cui non conosco né lo sviluppo né la fine. In esse aggiungerò mano a mano quanto troverò.

diventare figli di Dio. E l'altro parallelo è dato dalla prima manifestazione concreta della gloria del Verbo annunciata in formula generale nel prologo: "e noi vedemmo la sua gloria".

Questo progetto di Dio, come vedevamo, si interseca con l'intervento di Maria, che ha una presenza molto discreta in tutto il Vangelo (due sole apparizioni) ma una importanza fondamentale per l'opera della redenzione. La seconda apparizione è quella sotto la croce, dove si ha un rimando molto chiaro all'AT, poiché tutta la passione è racchiusa nell'inclusione data dal termine "giardino" (Gv 18,1; 19,41), che ricostruisce la scena della creazione nel giardino dell'Eden con la nuova coppia: Gesù e sua madre Maria che recuperano ciò che la prima coppia ha distrutto con la disubbidienza. Essi obbediscono alla volontà del Padre e lasciano appeso all'albero del bene e del male il nuovo frutto, che è lo stesso Verbo di Dio incarnato, Gesù di Nazaret, perché il Padre stesso ne possa spremere il succo che darà la vita a tutti coloro che la vorranno ricevere nei sacramenti: il battesimo nell'acqua e l'eucarestia nel sangue, che sgorgano dal fianco di Gesù. Così la croce diviene anche l'albero della vita da cui si genereranno i figli di Dio, di cui Maria viene costituita madre, dalla parola di Gesù: "Donna, ecco tuo figlio; ecco tua madre". Eva aveva colto il frutto ed era poi divenuta la madre di tutti i viventi, ma fuori dal giardino e dalla grazia di Dio. Maria è la nuova e la vera madre dei viventi, i figli di Dio.

Questa è la conclusione del percorso, ma l'inizio è proprio alle nozze di Cana, dove Maria dà l'avvio all' "ora" che si compirà sulla croce, sollecitando il "principio dei segni" che porterà i discepoli presenti a credere nel nome di Gesù. Ma credere nel suo nome dà loro il potere di diventare figli di Dio, secondo l'affermazione di Gv 1,12. Si può dire allora che Maria è colei che fa iniziare la nascita dei nuovi figli di Dio, e sotto la croce questo viene definitivamente riconosciuto.

Il collegamento di questa scena con l'AT è dato dalla frase: "Che c'è fra te e me, Donna". In realtà questa è una negazione piuttosto forte, che rimanda alla stessa frase detta da Davide in due occasioni diverse ad Abisai e a Gioab, figli di Sarvia e suoi parenti, quando vogliono uccidere dei nemici ormai in potere di Davide (2Sam 16,10;19,23)²⁶. Egli lo impedisce perché ciò costituirebbe un atto ostile verso il popolo che lo accoglie come re, con cui lui ha un rapporto che ricorda quello coniugale in forza della formula: "Noi siamo tue ossa e tua carne" (2Sam 5,1) che i figli di Israele hanno pronunciato per professarsi sudditi di Davide, come Adamo ha detto di Eva: "Ossa delle mie ossa e carne della mia carne", per accoglierla come moglie. E siamo ritornati, di gradino in gradino alla prima coppia. Quali conclusioni si possono trarre da questo quadro? Anche se può sembrare forzato io credo che le tre tappe, sinteticamente, dicono questo: Adamo avrebbe dovuto dire di no alla proposta di Eva, come Davide ha detto no ai due figli di Sarvia. Ugualmente Gesù dice di no a Maria, per rispettare, lui come gli altri due, (immagini e prefigurazione sue), le responsabilità che spettano loro, riguardo all'alleanza che debbono difendere. E' Gesù che deve decidere in prima persona, la sua adesione al piano di Dio, come è lui che deve salire sulla croce. Ma ciò non toglie che Maria è sua collaboratrice, di cui accetta la richiesta a Cana e il sostegno poi sul Calvario.

Maria, facendo la sua richiesta esercita la sua maternità, ma sempre sottoposta al nuovo Adamo, rimandando i servi a quanto dirà loro per compiere il principio dei segni che inizierà l'ora della redenzione e del ritorno degli uomini ad essere figli accolti da Dio. Ed è proprio di questa maternità che si ritrova nel VT una prefigurazione molto suggestiva in Rebecca, moglie di Isacco. Come le figure di Adamo e di Davide anche quella di Isacco è un "tipo" una prefigurazione profetica di Gesù. Egli infatti è il figlio unigenito che il padre sacrifica e rimane in vita per l'intervento di Dio che ferma il coltello. Gesù viene sacrificato realmente ma il Padre gli ridà la vita risuscitandolo. Entrambi salgono il monte, l'uno carico della legna per il sacrificio e l'altro carico del legno della croce dove deve essere appeso. Il monte del primo è nella regione di Moria, quello del secondo è il Golgota, fuori delle mura di Gerusalemme, costruita sul Moria. I legami, lessicali e non, sono molteplici e chiarissimi. E' allora del tutto lecito prendere in esame la figura di Rebecca e ricostituire le tre coppie che prefigurano Gesù e Maria, per evidenziare il ruolo materno e salvifico di Maria stessa.

²⁶ La stessa frase è usata anche nei vangeli sinottici (Mt 8,29; Mc 1,24; 5,7; Lc 4,34; 8,28), ma in un contesto diverso, poiché sono i demoni esorcizzati da Gesù che si dissociano totalmente da lui.

E l'opera di Rebecca la si trova nella storia della benedizione per la primogenitura, carpita da Giacobbe al padre Isacco, a danno di Esaù. Confesso che ho sempre letto questi brani con un leggero fastidio e con giudizi morali sul comportamento dei vari personaggi. Ma se lo leggiamo in una luce spirituale, ossia come un anticipo e una chiave di lettura del NT, il quadro che ne emerge è sorprendente.

Ricordo brevemente la storia che si trova nei capitoli 25-27 e 32-33 della Genesi. Il primo atto è la cessione della primogenitura, da parte di Esaù a favore di Giacobbe, per un piatto di lenticchie. Il secondo atto è l'inganno operato da Giacobbe che, su pressione della madre Rebecca, col suo aiuto e la sua rassicurazione, si presenta al padre cieco, camuffato da Esaù, e ne ottiene la benedizione. L'episodio si chiude con le *amarissime grida* di Esaù e la fuga di Giacobbe per evitare la vendetta del fratello. Tutta la storia si conclude invece molti anni dopo con l'incontro e la pacificazione dei due.

Questo racconto dà una prefigurazione molto bella della storia di ogni uomo chiamato a ricevere la benedizione di figlio di Dio. Infatti, come Isacco, divenuto cieco, dà la benedizione a Giacobbe, ricoperto della pelle di capretto e rivestito delle vesti di Esaù, su suggerimento e con l'aiuto della madre; così Dio benedice coloro che vengono ricoperti del sangue dell'Agnello e rivestiti delle sue virtù, non vedendo più il loro peccato, perché si è fatto cieco ad ogni altra cosa che non sia lo splendore del suo Unigenito, e aspirando in essi il suo profumo. Inoltre viene indicata l'opera di Maria, che con le virtù e i meriti del suo Primogenito riveste tutti gli uomini, donatigli come figli da Gesù morente, e li porta al Padre. Sul modello di Rebecca essa prende una iniziativa, in primo luogo a Cana, dove dà inizio all' "ora" della salvezza, ma anche in ogni intervento a favore di ciascun uomo, che non è contro il volere del Padre, ma ne anticipa il desiderio, in perfetta consonanza con il suo progetto di amore. Maria è umile e obbediente, ma anche forte e piena di iniziativa nel compiere il volere del Padre.

Vi è poi l'antecedente della rinuncia di Esaù ai suoi diritti, per un piatto di lenticchie, per la qual cosa subisce l'accusa di aver "disprezzato" (Gn 25,34) e "profanato" (Eb 12,16) la primogenitura, che rimanda alla rinuncia del Verbo ai suoi privilegi divini (Fil 2), e diviene egli stesso "maledizione" (Gal 3,13), per prendere le lenticchie di una carne umana ('*adam: lenticchie*, del colore rossiccio della terra; e '*adam: uomo*, di colore rossiccio perché tratto dalla terra, hanno la stessa radice) per il suo amore che lo fa "morire di fame" (Gn 25,32), finché non venga saziato dal dono reciproco totale con l'umanità (vedi Cantico). Ma vi è anche una conclusione: Giacobbe, il soppiantatore che non aveva diritto alla primogenitura ed era fuggito per paura del fratello, al suo ritorno da Aram, e dopo aver lottato con Dio allo Jabboc, quando incontra Esaù si prostra al fratello, ma questi lo abbraccia e lo bacia e piangono insieme. Poi Giacobbe dice: "Ho veduto la tua faccia come si vede la faccia di Dio", che rimanda al Vangelo, dove Gesù dice: "Chi vede me vede il Padre" (Gv 14,9).

In questo contesto la parola "ho amato Giacobbe e odiato Esaù" (Rm 9,13) diventa luminosa: Dio ha tanto amato noi peccatori da "odiare" il suo Unigenito, lasciandolo da solo nella morte, per recuperare noi. Le amarissime grida di Esaù che supplicano il Padre di benedire anche lui, adombrano infatti la figura di Gesù nel Getzemani e sulla croce. Un unico particolare sembrerebbe uscire dal quadro, ed è il proposito di Esaù di uccidere il fratello dopo la morte del padre, che certamente non si concilia con le intenzioni di Gesù. Ma se meditiamo che alla fine del tempo Gesù erediterà il mondo dal Padre e diverrà il giudice universale, col potere di condannarci alla morte eterna, anche questo particolare rientra perfettamente nel quadro; e ancora una volta la Madre suggerisce la via di salvezza: "Vai da mio fratello Labano!", ossia: "Rifugiati nella casa dei fratelli!", cioè la Chiesa, che ti arricchirà di tutto ciò di cui hai bisogno e ti farà tornare per riconciliarti con tuo fratello Gesù, dopo un percorso di conversione, culminante nella lotta con Dio che porta a riconoscere la propria debolezza e il proprio peccato, e a vedere nel volto del fratello il volto di Dio.

In questo quadro la cosa che più mi piace di sottolineare è l'opera di Maria, come emerge dal testo biblico, ma che si realizza anche oggi con le varie apparizioni mariane²⁷.

²⁷ La mia esperienza personale è di aver ricevuto a Medjugorie la comprensione di queste pagine.

Un altro rimando duplice all'AT lo ritroviamo nell'incontro di Natanaele con Gesù. Il punto di partenza è minimo: nel testo italiano scandito, ai versetti Gv 1,50-51, vengono considerati in parallelo le due situazioni di Natanaele sotto il fico e del Figlio dell'uomo sotto la teoria di angeli che salgono e scendono. Per me la rilevazione di questo parallelo è stata illuminante spingendomi a pormi delle domande, le cui risposte hanno coinvolto l'intero testo. Prima domanda: cosa si vuol dire con "sotto il fico"? E non intendo sapere su cosa stesse riflettendo Natanaele, per essere così folgorato dall'affermazione di Gesù, ma: perché l'autore ha adoperato quell'espressione? Seconda domanda: perché l'autore ha adoperato l'immagine della scala con gli angeli che salgono e scendono? Certo perché così ha detto Gesù, si può rispondere. Ma cosa ci ha colto lui di così importante che ce lo vuole trasmettere inserendolo nel testo? Per cercare di capire andiamo all'A.T. da cui sono riprese le due situazioni. Ci sono tre riferimenti riguardo allo "stare sotto il proprio fico e la propria vite": Mi 4,4 e Zc 3,10, che parlano della sicurezza dei tempi messianici sull'immagine della sicurezza sotto il regno di Salomone in 1Re 5,5. Quindi il riferimento è sicuramente usato per comprendere la messianicità di Gesù, ma qui si innesta la correzione che Gesù apporta. Egli è il nuovo Giacobbe, che in quel momento non ha nessuna sicurezza, ma nel rapporto col cielo che gli si apre sopra, trova il senso della sua vita: "Questa è proprio la casa di Dio. Questa è la porta del cielo" (Gn 28,17). Allora la correzione significa che Gesù non è il re trionfatore in maniera terrena, come i discepoli continuano a pensare, anche dopo la risurrezione, ma vive la sua missione nella dimensione di precarietà, espressa dalla figura di Giacobbe in fuga verso l'esilio, che lo porterà a essere in potere degli uomini, fino ad essere da loro catturato e crocifisso. Non sono le realtà umane il suo punto di arrivo, ma il cielo, dove egli vuole condurre gli uomini. E qui viene introdotto il tema della porta, implicito nella citazione, che poi viene ripreso, sviluppato e portato a conclusione nell'Apocalisse. Infatti quando Gesù si presenterà come buon pastore che raduna le pecore per condurle ai pascoli di vita, dice anche di essere la porta, per entrare nell'ovile e nella vita. L'Apocalisse poi esplicita il discorso della porta, in primo luogo quando il Figlio dell'uomo invita la chiesa ad aprire la propria porta perché lui possa entrare e cenare con noi. Lui poi, che è il germoglio di Davide che apre e chiude senza che nessuno lo possa fermare, promette di aprire una porta alla chiesa. E questa porta aperta è quella a cui viene condotto Giovanni per arrivare davanti al trono di Dio. Da lì in poi il cielo si apre sempre di più fino a far scendere la Gerusalemme celeste sulla terra per l'inabitazione finale di Dio con gli uomini.

Quanto poi alla citazione del regno di Salomone, quando ognuno viveva in pace sotto il suo fico e la sua vite, anch'essa contiene, secondo me, un rimando implicito al Qoelet, dove l'autore si presenta infatti come Salomone, che è stato re in Gerusalemme. Allora vi è un altro ridimensionamento dell'aspettativa messianica che circondava Gesù: quel tipo di pace è legato alla precarietà delle cose umane, presentate come "vanità". Esse non sono negative, essendo un dono di Dio, ma sono transitorie, caduche, destinate a lasciare soltanto rimpianti a chi via via le perde e non ha trovato il suo punto di riferimento stabile in Dio. Anche qui allora il panorama si allarga a tutta l'opera giovannea dove l'intento di Dio è di portare l'umanità pescata dal mare della morte al bene finale della vita in lui, che, vedevamo, è simboleggiata dai 153 pesci, mentre, al contrario l'intento del drago, fermato da Dio nell'ultimo gradino, simboleggiato dal 666 del suo marchio, è quello di condurre l'umanità con le buone o con le cattive, esclusivamente all'uso delle cose create, cancellando la possibilità di rivolgere lo sguardo verso Dio.

..... da continuare....